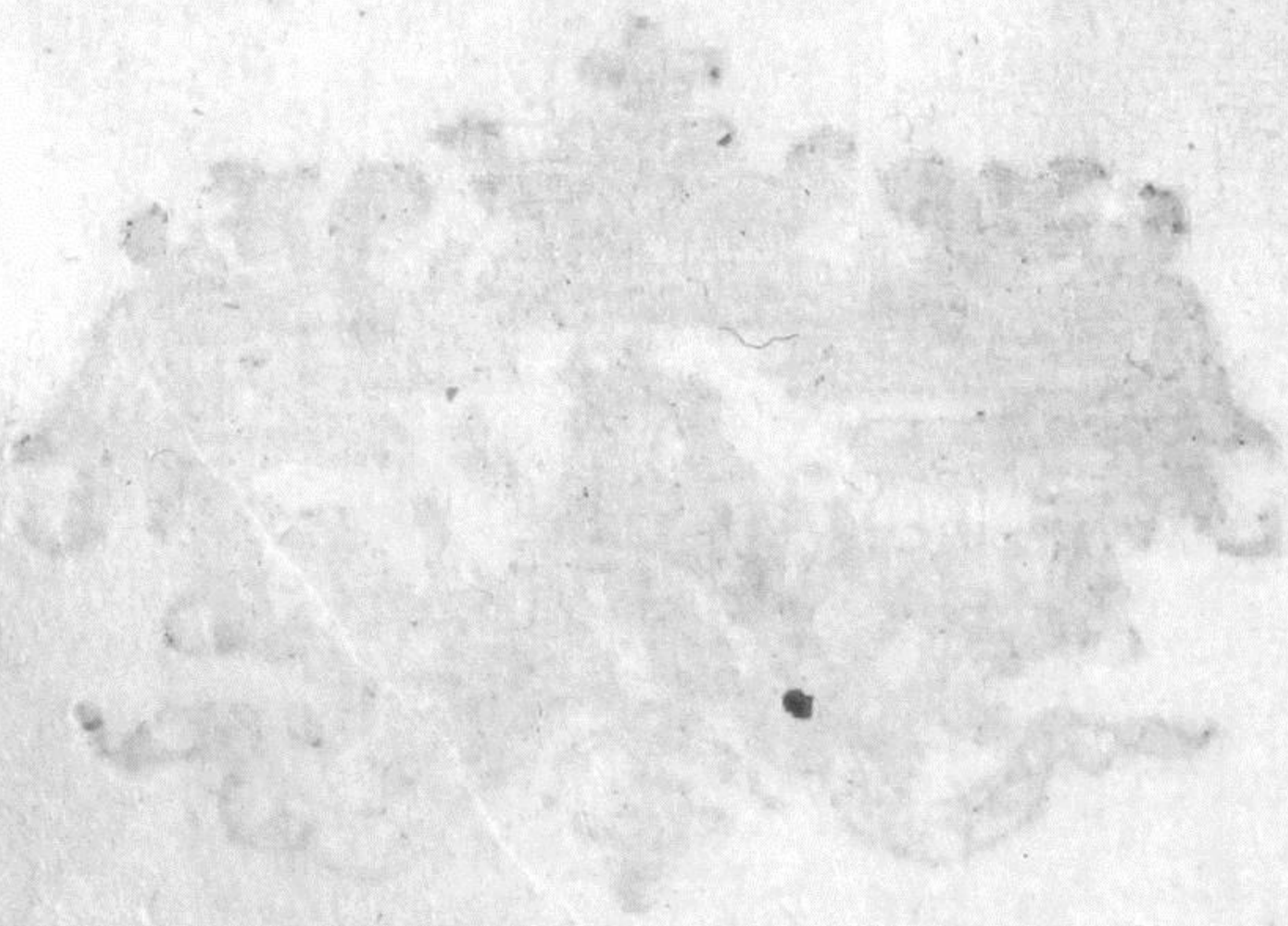
DISSERTAZIONI MEDICHE

INTORNO A DIVERSE MALATTIE DELLE DONNE

TOMO PRIMO.

DISCORSO
MEDICO-CHIRURGICO
DI
ANDREA PASTA

INTORNO AL FLUSSO DI SANGUE DALL' UTERO NELLE DONNE GRAVIDE.

ERUDIOR SATIS

NAPOLI
A SPESE DI STEFFANO MANFREDI,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MDCCLXXXII.

PREFAZIONE
DELL' AUTORE
Alla seconda Edizione.

ESce nuovamente dai torchi di Pietro Lancellotto il mio DISCORSO MEDICO-CHIRURGICO in miglior carta e caratteri, e con varie giunte e correzioni. In esso io impresi a chiarire un mal grave, e pericoloso; e di cui poco n'è stato scritto finora; e quel poco, per la varietà di opinioni, e per la multiplicità di osservazioni diverse, egli è intralciato e spinosissimo. Per la qual cosa mi studiai di provare, che que' flussi di sangue che son detti perdite, non dipendon tutti dal distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero; ma molti ancora dall' apertura dell' estremità di que'

 vasi

vasi che spuntan dal fondo dell' utero, e che spandono i mestrui nelle gravide, e nelle non gravide. Di più, che i segni propostici dagli Autori per distinguere i mestrui dalle perdite di sangue, sono dubbiosi e fallaci. In oltre, che i mestrui copiosi nelle gravide cagionar possono, non altramenti che fanno le perdite di sangue, l' aborto e la morte. Accennai i rimedj più poderosi per fermare i flussi di sangue o mestrui, o non mestrui che e' sieno: e dove sia d' uopo ricorrere all' estrazione del feto, non convenendo gli Autori fra loro nel tempo di dovernela praticare, alcuni lumi proposi per farla a tempo; conciossiachè sia questo un rimedio più pericoloso sovente del mal medesimo, e ancor l' unico e pronto mezzo, onde non muoja svenata la Donna. Si discorse per ultimo della maniera, con che si fabbrican nell' utero i polipi, presi assai volte per falsi germi, mole, pezzi di secondina, funghi, escrescenze, e talvolta eziandio per animali e mostri sozzi e spaventevoli.

Ed ora in questa nuova edizione pubblico un mio ragionamento diviso in tredici considerazioni, in cui tratto degli sgra-

ſgravj ſanguigni del parto, e del rattenimento e dell' eſtrazione della ſecondina. Per ciò che ſpetta agli ſgravj del parto, ſi diſamina la lor natura, la quantità, e la durata. Si parla della ſoppreſſione de' medeſimi, la quale ſi diſtingue in naturale, e in morboſa. Si niega contro alla comune opinione, che eſſa ſoppreſſione ſia formidabile e pericoloſiſſima; che ſia cagion d' infiammazion d' utero, o di alcun altro grave ſconcerto del medeſimo; che gli ſgravj rattenuti ſi corrompano, quand' e' ſono per ancora rinchiuſi ne' loro vaſi; che i medeſimi ſgravj rifuggan dall' utero contra dell' altre parti. Si rintracciano le cagioni della ſoppreſſion degli ſgravj, sì naturale che morboſa; e di queſta ſe ne recano parecchie delle meno note. Quindi ſi danna quaſi ogni maniera di rimedio contro alla prefata ſoppreſſione: e dove la medeſima ſia congiunta a ſegni d' infiammazion d' utero, o di qual ſi ſia altro ſconcerto del medeſimo, ſi propongono i rimedj per la cura della infiammazione accennata o di qualunque ſiaſi ſconcerto, e non punto della ſoppreſſione, la quale ſi conſidera puro puro effetto, e non mica cauſa de'

men-

mentovati malori. Poi si favella dello smoderato corso degli sgravj sanguigni, e della cura sì medica, che chirurgica: Finalmente del rattenimento della secondina, cui vuolsi non essere di quel peso, nè di quella funesta conseguenza che molti Scrittori si avvisano; non ommettendo di accennare l' opportunità, e la maniera più acconcia di staccarla dalle pareti dell' utero e d' estrarla; il che può servire a frenar l' arditezza di quegli, che la medesima secondina a mal tempo, e a tutta forza traggon dell' utero, e sì la Donna le più volte barbaramente uccidono.

A' LE-

A' LEGGITORI

Di queſta terza Edizione

GIUSEPPE CELESTINO ASTORI.

SPacciatiſi preſtamente di queſto utiliſſimo libro tutti gli eſemplari, eziandio della ſeconda edizione; ſi era deliberato, corteſiſſimi Leggitori, per ſoddisfare al deſiderio degli Studioſi, che da ogni parte ne ricercavano, di farne una nuova impreſſione. Il che avend' io riſaputo, di buon grado mi preſi toſtamente il carico di fare, ch' ella riuſciſſe perfetta il più che ſi foſſe potuto; non ſolo per la comune utilità; ma eziandio per dare al mio venerato Maeſtro queſto qualunqu' e' ſiaſi contraſſegno di gratitudine. Prima però che di leggere imprendiate, ragion vuole che per me, giuſta il coſtume, di tre coſe vi ſi ragioni; dandovi in primo luogo notizia dell' Autore; e quindi facendo un breve

ve racconto od analiſi di quanto v' ha in queſt' Opera di più rimarchevole ; e finalmente ch' io vi renda ragione di ciò , che per farne l' edizione più utile e più adorna, ſi è operato.

E della prima , io potrei certamente diſpenſarmene di leggieri : eſſendo il nome del celebre Autor di queſt' Opera sì noto e in Italia , e fuori di eſſa , che non ha biſogno di alcun' altra commendazione . Nè ſembra in vero che a diritto gli ſi convenga altra lode , dopo di quella che a lui viene dal favorevole giudizio dato delle ſue Opere da' due primarj Lumi dell' Arte Medica , ed Anatomica , i Signori MORGAGNI , ed ALLERO ; nomi ad ogni popolo , e ad ogni età venerabili ; il primo de' quali ſuo Maeſtro e mio , non ſolo meco più volte privatamente ; ma dalla pubblica Cattedra eziandio, e negli ſcritti ſuoi, a grand' onor ſi recava d' averlo avuto Diſcepolo : e tal ſuo vanto con eſpreſſioni orrevoliſſime accompagnava ; il ſecondo poi sì fattamente lo da in pregio , che ne fa in quaſi tutte ſue Opere degna, ed onorata menzione (*).

Ora

(*) Mi ſia lecito di recarne una teſtimonianza , per eſſere tratta da un' Opera recentiſſima , e forſe non per anco nota ad ognuno . Queſta ſi è la ſudatiſſima Memor-

Ora, per passare a ciò, che in secondo luogo da me si potrebbe per alcuno desiderare; conciossiachè io abbia divisato di non omettere la Prefazione dell' Autore alla seconda ristampa, nella quale Egli le principali cose che nel Discorso *si trattano, accenna succintamente, e per simil modo nelle* Considerazioni; *a quella i* Leggitori *senza più rimettendo, della sola dissertazione de' mestrui mi restringerò a dir brievamente alcuna cosa.* Tratta *egli dunque di tale argomento secondo il suo costume; cioè nuovi lumi aggiugnendo a ciò che prima se ne sapeva: col quale avviso assai poche Opere, delle mediche favellando, si scrivono in Italia di questi dì. E il trattare delle mestrue purgazioni, dopo avere di quelle del parto, e dell' emorragie di gravidanza trattato, era cosa opportuna per la connessione dell' argomento; ma di più si può dire che fosse necessaria eziandio; poichè chi ne ha*

moria, ch' e' presentò all' Accademia Reale di Gottinga a dì 8. Ottobre 1754. sopra il moto del sangue, e gli effetti del salasso: ove così parla dell' opera *de motu sanguinis post mortem* dal nostro Autore ne' suoi primi anni composta: *André Pasta celebre Medecin de Bergame a observé autre-foys tres-exactement, & tres-bien decrits des effects occasionès après la mort par la pesanteur du sang.* Truovasi la detta Memoria nel Tomo IV. de' Commentarj di quella Società.

ha scritto , o il fece troppo succintamente , o trascrisse soltanto le altrui opinioni : o soverchiato dell' autorità degli antichi ha ciecamente adottati più loro abbagli : o non ha abbastanza spianate quell' assaissime difficoltà , che risultan da' metodi di medicare fra loro discordi ed opposti de' più gravi Scrittori . Laonde questa nuova Opera non può non essere accetta agli Studiosi di Medicina ; massimamente che nell' aggiustatezza e novità de' raziocinj , e nella copia e scelta delle osservazioni , non è ella punto inferiore alle due precedenti Operette , che furono dal Pubblico sì fattamente applaudite.

Resta ora che vi si parli della presente edizione , e di ciò che , per renderla vie migliore dell' altra , si è operato . In primo luogo adunque si è riprodotto il Discorso sopra il flusso di sangue dall' utero , e il Ragionamento degli sgravj del parto , secondo il testo della seconda edizione ; ma dall' Autore riveduto , e ritoccato : avendo noi di più corretto que' pochi falli , che per la negligenza degli Operanti vi si erano ad onta della più seria attenzione introdotti.

In oltre per rendere più amena ed agevole la lettura , e perchè ne fosse più comune , e per così dire alla mano , l' utili-

tà

tà ; ogni volta che nel discorso a nuove cose si fa passaggio , io l' ho distinto , ciò permettendo il celebratissimo Autore, in tanti capitoli ; a ciascuno di essi premettendo un breve Sommario di ciò che per entro vi si contiene . In tal guisa chi al bisogno desiderasse di prestamente informarsi su qualche punto ; può con somma facilità trovar subito il fatto suo . Alle Considerazioni similmente , che argomento non aveano , io l' ho premesso ; le più notabili cose , che in ciascuna si trattano, brevemente accennando .

Avendo poi in questo tempo l' infaticabile Autore composto la sopra lodata Dissertazione de' mestrui ; questa pure da Lui ottenuta si è aggiunta all' altre due Opere, alle quali per la connessione dell' argomento molto bene si affaceva; in guisa che si può dire , che gli Studiosi abbian ora in questo Volume un vero e compiuto Trattato del flusso di sangue dall' utero , di qualunque razza egli sia . E perchè per la giunta di questa nuova Dissertazione poteva per avventura lagnarsi chi della seconda edizione è provveduto ; il benemerito Stampatore ha voluto anche in questo servire alla pubblica utilità, distribuendola separatamente a chiunque il voglia .

Ol-

Oltre a ciò conoſcendo in opere di molta erudizione, e di non sì picciola mole, quanta ſia la neceſſità di un copioſo indice ed accurato, di queſto pure ho voluto rendere adorna la preſente edizione; ma compoſta in guiſa che, non alle pagine, ma à paragrafi riferendoſi, può ſervire eziandio per la ſeconda; eſſendoſi avuto mira nel farlo al comune vantaggio, di cui pur ora ſi è favellato.

Per ultimo, perchè di quegli uomini del cui ſapere ſi è formato un grande ed onorevol giudizio per la lettura dell' Opere loro; diletta il vederne pur anco gli eſterni lineamenti: ſi è poſto in principio del Volume il ritratto del noſtro Autore, quaſi compimento e perfezione di ogni noſtra cura e diligenza. (*) *Altro dunque non reſta ſe non che di eſſa ci ſappiate buon grado, e di giovarvene procuriate; perchè nulla monta, che ci ſieno i buoni libri: ſe gli Studioſi non ne fanno quell' uſo, che ſi conviene. Vivete felici.*

DI-

(*) Per quante diligenze abbia uſate per proccurare una ſimil' effigie ad oggetto di ritrarne gli eſemplari da premettere a queſta mia edizione, non mi è riuſcito di averlo, facendo il medeſimo mancanza in tutte le copie, che ho avute ſotto gli occhi. *Lo Stamp. Napol.*

DISCORSO
MEDICO-CHIRURGICO.

CAPITOLO I.

Delle cagioni del flusso di sangue dall' utero. Si pruova contra i Signori Mauriceau e la Motte che i flussi di sangue periodici nelle gravide vengono spesse volte eziandio da' vasi aperti nel fondo dell' utero, non della sola vagina.

I. I Flussi di sangue dell' utero nelle Donne gravide dividonsi comunemente in periodici, e non periodici. I primi son quelli, a cui soggiace la Donna dentro d' una certa età ogni mese, e talvolta ancora quando ella è gravida (1) per fino al quarto, quinto, sesto, settimo mese, ed anche per tutto il restante della gravidanza. I quali flussi di sangue quan-

(1) Veggasi M. Mauriceau delle malattie delle Donne gravide tom. 1. lib. 1. cap. 20. Mesnard le guide des accoucheurs chap. 5. art. 10. p. m. 154. Dionis traité des accouchemens liv. 2. chap. 12. p. m. 165. Deventer de art. obstetric. part. 1. cap. 33. p. 144. Rod. a Castro de morb. mul. lib. 2. cap. 11. p. m. 67. Corn. Stalpartius vander wiel, obs. var. cent. pr. obs. 76. p. m. 335. 336. Columbus de format. fœtus lib. 12. p. m. 460.

quando non sieno (1) copiosi, e non si estendano oltre i giorni del consueto lor corso, nè la madre, nè il feto danneggiano; anzi, se la Donna sia (2) molto sanguigna, ad ambedue giovano. Di tal natura bisogna che fosse quella Donna, che al riferire del Solenandro (3) nel tempo della gravidanza avea più copiosi, che in ogn' altro, i mestrui sgravj; eppur tuttavia non ebbe di che dolersi intorno la sua salute. I secondi detti comunemente perdito di sangue sono vie più copiosi de' primi, e sovente sono accompagnati da grumi, da deliquj, ed altri fastidiosi malori, per cui si rendono formidabili in ogni tempo della gravidanza, ma molto più negli (4) ultimi mesi della medesima.

2. E poichè la maggior parte degli Scrittori porta opinione, che questi copiosi non periodici flussi dipendano dalla secondina in parte, o in tutto staccata dalle pareti dell' utero; quindi è, che ne assegnano varie cagioni; e frall' altre il ravvolgimento del tralcio intorno al collo, o ad altre parti del feto, le percosse ricevute nel ventre, le cadute, e le passioni violente dell' animo.

„ 3. La

(1) Così sentono i principali interpreti dell' aforismo 60. della 5. d' Ipocrate, *si prægnanti purgationes menstruæ cursum suum teneant, fœtum bene valere est impossibile*, l' Ollerio, l' Eurnio, il Vallesio, il de Gorter, e così M. Mauriceau nel luogo citato, D. Dionis l.c., de Graaf de mul. organ. cap. 4. p. m. 139.

(2) Mauriceau l. c. Tozzi, e il de Gorter nel comento del citato aforismo d' Ipocrate.

(3) Consil. med. sect. 5. tex. 38. pag. m. 492.

(4) Non si dee però credere, che negli ultimi due e tre mesi sieno eglino mortali, come scrive esserlo M. Dionis l. c. chap. 13. pag. 168.

„ 3. La lunghezza del tralcio„ dice M. Mau-
„ riceau (1) quand' è molto accorciata dai varj
„ giri intorno al collo della creatura, fa che
„ essa creatura così dal tralcio imbrigliate non
„ possa quasi muoversi, se non istira nel mede-
„ simo tempo la secondina dove è attaccata, e
„ se non la distacca dalla matrice medesima „.
Ma ci risponde Dionis, (2), che tale attortiglia-
mento non può succeder, che nell' ultimo mese
della gravidanza; cioè quando la creatura fa nell'
utero il capitombolo per presentare la testa all'
uscita; e che lo staccamento della placenta può
intervenire in ogni tempo della pregnezza: ed
aggiugne di più, che quand' anche il tralcio
fosse attortigliato intorno al collo della creatura,
come in fatti alcune volte si trova esserlo, essa
piuttosto lo romperebbe, anzi che stirando il tral-
cio ne facesse staccare la secondina: com' appunto
suole addivenire ne' parti, allorchè la levatrice
stirando con forza il tralcio, questo si rompe in-
nanzi che la secondina si distacchi.

4. Contuttociò dappoichè M. de la Motte (3)
ha dimostrata la vanità del preteso stabilito tem-
po di un tal capitombolo, come altresì della si-
tuazione fissa del feto nell' utero della madre, se
interviene, che uno, o più capitomboli secondo
i varj giri del tralcio intorno alle parti del feto
succedano qualche tempo innanzi lo stabilito del
parto; ciò che però il soprammentovato de la
Motte non crede; non avrà ragione M. Dionis
d' opporvisi: come pure, se la placenta sia debol-

 mente

(1) Lib. 1. cap. 21.
(2) L. c. p. 169.
(3) Traitè des acouchemens liv. 1. chap. 23. p. m. 99.

mente attaccata alle pareti dell'utero, come suole alcune volte accadere per osservazione del medesimo de la Motte (1), e del celebratissimo Allero (2).

5. Le percosse, e le cadute (3) producono uno scotimento capace di smuovere, e staccare la secondina, che (4) co' suoi acini ne' pori dell'interna parte della matrice s'innocchia; o di sfiancare i vasi co' quali la membrana *corio* (5) nel luogo della secondina s'innesta coll'utero; e quindi il sangue affollando li rompa.

6. Il repentino giubilo, e la collera cagionano ne' nervi, che (6) come tanti lacciuoli circondano l'arterie, certe vicendevoli scosse, onde accresciuto l'empito del sangue sopra la (7) resistenza dell'arterie dell'utero fa che queste si rompano, o nelle loro estremità si aprano. Lo che avverrà ancora, se la Donna gravida sia presa da (8) timore: imperciocchè ritardato il corso del sangue per lo

(1) L. c. reflex. obs. 99. p. m. 155.

(2) Nelle note delle istituz. Boeraviane tom. 5. part. 2. de conceptu tex. 676. n. 9. p. m. 118.

(3) Mesnard. l. c. p. 153.

(4) Drelincurtius de concept. concept. perioche 37. p. m. 560.

(5) Haller. l. c. n. 88.

(6) Il medesimo l. c. tom. 4. de sen. int. tex. 574. n. 1. p. 238.

(7) Vedi le citaz. 3. 4. 5. e seg.

(8) Racconta il Gerbesio di una Dama gravida di tre mesi, che tratta dalla curiosità di vedere a sbarrare una donna morta di flusso di sangue dall' utero seguito dall' aborto; presa da timore, e da dolore non solamente sconciossi pur essa; ma risicò fortemente la vita per uno strabocchevole perdimento di sangue dall' utero che le sopravenne. *Chronol. med. pract. ann.* 2. §. 34. p. 131.

lo ristringimento continuato dell' arterie da tal passione prodotto, s'affollerà egli sempre più ne' vasi dell'utero, sì per la (1) debolezza dell'arterie, sì pel (2) diametro loro di gran lunga maggiore di quello delle vene, sì per (3) l'inserzione perpendicolare, e (4) distribuzione tortuosa delle medesime entro la sostanza dell'utero, (5) almeno ne' primi mesi della pregnezza, sì per (6) la rigidezza delle vene, e loro (7) perpendicolare inserzione, e distribuzione (8) quasi simile all'arterie, sì finalmente per la (9) mancanza delle val-

(1) Haller l. c.

(2) Il medesimo tom. 5. part. 2. tex. 665. n. 1. p. 27. tex. 661. 3. p. 5.

(3) Freind. emmenolog. cap. 5. dove dice : *universa columna sanguinis ab aortæ descendentis trunco ad uterum protensa uterina vasa a latere, idque perpendiculariter comprimet & distendet. Propter pondus fluidi tum in arteriis, tum in venis perpendiculariter incumbentis intumescunt latera vasorum, ita ut fibræ a se invicem magis distrahantur: quo vero rarior fit fibrarum textura, eo facilius vi illatæ cedunt.*

(4) Graaf. de mul. organ. cap. 8. p. m. 130. M. James nel suo dizionario universale di medicina tom. 4. c. 966. favellando delle vene spermatiche dell'utero, dice che ne vont point en ligne droite, mais en serpentant, de maniere que si on les étendoit, leur longueur monteroit au moins à quelques aunes, & seroit le triple de celle des arteres spermatiques.

(5) Freind. l. c. cap. 4. n. 3.

(6) Haller. l. c. tex. 665. n. 1. p. 28.

(7) Freind. l. c. cap. 5.

(8) Haller. l. c. tex. 664. n. 5. p. 19.

(9) Freind. l. c. cap. 4. n. 4. Lister differt. de humor. cap. 45. p. m. 423. ciò che viene confermato ancora dall' Allero delle vene dell' utero, eccettuate le genitali esterne, l. c. tex. 664. n. 8. p. 20.

vule nelle medesime, e per (1) la compressione d'esse vene, cagionata dal gonfiamento de' seni dell'utero.

7. Attesa la struttura, e direzione dell'arterie, e vene dell'utero, non sarà malagevole intendere, come per altre cagioni ancora seguir possano flussi di sangue da quella parte, e segnatamente per (2) gravi fatiche, per (3) ismoderati esercizj, per (4) passi falsi, per (5) alzar troppo delle braccia, o delle gambe, per (6) tossi violente, per (7) istarnuti, per (8) canto, per (9) clamori, per (10) isteriche affezioni, per (11) uso di cibi aromatici, e (12) vini generosi, per soverchia (13) ridondanza di sangue, per (14) ispessezza, (15) acrimonia, e (16) tenuità del medesimo.

8. Crede M. Mauriceau con M. de la Motte, e pa-

(1) Simpson. p. 75. 77. v. Haller. tex. 676. *n.* 11.
(2) Sthal. doctrin. patholog. part. 2. art. 7. de uter. hæmorrh. p. m. 776.
(3) Il medesimo l. c.
(4) De la Motte liv. 3. chap. 6. p. m. 283.
(5) Lo stesso l. c.
(6) Mauriceau l. c. cap. 16.
(7) Ch. Jo. Langius oper. pract. part. 3. disp. 17. de hæmorrh. §. 17. p. 228.
(8) Lo stesso l. c.
(9) Ramazzinus de morb. artific. cap. 38. oper. tom. 1. p. m. 294. segg.
(10) F. Hoffmannus med. rat. syst. tom. 4. part. 2. p. 774.
(11) Lo stesso p. 775.
(12) Lo stesso p. 776.
(13) Ch. Jo. Lang. l. c. §. 17. p. 228.
(14) Sthal. l. c. cap. 5. de uter. hæmor. §. 7. p. 775.
(15) Lo stesso l. c.
(16) Lo stesso p. 774.

e parecchi altri rinomati Scrittori, che le mestruali uscite di sangue nel tempo della gravidanza non vengano da' vasi aperti del fondo dell'utero, ma bensì (1) „ da qualche vaso, che s'apre „ verso il di fuori dell'orifizio interno „ con un' altra opinione stabilendo, che ogni perdita di sangue vegnente dalla cavità propria dell' utero non possa dipender altronde, che dal maggiore, o minore distaccamento della secondina, che al di lui fondo s'attacca.

9. Parmi per altro più verisimile l'opinione di M. Dionis, che dopo di non avere giustamente accordati a M. Mauriceau que' due rami, che „ com'egli dice (2) la provida, e diligente Natura ha preparati, non solo per la conservazione dell'individuo, ma della spezie, per tal effetto provenienti da' vasi spermatici, che oltre „ di quello, che danno a' testicoli, e ad altre „ parti prima di giungere alla matrice si dividono da ciascuna parte in due rami molto apparenti, uno de' quali va al fondo della matrice „ (per dove passano i mestrui quando non è gravida) e l'altro non entrando passa lungo al di „ lei corpo, e termina da una parte del suo collo, per il quale passano i mestrui, mentre è „ gravida „ dopo, dico, di non avergli ciò accordato, pensa egli (3) che non essendo attaccata la secondina, che alla parte superiore della cavità della matrice, possa il sangue in caso di pienezza da quei medesimi vasi scaturire, donde spic-

 cia

(1) Mauriceau delle malattie delle Donne gravide lib. 1. cap. 21. p. m. 121.

(2) L. c.

(3) Dionis l. c. liv. 2. chap. 12. p. 165.

cia mestrualmente fuori della gravidanza, sparsi per tutto il restante della cavità dell'utero, e che (1) passando fra le membrane dell'uovo, e l'interne pareti dell'utero, sortir possa per l'interno orifizio, nè recar quindi al feto, chè sta nelle sue membrane involto, verun nocumento.

10. Così pure un altro celebre anatomico il Signor Graaf (2) crede, che non corra il rischio di abortire la Donna ne' mestrui sgravj, se questi sieno moderati, e vengano da dove non è attaccata la secondina, perocchè ella non occupa ogni parte dell'utero, ma sta affissa soltanto all'uno, o all'altro de' suoi lati. Conobbe questa verità ancora Giovanni Eurnio (3), il quale ancorchè si persuada, che il sangue mestruo scorra nelle vergini dalla vagina, e non dal fondo dell'utero, tuttavia non nega, che nelle gravide non iscorra ancora dal fondo medesimo; non essendo, com'egli scrive, *tutte le vene dell'utero attaccate* alle membrane del feto, come dimostra la superfetazione; e vuole senza dubbio, che quella tanta copia di mestruo sangue, che nelle gravide alcune volte osser-

(1) Onde si può credere, che o non sia da per tutto attaccato il corio all'interna superficie dell'utero, come volle il Drelincurzio, *de fœt. hum. chor. p. m.* 488. o che i filuzzi, co' quali vi s'attacca, non sieno di quella robustezza che pensa M. Littre nelle memorie dell' Accademia Reale 1701. p. 316.

(2) De mul. organ. cap. 4. p. m. 139. dove scrive: *respondebimus id fieri posse*, cioè la Donna gravida non isconcerassi, *si menstrua moderata sint, & per illam uteri partem evacuentur, quæ omnino a placenta libera est, non enim illæ omnibus uteri partibus, sed tantum alterutri adhærescit.*

(3) Comm. lib. 5. aphor. Hipp. 60. p. m. 337.

osservasi, non trabocchi che dal fondo dell'utero, avvalorando il suo col sentimento d'Ipocrate, che scrive (1): *soppprimersi i mesi serrato l'orifizio interno dell'utero*. Pare che convenga il Boeravio ancora nel credere, che il mestruo sangue scorra da' vasi del fondo dell'utero, allora quando favellando de' mestrui nelle Donne gravide ebbe a dire (2): „ Se il sangue, che spiccia dall'utero, „ verrà a insinuarsi fra la superficie convessa dell' „ uovo, e concava dell'utero, ne seguirà appres- „ so l'emorragia, e l'aborto „. Il che però intendasi, se l'uovo sia debolmente attaccato, e il flusso di sangue sia strabocchevole.

11. Se le osservazioni de' due sopraccennati anatomici Dionis, e Graaf, come pure quella dell' Eurnio, e del Boeravio, sono vere, non potrà certamente esserlo la ragione del Signor Mauriceau, quando per provare che il mestruo sangue non si scarica dal fondo della matrice, come faceva mentre non era gravida, dice (3) che „ questo è serrato dalla secondina, che ivi è attac- „ cata „. E tanto meno potrà esser vera una tal opinione, se vogliam prestar fede al Drelincurzio (4) che ci assicura, che la secondina di nove mesi non ha maggior circonferenza di quello che abbia una mano spiegata, o sia del diametro di set-

(1) *Si os uterorum conclusum fuerit, menses non prodeunt omnino*, de sterilib. *Si complicatum fuerit os uterorum, menses non prodeunt*, de natur. mul. Scrivesi lo stesso nel 2. *de morb. mul.* e altrove.

(2) Apud Haller. tex. 676. v. *menstruæ* p. m. 120.

(3) Lib. 1. cap. 20. p. m. 118. tuttocchè nell' osservazione 149. paja ch' e' si contraddica, scorgendo più sito che la secondina non ingombrava nel fondo dell' utero.

(4) De concept. concept. part. 2. perioch. 36. p. m. 660.

sett'otto pollici matematici: (1) non arrivando ella intieramente alla metà della circonferenza dell'uovo, o sia del feto rinchiuso nelle sue membrane.

12. Nè maggior forza parmi che abbia la seconda ragione, con che pretende il Signor Mauriceau di fiancheggiare la sua opinione, che gli sgravj mestrui nella Donna gravida non vengano dal fondo dell'utero, perchè *la matrice allora* sia *esattamente serrata*. Del medesimo sentimento egli è pure Ipocrate (2), e del medesimo lo sono i più rinomati interpreti, fra' quali Galeno, Filoteo, Ollerio, Vallesio, Cardano, Eurnio, Mercuriale, Vega, Tozzi, Ecquezio. E fra gli anatomici dopo Galeno il Vesalio (3), favellando dell'orifizio interno dell'utero, non si oppone, che sia egli nelle Donne gravide creduto molto ristretto, e appena capace di ricevere una tenta: come pensa altresì Fabrizio (4), e M. Dionis (5). Andrea Laurenzio dice (6) talmente restringersi, che non vi si possa introdurre neppure un ago. Del qual parere parmi che sia ancora Tommaso Bartolino (7), e Drelincurzio (8). E Veslingio ha opinione, che si serri più esattamente, che prima del con-

(1) Hoboken anat. rep. p. 255. apud Hallerum l. c. p. 142.

(2) *Quaecumque uterum gestant, his osculum uterorum clausum est*. Aphor. sect. 5. aph. 51. *ex versione Cornarii pag.* 610. *edit. Basil.* 1558.

(3) De hum. corp. fabric. lib. 5. cap. 15.

(4) De format. foet. p. m. 142.

(5) Des part. natur. de la femm. 4. demonf. anat. sect. 2. p. m. 270.

(6) Observ. anat. lib. 2. cap. 6. p. m. 257.

(7) Anatom. 4. renovat. lib. 1. cap. 29. p. m. 280.

(8) De concep. concept. perioche 21. p. m. 550.

concepimento (1). Crede il medesimo l'Arveo (2), il Colombo (3), il Riolano (4) il Diemerbroekio (5), M. Bourdon (6), il Blasio (7), ed il Signor Vallisneri (8). E sebbene sieno di contrario parere lo Spigelio (9), ed il Graaf (10), credono nulladimeno, che la bocca dell'utero nella Donna gravida sia otturata da certa viscida, e glutinosa materia, che geme da alcune vescichette quasi ritonde o ovali, e di diversa grandezza sparse per quasi tutta l'interna parete della cervice dell'utero, siccome il mio gran Maestro ha più e più volte osservato (11).

13. Voglio concedere a M. Mauriceau, che l'orifizio interno dell'utero nelle Donne gravide sia o per ragione di accorciamento di diametro, o forse per qualche maggior rilievo delle valvule della cervice (12), o per la moccicaja dalle di lei vescicolette, e dalle vicine lacune spremuta (13) esattamente serrato, e serrato in maniera da non potersi intromettere neppure la punta d'un

(1) Syntagm. anat. cap. 7. p. m. 102.
(2) De generat. anim. addit. de partu p. m. 543.
(3) De re anatom. lib. 12. p. m. 454.
(4) Anthrop. pag. m. 365.
(5) Oper. anat. lib. 1. cap. 27. p. m. 214.
(6) Nouvell. descrip. anat. art. 19. p. m. 120.
(7) Anat. hom. cap. 14. p. m. 112.
(8) Della generaz. par. 2. cap. 17. p. 255.
(9) L. c.
(10) L. c.
(11) Morgagn. adversf. anat. tabul. 3. lit. LL. Veggasi stessamente l. c. pag. 12. 13. 14. ediz. Comin. e advers. anat. IV. animad. 39. 40.
(12) Lo stesso advers. anat. I. pag. 12. 13. 14. advers. anat. IV. pag. 65. e seg.
(13) Haller de concept. tex. 675. n. 5. p. m. 107.

d'un ago (1): ma s'egli s'apre per dar il passo al sangue, che viene dal fondo dell'utero, per lo distaccamento della secondina, perchè non potrà egli stessamente aprirsi per dar il passo al sangue, che spiccia da' vasi del fondo dell'utero, che non sono dalla secondina otturati? E s'egli s'apre per dar il passo al sangue, che scaturisce dal fondo dell'utero senza distaccamento della secondina, per qual ragione avrà da sconciarsi la Donna, quando l'uscita di sangue, tuttochè accompagnata da' grumi sia ella moderata, come poco innanzi s'espresse il Signor de Graaf?

14. Che se non il sangue, ma l'apertura dell' orifizio interno dell'utero è la cagione che la Donna abortisca, ne seguirebbe in appresso che un solo flato uterino provocherebbe l'arborto. Eppure siccome (2) egli è fuor d'ogni dubbio che

(1) Mauriceau pretend, avec ceux qui suivent son opinion, que dans la grossesse l'orifice interne de la matrice est si exactement clos, que la pointe d'une aiguille n'y pourroit pas entrer; il ne se souvient donc pas que parlant de la superfetation, il a dit qu'il pouvoit s'ouvrir pour recevoir une seconde semence. Or s'il est vrai qu'il puisse se dilater pour recevoir, il le peut encore mieux pour laisser sortir les impuretez que quelques femmes vuident dans leurs grossesses, cet orifice n'est donc pas si exactement fermè qu'ils le disent? Lorsque malheureusement par quelque coup, ou par quelque chute, une partie du placenta est détachée du fond de la matrice, on en voit sortir du sang; on ne peut pas dire alors qu'il vienne des vaisseaux du col; il faut donc convenir que c'est le fond qui le fornit, & que l'orifice interne peut s'ouvrir, puisqu'effectivement il le fait pour donner issue à ce sang. Dionis des accouch. liv. 2. chap. 12. p. 163.

(2) Leggansi l'osservazioni 105. e 110. dl M. Mauri-

che tali flati si dieno; tuttochè paja che alquanto si storca in concederlo il Sig. Vallisneri (1); così egli è certo che ordinariamente nol provocano. Lo stesso farebbono i fiori bianchi: eppure confessa il Sig. della Motte (2) di aver assistito un gran numero di quelle, che avevano quest' uscita di fiori bianchi, e che anno felicemente conservata la lor pregnezza, quando altronde non ne sia seguito l'aborto, come può accadere a qualsivoglia altra senza veruna eccezione.

15. E se taluno al prefato la Motte, al de Graaf (3), e al Dionis (4) accordar non volesse, che que' bianchi fiori scolassero dalle pareti dell' utero, ma piuttosto da quelle della vagina, o dal margine esteriore della bocca dell' utero, non mi potrà egli negare giammai, che non venissero dalla cavità dell' utero quell' acque (5), che votò in gran copia un mese innanzi del parto, e continuò a votarne molte altre volte dappoi quella Donna, che diè alla luce a suo tempo un bambino sanissimo. E quelle (6), che in un sol giorno scoppiarono più d' un sestiere quasi due mesi avanti il parto, e dopo in copia a intervalli fin al nono mese. Così pure da quella parte sboccaro-

riceau, e 18. de la Motte. *Si ventus in uteris fuerit, flatus exit & stridet*. Hipp. II. de morb. mul. n. 61. Vedi pure il dizionario di M. James tom. 6. c. 850., come altresì le osservazioni nelle effemeridi *N. C. dec. I. an.* 1. *obs.* 1. *p.* 13. *schol. & dec. II. an.* 10. *obs.* 60. *p.* 107.

(1) Della sterilità delle Donne par. 3. c. 2. p. 355.

(2) L. c. liv. 4. chap. 1. p. m. 449.

(3) L. c. cap. 4. p. m. 143.

(4) Des accouchem. liv. 2. chap. 12. p. m. 163.

(5) Mauriceau oss. post. 94. p. m. 522.

(6) Lo stesso oss. 688.

carono quell' altre (1), che una Donna dal secondo mese di sua gravidanza sino al quinto versate avea diverse volte, e ciò non ostante partorì facilmente a tempo compiuto. Nè d'altronde, che dall' utero venne quel quasi mezzo sestier d'acqua con quel di più che ne sortì il vegnente giorno a colei (2), che dal terzo mese e mezzo in circa custodì illeso sin alla sua perfezione il suo parto. Dalla medesima sorgente derivarono quelle (3), che nel quinto mese della gravidanza copiosamente grondarono, e similmente nel sesto, ed indi due altre volte coll' intervallo di un mese. Così pure l'acque uscite (4) tutto ad un tratto a quella Donna gravida di sette mesi e mezzo in circa, coll' orificio interno dell' utero dilatato da potervi introdurre senza difficoltà il dito; e che non partorì che nel nono. Nè altrimenti finalmente molte altre, che per brevità tralascio di raccontare (5).

16. Sarà dunque simiglievole al vero, che quelle Donne gravide, che al riferire del Sig. Mauriceau (*6*) votarono „ del sangue dalla matrice
„ in gran copia, e talora eziandio in grumescenze
„ quagliate, e portarono nè più nè meno il loro
„ bambino sino a maturità, e sgravidaronsene fe-
„ licemente, lo votassero non già dal collo del-
„ la matrice, o da' vasi, che s'aprono nel mar-
„ gine esteriore dell' interno orificio, ma bensì
dal

(1) Lo stesso oss. 113.
(2) Lo stesso oss. 60.
(3) De la Motte obs. 307. pag. 447. 448.
(4) Lo stesso obs. 305. p. 446.
(5) Lo stesso obs. 306. pag. 445. Mauriceau oss. 50. 240. 361. 610. 611. oss. post. 37, 85., ed in più altri luoghi.
(6) Lib. 1. cap. 21. p. 121.

dal di lei fondo. Oltre di che qualor si voglia por mente al diametro, ed alla struttura dall'orifizio della vagina, come pure al diametro, alla struttura, ed alla direzione della vagina medesima, agevolmente vedrassi, che non vi si può fermare tanto di sangue da fabbricarsene quelle grumescenze quagliate, quand' elleno fossero di qualche rilievo, in qualsivoglia figura fossero coricate quelle Donne, quando bene non fossero capo piè volte, ovvero di molto si avvicinassero a una tal positura.

17. Si potrebbe ancora credere, che siccome fuor del tempo della gravidanza passan talvolta ne' mestrui sgravj de' grumi, che niun, cred' io, ardirebbe falsi germi appellarli, così similmente escir possano dall' utero grumi in Donna, che gravida sia, ne' periodici, o non periodici versamenti, di sangue. E quando ci fosse chi disavvedutamente pensasse, che ogni grumo di sangue in Donna maritata sia un falso germe; non così di leggieri lo crederà nelle vergini che scaglian (1) talora ne' mestrui tributi de' grumi dall' utero. So che M. Mauriceau va molto guardingo nel credere tali, benchè per altro assolutamente non nieghi (2) darsi alcune volte nelle figliuole vergini strabocchevoli perdite di sangue accompagnate da grumi: ma so altresì che M. de la Motte (3) quell' osservazione non gli passa, su cui

(1) *Si fluxus in uteris obortus fuerit; sanguis multus fluit, & grumi compacti excidunt - ---- . Morbus hic maxime fit ex abortu . Fit & quum menses multo tempore retenti de repente eruperint.* Hipp. II. de morb. mul. n. 5.

(2) Oss. 211. p. m. 137.

(3) Liv. 3. obs. 200. p. m. 277. 278. reflex. dove di-

cui fonda questo suo sospetto: attenendosi egli al sentimento di M. Lami, che dice non esser ella più agevol cosa il sentenziare della virginità delle Donne, chè della traccia di una serpe strisciata sopra il più pulito pavimento di una camera.

18. Il medesimo Autore (1) racconta di aver veduta una Donzella, ch' ebbe una perdita di sangue per il corso di diciotto in venti giorni, che crescendo alcuna volta smisuratamente con qualità di grumi la riducea a una gran debolezza. Come altresì scrive (2) di un' altra, che soggiacque da più giorni a una simil perdita, che negli ultimi due giorni resesi eccessiva con sì grossi grumi di sangue, ch' ella ne cadde in spessissimi deliquj, e fece temere di sua vita. Eppure non dubita punto dell' onestà d' ambedue, nè gli pare strana la comparsa de' grumi, perchè a suo

dice: M. Mauriceau donne dans cette observation des marques trop equivoques pour juger de l' incontinence d' une fille, par la couleur & la longueur des nimfes, & la sensibilitè douloureuse de l' orifice interieur de la matrice; puisque cet orifice, par la raison que j' ai dite, ne peut presque pas être sans quelque sorte de douleurs, & que les nimfes peuvent avoir differente longueur, & couleur, soit pâle, brune, ou vermeille, sans que l' on puisse tirer delà aucun indice de la sagesse, ni du libertinage des filles, & que par les raisons déja alleguées, il n' est point de fille qui ne puisse souffrir des pertes de sang considerables, même accompagnèes de caillots, sans que la virginitè ait souffert chez elle la moindre atteinte; m' en tenant au précépte de M. Lami, qui dit, qu' il n' est pas plus possible, de juger de la virginitè, que de la trace d' un serpent sur les carreaux bien polis d' une chambre.

(1) La Motte observ. 199. pag. 277.

(2) Lo stesso observ. 200. pag. 277.

a ſuo avviſo (1) *non v'è quaſi perdita di ſangue, dove ciò non accada, che quella dal naſo.*

19 Ho io pure in Donzelle caſtiſſime diverſe volte veduto de' piccioli, e groſſi grumi, e qualche volta eziandio pezzetti come di membrane in occaſione di qualche loro maggior trabocco de' meſi. E mi rammento di una ſaggia, ed oneſta Donzella, che da parecchi anni ſotto religione clauſtrale militando, moſtrommi tutta tutta ſpaurita un pezzetto, com'ella dicea, e di vero lo parea, di carne della groſſezza di un uovo di colomba, ricoperto dall'uno de' lati di pellicciattole, ed intrecciato dentro, e fuori per ogni parte di groſſe, e robuſte fibre, e punteggiato di macchiette roſſe, uſcitole dall' utero non ſenza qualche dolore verſo il fine del ſuo meſtruo corſo, che fu più abbondante del conſueto. Guai a queſta innocente fanciulla, ſe vivendo al ſecolo ſi foſſe ſgraziatamente imbattuta in perſone pe' falſi germi appaſſionate: ma di queſti mi riſervo favellare in appreſſo.

20. Sarà dunque molto probabile da ciò, che ſin quì ſi è ragionato, che i meſtrui ſgravj nelle Donne, quantunque gravide, ſcorrano per lo più da' vaſi dell'utero, e ſegnatamente da quelli del di lui fondo, la di cui ſuperficie è roſſiccia (2), e guernita di velli, o ſia (3) arterie eſalanti, e tutta tempeſtata di macchie ritondette, e d' ineguale diametro, donde il mio prelodato Maeſtro

(1) Lo ſteſſo obſerv. 202. pag. 279.

(2) De Graaf l. c. cap. 8. p. m. 129. Santorinus obſ. anat. cap. 11. §. 10. p. 216.

(3) Santorinus l. c. vedi l' Allero de menſtr. tex. 664. n. 12. p. m. 12., e ſeg.

ſtro (1) con una leggiera, e gentil compreſſione n'eſpreſſe agevolmente delle gocce di ſangue in una pulzella morta nel tempo de' meſtrui. Diſſi per lo più, non intendendo io di eſcludere la vagina (2) „ quaſi che dalle pareti di queſta non
„ iſtillaſſe giammai il meſtruo ſangue, perocchè
„ veggiamo, e lo troviamo confermato dall' au-
„ torità di chiariſſimi uomini, che queſto talvol-
„ ta per vomito, per corpo, per urina, per gli
„ occhi, per le narici, per gli orecchi, per le
„ gingive, per le mammelle, per il bellico, per
„ il dito minimo della mano, e per altre inſo-
„ lite vie ſi ſcarica „. Nemmeno intendo d'eſcludere il margine eſteriore dell'interno orifizio dell' utero anzi credo. che quando il meſtruo ſangue foſſe coſtretto nella Donna gravida a cangiar iſtrada, piuttoſto quella delle pareti della vagina, o del margine eſteriore dell'interno orifizio, ſcerrebbe, che qualſivoglia altra. E veggio che queſt'ultima ſtrada vien accordata a M. de la Motte (3) dal Sig. Allero (4), il quale tuttavia è perſuaſo, che i meſtrui ſgravj delle Donne gravide poſſano ſteſſamente ſcaricarſi per l'interno orifizio „ non eſſendo queſto perpetuamente ſerrato. „

CA-

(1) Adverſ. anat. 1. p. 46.

(2) De Graaf de mul. organ. cap. 9. p. m. 139.

(3) Non ſembra per altro che troppo convinca almeno l'oſſervazione 109. di M. la Motte, mentre ſuppone ſoltanto, ma non pruova, che il ſangue di quell' Oſteſſa fuſs'egli veramente meſtruo, eſſendole cominciato a sboccare innanzi della gravidanza ſubito dopo della caduta di cavallo.

(4) Tom. 5. part. 2. de menſt. tex. 665. n. 12. p. m. 38.

CAPITOLO II.

Fallacia de' ſegni propoſti dagli autori per diſtinguere i fluſſi periodici da' non periodici, e ſpezialmente dell' apertura dell' orifizio dell' utero.

21. ORa ſe il meſtruo ſangue delle Donne gravide o quaſi ſempre, o ſpeſſe volte almeno ſcorre dal fondo dell' utero, e ſi ſcarica per l' interno di lui orifizio, chi potrà giammai preſtare ſicura fede a que' che dicono, e ci aſſicurano che per conoſcere ſe è ſangue meſtruo quello, che ſpande la Donna gravida, l' unico e fedel ſegno ſia di ſpiare col dito l' orifizio interno dell' utero? che ſe queſto ſi comprende chiuſo, ſarà ſegno che l' uſcita di ſangue ſarà meſtruale; ſe aperto, non ci ſia più dubbio alcuno immaginabile che tal perdita di ſangue non provenga dal fondo del medeſimo per lo diſtaccamento di tutta, o di qualche parte della ſecondina, e che ſeco non tragga conſeguenze maggiori.

22. Concioſſiachè, ſalva ſempre la venerazione, che debbeſi a chi così crede, m'è finora paruto, e mi parrà ſempre fallace l' eſperimento fatto col dito in un tale incontro. Perocchè o s' ha egli da intromettere il dito dentro dell' interno orifizio, e il ſangue non abbiſogna di un tal diametro per farſi ſtrada al paſſaggio, quando e' ſia ſcorrevole e fluido; o s' ha egli da prevalerſi del ſolo e ſemplice toccamento eſteriore col dito per comprenderne l' apertura; e ciò ſembrami difficiliſſima coſa; perchè veggiamo alla giornata ſpicciar il ſangue da fiſſure e forellini

ni tanto minuti, che se non avessimo gli occhi in testa, il solo dito non ne ritroverebbe giammai la sorgente: anzi cogli occhi aperti, e di là da aperti avviene non di rado, che in molte piaghe e ferite (1) non sappiamo dond'esca; se non talora per mezzo di spugne, e di mill'altre diligenze ci si presentan sott'occhi le sottilissime trafile, dond'egli zampilla. Confessa M. de la Motte (2) che s'egli si fosse creduto che una certa Dama avente i suoi mestrui fosse stata pregna di flato, come veramente l'esito glielo fece vedere, non avrebbe avuta alcuna difficoltà a sostenere, che il sangue, che ciascun mese versava la medesima, venisse a dirittura dal fondo dell'utero, tuttocchè il di lui orifizio sembrassegli esattamente serrato: perocchè per quanto chiuso ch'egli si fosse, non lo sarebbe giammai stato tanto per impedire l'escita del sangue, ma bensì quella de'flati; appoggiato all'esperimento della vescica arrovesciata, che ritiene l'aria, e lascia scappar fuori l'acqua.

23. Ma ancorchè il sangue mestruo nella Donna gravida traboccasse a grumi, e che l'orifizio interno dell'utero permettesse l'intromissione del dito, sarebbe per mio avviso tuttavia dubbioso quel

(1) *In hæmorrhagiis*, scrive il Boeravio *tex.* 678. *de concep.* alla parola, *membranula*, presso dell'Allero p. m. 136. 137. *sanguinis ad mortem usque de utero fluit, neque ideo vasis aperti ostium conspici potest*. Indi fa menzione di un cert'uomo, *qui omni mense ingentem copiam sanguis per digiti cutem amittebat, quæ solida tamen tegebatur epidermide. Ita mulier illa Amstelædamensis sanguinem menstruum, sub sudoris specie per capillatæ cutis capitis poros emisit, nulla apparente via*.

(2) Obs. 18. p. 35., & 36. reflex.

quel passo di M. Mauriceau (1) „ dove dice che „ per giudicare con tutta certezza, se una Donna gravida, che manda fuori dalla matrice del „ sangue a grumi coagulati in grande, piccola, „ o mediocre quantità, sia per abortire, bisogna „ esaminarla, e tratteggiarla, imperocchè ogni „ poco che si trovi l'orifizio interno aperto sin „ nella sua parte interiore, e che si senta col „ dito per codesta apertura presentarsi il bambino, e le sue membrane, allora è un segno che „ questo sangue viene dal fondo della matrice, „ e che la Donna abortirà fra poco „. Imperciocchè potrebbe intervenire che l'orifizio interno dell'utero fosse aperto da potervisi agevolmente introdurre il dito, e nulladimeno la Donna conservasse il suo parto: e per lo contrario potrebbe intervenire, che il prefato orifizio non ammettesse l'ingresso del dito, e nulladimeno fra poco si sconciasse la Donna.

24. Racconta il medesimo Autore (2) che quantunque l'orifizio della matrice di una Donna gravida fosse „ già dilatato a segno di potervi introdurre facilmente il dito, col quale si sentiva „ manifestamente la testa della sua creatura a traverso delle membrane immediatamente involventi; non lasciò tuttavia di portarla quindici „ giorni interi, e felicemente sgravarsene „. E in un altro luogo (3) che un'altra Donna „ era stata sorpresa da una non mediocre perdita di sangue quindici giorni innanzi ch'egli la soccor-

(1) Delle malattie delle Donne gravide lib. 1. cap. 21. p. m. 121.
(2) Oss. 467. p. m. 314.
(3) Oss. post. 58. p. 504.

„ reſſe, ed avea eziandio ſin d' allora votate quaſi
„ tutte le acque del ſuo bambino, che già ſi ſen-
„ tiva preſentarſi in mala ſituazione, eſſendo la
„ matrice già dilatata alla larghezza d' una mo-
„ neta di quindici ſoldi di Parigi „. Così pari-
mente altrove (1): „ ma quello „ e' dice „ che
„ io vidi di più notabile ancora in codeſta Don-
„ na, ſi è che 23. giorni avanti, che io la le-
„ vaſſi dal parto, ella aveva ſentito per alcuni
„ giorni de' falſi dolori nel ventre dopo il qual
„ tempo ella ebbe l' orifizio interno della ſua ma-
„ trice dilatato un dito pollice, ed io ſentivo
„ allora facilmente col dito la teſta del primo
„ fanciullo, ch' è nato, la quale era volta, e po-
„ ſata ſu queſt' orifizio della matrice; e ciò non
„ oſtante ella portò per lo ſpazio di detti 23.
„ giorni interi i ſuoi due bambini vivi „.

25. Riferiſce M. de la Motte (2) „ di aver
„ trovato l' orifizio interno della matrice di una
„ Donna, che repentinamente votate avea con
„ de' leggieri dolori le acque del feto nel ſettimo
„ meſe e mezzo in circa della ſua gravidanza,
„ dilatato da introdurvi ſenza difficoltà il dito,
„ il feto ben ſituato, e che avea tutta l' apparen-
„ za, onde ſperare un vicino parto, per poco ch'
„ egli foſſe ſecondato da' dolori per effettuarlo:
„ ma que' dolori in cambio di creſcere, intera-
„ mente ceſſarono; e la Donna ſi ſentì bene in
„ appreſſo, come prima dell' uſcita dell' acque per
„ ſino al tempo compiuto di nove meſi „.

26. Il Signor de Graaf favellando dell' orifizio
inter-

(1) Oſſ. 166. p. 107.
(2) Obſerv. 305. p. m. 416.

interno dell'utero dice (1) esser probabilissima e l'una e l'altra delle due contrarie opinioni intorno allo stato del medesimo dopo del concepimento: cioè, ch'egli è aperto in „ quanto conserva „ la medesima apertura ch'egli avea dianzi: ed „ è chiuso in quanto egli è otturato esattissimamente da una materia viscida, come la colla, „ non negando altresì, che negli ultimi giorni „ della gravidanza non vada sempre più dilatandosi per l'asserzione, oltre l'autorità dello Spigelio, che ne ha avuta delle levatrici, che se „ ne accertarono colle dita „.

27. E lo Spigelio intorno a una tal controversia così la discorre (2). „ L'orifizio interno dell'

B 4 „ ute-

(1) L. c. cap. 8. p. m. 126. *Ut nostram*, scriv' egli, *de hac quæstione sententiam paucis exponamus, dicemus utramque sententiam maxima probabilitate niti: hiat enim, quatenus primis gestationis mensibus eandem apertionem servat, & clauditur, quatenus materia instar glutinis viscida, quam accuratissime obturatur; nec etiam ibimus inficias, os illud postremis gestationis diebus magis, & magis dilatari, quandoquidem illud explorasse se digitis suis cum Spigelio nobis obstetrices affirmaverunt.*

(2) De human. corp. fab. lib. 8. cap. 22. p. m. 286. *Uteri os interius gravidis hiat, tantoque magis, quanto sunt partui viciniores, quidquid alii etiam crepent ex Hippocrate, cum ipsi (uti demonstravimus) nec recte Hippocratem intelligant, neque experientiam, quæ veterum scriptorum, in primis autem divini Hippocratis fidelissimus est interpres, consulant. Ego vero non tantum id centies tetigi, sed & obstetrices investigare docui, ut cognoscerent, revera ne gravidæ essent mulieres, an molam tantum gererent, cum facile digito id explorare liceat. Docui quoque easdem, cum tempore partus maxime hiet, investigare, fœtus ne versus terram capite sit convolutus, an proprium adhuc situm teneat, ex quo colligant jam jam instare partum, aut longius adhuc abesse.*

„ utero nelle Donne gravide è aperto , e tanto
„ maggiormente quanto più s'avvicinano al parto,
„ checchè altri schiamazzino per l'aforismo
„ d'Ipocrate, quand'essi, come abbiam dimostrato,
„ nè intendono Ipocrate, nè sono ammaestrati
„ dall'esperienza, che è quell'interprete fedelissimo
„ degli scritti degli antichi , e specialmente
„ del divino Ipocrate . Io posso dire non solamente
„ d'averlo cento volte toccato; ma ho insegnato
„ ancora alle levatrici a impratichirsene,
„ per saper distinguere le Donne veramente gravide
„ da quelle , che anno una mola , essendo
„ cosa facile d'accertarsene coll'intromettere il
„ dito. Ho loro stessamente insegnato a conoscere
„ sotto il parto, nel qual tempo egli è apertissimo
„ , se il feto sia rivoltato colla testa allo
„ 'ngiù , ovvero s'egli stia per anco nella sua
„ situazione , per quindi sapere s'egli è vicino ,
„ o lontano lo sgravamento „.

28. Se alcune Donne attaccate da periodiche , o non periodiche uscite di sangue accompagnate da grumi , avessero l'orifizio interno dell'utero dilatato a quel segno, e per quell'istesse cagioni, che ci anno accennato i Signori Mauriceau, e la Motte ; a che varrebbe l'esaminarle , e tratteggiarle col dito ? Io crederei certamente , che se l'uscita di sangue in tali Donne fosse continua , e strabbocchevole, potessero miseramente perire in tanto che tratteggiando l'orifizio interno dell'utero stiamo aspettando l'aborto : e se l'uscita di sangue grumoso fosse *picciola* , o *mediocre* , crederei, che tali Donne potessero, come s'è detto di sopra , per bocca dello stesso M. Mauriceau (1) por-

(1) Vedi n. 24.

portare nè più nè meno il loro bambino ſino a maturità, e ſgravidarſene felicemente.

29. Ma che dovraſſi dire dello Spigelio, che ſenza veruna eccezione favellando, ſembra, che colle ſue oſſervazioni a quelle di M. Mauriceau diametralmente s'opponga? Perocchè ſe l'orifizio interno dell'utero ſempre, e in ogni tempo della gravidanza foſs'egli dilatato da introdurviſi un dito ſino a diſtinguere il feto dalla mola; non ſolamente incerto, e dubbioſo, ſiccome io mi credea, riuſcirebbe l'eſperimento propoſtoci da M. Mauriceau per pronoſticare dell'aborto; ma del tutto eziandio infruttuoſo, e ridicolo. Della qual coſa non eſſendo io in conto alcuno perſuaſo, mi vado immaginando, che lo Spigelio non già ſempre agevolmente ogni volta, ma non di rado ancora a fatica dentro dell'utero introduceſſe le dita. Per riprova di ciò ſieno l'oſſervazioni del medeſimo M. Mauriceau, il quale (1) trovò in una Donna gravida di tre meſi e mezzo dopo la ſortita dell'acque l'orifizio interno dell'utero *chiuſo affatto, e ſottile*: e (2) lo ſcorſe in un'altra, che ne' tre primi meſi della gravidanza avea i ſuoi meſtrui, o piuttoſto perdite di ſangue, *ben chiuſo*: come altresì lo ravvisò *perfettamente chiuſo* (3) in colei, che gravida di cinque meſi in circa avea una continua perdita di ſangue già da cinque ſettimane, divenuta aſſai copioſa dopo quindici giorni, e che avea votato dalla matrice otto giorni innanzi alcuni *corpi membranoſi, e carnuti*.

30. Ora

(1) Oſſ. 60. p. 42.
(2) Oſſ. 168. p. 108.
(3) Oſſ. 678. p. 449.

30. Ora se gli uni trovano l'orifizio dell'utero nelle gravide chiuso, gli altri lo trovano aperto, è di dovere, ch'e' non abbia una stabile dilatazione, o ristrettezza; e che questo or si ristringa, or si dilati secondo la varietà delle cagioni, che lo sollecitano. E io tengo opinione, che se M. Mauriceau, che con tutta la diligenza possibile non potè scoprire con il dito quel picciolissimo pertugio, donde spicciava il sangue dall'utero, che esser credette *perfettamente chiuso*; si fosse imbattuto a tastare l'orifizio dell'utero nel tempo che sortirono que' *corpi membranosi, e carnuti* poco fa nominati; io dico, tengo opinione, ch'egli avrebbe potuto agevolmenre intromettere nell'utero uno, e fors'anche più dita, purchè que' corpi in passando fossero capaci da dilatarnelo tanto.

31. E poichè l'orifizio dell'utero, sia per ragione di elasticità, sia per ragione (1) di vera azion musculare, ha una naturale inclinazione a ristringersi, ogni qualvolta venga egli soverchiamente dilatato; cosa che oltre la testimonianza degli Scrittori (2), può essere a chicchessia nota notissima, qualor si voglia accertarsene dopo il passaggio del feto, della secondina, della mola, del falso germe; io sono persuaso, che ne' flussi di sangue accompagnati da grumi, dopo che l'orifizio si è dilatato per dar il passo a uno, o più grumi, torni a racquistar prestamente il suo primiero diametro; il quale essendo talora minore di

(1) Morgagnus adv. anat. 4. p. 47. Santorinus obs. anat. cap. 11. §. 10. p. 216. Vedi l' Allero l. c. tex. 664. n. 3., e seg.

(2) De la Motte obs. 173. p. 246. Il medesimo liv. 3. chap. 24. p. 360. Puzos, memoir. de l' accadém. Royal. de chir. p. 367.

di quello di un dito traverso, ne siegua in appresso, che colui, che non possa intromettervi il dito, pronostichi francamente, che non c'è pericol d'aborto, e malamente s'inganni.

32. Questa naturale inclinazione, che ha la bocca dell'utero di ristrignersi dopo d'essere stata dilatata, viene confermata da due osservazioni da me fatte in questi istessi giorni in cui scrivo. Ho visitate due Donne, una che si credea d'essere gravida di due mesi, l'altra ch'era veramente gravida di quattro. La prima ebbe una perdita di sangue dall'utero per tre ore continue, accompagnata tratto tratto da grossissimi grumi, reggendosi tuttavia miracolosamente, si può dire, in piedi, finchè colta da un orribil deliquio con perdita de' sentimenti interni ed esterni, stramazzò quasi moribonda in terra, che poi dopo a poco a poco si riebbe: la seconda dopo una mediocre perdita di sangue di più giorni dalla stessa parte, votò tutto ad un tratto diversi grossi grumi un dopo l'altro nel corso di due ore, per cui ne cadde in deliquj lunghi e gravissimi, e appena posta a letto sconciossi.

33. Or come mai concepir si potrebbe, che dopo l'uscita di un grosso maestoso grumo se ne formasse poco dopo un secondo simile al primo, indi un terzo, e poscia un quarto, e così di mano in mano, finchè durò lo sbocco di sangue dall'utero in Donne, che reggansi in piedi, se fosse stato aperto il di lui orificio da penetrare col dito *fin nella sua parte interiore*? Conciossiacosachè, se il sangue sparso dentro dell'utero ivi si rappiglia della maniera, che suole rappigliarsi versato da' vasi in qualsisia altro luogo; io non arri-

arrivo a capire, qual forza l'abbia da sostenere dentro il fondo dell'utero finchè si rappigli, mentre il di lui orifizio sia aperto del diametro di un dito traverso, ed esso sangue sia per ancora fluido, e scorrevole, e l'utero della Donna, come ognun sa, quand'ella è eretta, sia (1) egli quasi all'orizzontal piano perpendicolare. Che se mi si dicesse, tutti que' tanti, e grossi grumi essere formati, non già successivamente uno dopo l'altro, ma tutti nel medesimo tempo, e che un solo per ciascuna volta n'escisse dall'utero, io sarei tuttavia in pensiere, perchè non piuttosto un solo, che molti, se ne sia formato, dovendo necessariamente il sangue per legge di gravità, quando non ne sia egli impedito, nella parte più declive unirsi tutto insieme, prima che si rappigli: ne saprei eziandio la ragione, per la quale il ventre di quelle Donne innanzi la comparsa de' grumi, per quanto (2) ch'elleno comprender potessero, non mostrasse maggior mole di quello, che il ventre loro mostrar solea nel respettivo tempo della vera gravidanza di due mesi, e di quattro; quando io sono certo certissimo, che, se tutti que' grumi non si fossero formati di mano in mano uno dopo l'uscita dell'altro, ma tutti nel medesimo tempo fossero stati fabbricati, e rattenuti nel-

(1) Winslow esposiz. anat. tom. 2. n. 592. p. m. 62.

(2) Non è sensibile l' accrescimento del ventre nella vera gravidanza di due mesi, anzi pare che scemi di mole, (vedi la nota 2. del num. 202.) conciossia che il picciol uovo di due mesi troppo poco rialza le pareti dell'utero, per rapporto al rilievo che esso utero riceve nella falsa gravidanza da' grumi di sangue trattenuti, acque, flati, e simili altre cose.

nell'utero, avrebbono quasi quasi agguagliato il volume di un feto di nove mesi.

34. Con maggior sicurezza potremo temere dell'aborto in qualsisia tempo della gravidanza, se porremo mente alla quantità del sangue, o fluido, o grumoso ch'e'sia, che la Donna vota dall'utero, checchè ne sia la cagione, o il distaccamento di tutta, o di una porzione di secondina dall'utero, o l'apertura di que' vasi del fondo, che non otturati dalla secondina tramandar sogliono il mestruo sangue e dentro, e fuori della gravidanza. Imperocchè ogni flusso di sangue, che trabocchi da qualsisia parte, mentre sia copioso, trae sempre seco il pericolo dell'aborto. Sino il salasso (1) ne' tempi d'Ipocrate era proibito nelle Donne gravide per tema d'aborto. E Galeno asserisce (2), che alcune Donne sì per cagione di un salasso, come per lo sbocco di sangue da una ferita, dalle morici, e dalla vagina abortirono. Il Signor de

(1) *Mulier uterum gerens secta vena abortit, & magis si maior fuerit fœtus* Hipp. aph. 31. sect. 5. *Quod remedium*, soggiugne Pietro Salio, *de affect. particul. cap.* 22. *p. m.* 360. *in aliquibus prætermissum, & a medicis, verba solum Hipp. & non ipsam rem ponderantibus, neglectum, fuit in causa, ut conceptus sæpe una cum matre, a plenitudine, & fervore sanguinis suffocatus miserabiliter perierit*. Leggasi sopra ciò l'osservazione 65. cent. 1. del Vander Wiel pag. m. 275. colle note ad essa osservazione fatte.

(2) *Comm.* 2. *lib.* 3. *epid. ægr. XI. p.* 139. 6. dove dice così: *jam etiam propter sanguinis missionem, & sanguinis ex vulnere eruptionem, aut ex nimia hæmorrhoide, quædam abortierunt. Novi etiam quasdam, quæ ex vulvæ cervice profuso sanguine prægnantes jamdiu, tandem partum ejecerint.*

de la Motte racconta (1) di una Donna, che gravida di nove mesi in circa dopo una delle più copiose perdite di sangue dal naso che avess'egli veduto giammai, con due o tre dolori assai miti per quanto si potesse comprendere, partorì un figlio morto. E che dalla sola prodigiosa quantità di sangue, che una Dama (2) fin dal giorno antecedente spandea dal naso, tuttocchè al di lui arrivo fosse ridotto a un semplice stillicidio, conobbe ch'ella avrebbe anticipato il suo parto, essendo allora gravida di sette mesi, e giorni; come veramente la mattina del vegnente giorno fu egli chiamato a soccorrernela.

35. Non dobbiamo istessamente fidarci alla cieca de' segni, che gli Scrittori ci propongono per distinguere una perdita di sangue dall' utero dal mestrual corso nella Donna gravida. Vogliono essi, che questo consista in un' uscita di sangue lenta, parca, e senza verun dolore: che il sangue, che scola, sia bello, e brillante al par di quello, che scappa fuor della vena; di più esca ne' giorni del periodo mestruo, e cessi in que' giorni, ch' egli è solito di cessare: laddove la perdita di sangue sia alla bella prima impetuosa, copiosa, e accompagnata da' dolori; e se per qualche giorno s' arresta, ciò addivenga, perchè la Donna essendo coricata, il sangue si sofferma, e si rappiglia nella vagina dell' utero: ma sortendo finalmente l' arrestato grumo torna il sangue talora a sboccare peggio di prima.

36. Imperocchè si può dubitar primieramente che non conservino i corsi lunari nella Donna gra-

(1) Obs. 215. pag. 305.
(2) Obs. 116. p. 306.

gravida quella loro natural aggiustatezza nella quantità, nella qualità, e nel tempo come pare che dia luogo a tal dubbio M. de la Motte (1). In secondo luogo non è mica cosa nuova, o rada, ma molto frequente, e da classici Autori (2) testimoniata, che le perdite di sangue dall' utero tanto nelle vere, che nelle false gravidanze, comincino con un aspetto benigno di mestruo tributo, e quindi in progresso di tempo inferociscano con impeto gagliardo, e spaventevole.

37. Deesi stessamente osservare, che il sangue, che spiccia da' vasi disrotti per la secondina staccata dalle pareti dell' utero, o da altri vasi aperti nel di lui fondo, se truova egli aperto il passo d' uscirne, e che poco o nulla si soffermi dentro dell' utero, non potrà giammai esso sangue essere inniun modo alterato, o quagliato: e non potrà nemmen esserlo, se sboccando dentro dell' utero in copia, non possa quindi uscirne che a stille, sinchè si rappigli. Ma appreso ancora che sia dentro dell' utero, ne suol gemere il siero, che

(1) Obs. 18. p. 35. 36. dove scrive: je n' en aurois pas douté, si les menstrues avoient péché en une seule des trois qualitéz trop bien conditionées pour une femme grosse, *E nell'* obs. 35. p. 43. *dice*: je la fis convenir que cet écoulement, *cioè mestruale*, ne se fesoit, ni dans un temps réglé, ni en la méme quantité & qualité; qu' il se fesoit avant son indisposition; ce qui par consequent ne la devroit pas dissuader d' être grosse.

(2) Veggasi la Motte obs. 213., e nella *reflex.* pag. 302. dove parla così: „ j' ai vu quantité d' accouchemens prématuréz qui ont commencê par un leger écoulement de sang comme celui ci. Veggansi ancora le oss. 17. 204. 205. 214.; e di M. Mauriceau le osservazioni 17. 68. 136. 169. 207. 216. 226. 249. 261. 269. 284. 416. 423. 428. 454. 502. 536. 550., 678., e 'n più altri luoghi.

che ſcappa fuora del grumo; il qual ſiero non ha già ſempre una dilavata tintura di roſſo; ma ſovente un'apparenza di ſangue belliſſimo, purchè e'ſia carico di globuli roſſi, che talvolta copioſamente ſi ſtaccano dal fondo del grumo per la (1) compreſſione replicata delle pareti dell'utero ſopra eſſo grumo per iſcacciarnelo fuori.

38. E nè anco la mancanza de'dolori ſarà un ſegno ſicuro, che il ſangue, che ſcola dall'utero della Donna gravida ſia ſemplicemente ſangue del meſtruo ordinario ſuo corſo; perocchè baſta leggere il primo libro delle malattie delle Donne d'Ipocrate, o di chiunque egli ſiaſi, per accertarſi, che anche i corſi meſtrui anno talora la cattiva compagnia de' dolori; i quali dolori poſſono beniſſimo eſſer ſimili a quegli, che non di rado accompagnano le perdite di ſangue, che ſono d'altra natura. Oltre di che M. Mauriceau Scrittore forſe il più ricco d'ogn'altro di oſſervazioni di fluſſi di ſangue delle Donne gravide, e al pari di chiccheſſia eſatto, e diligente in eſporcele, aſſeriſce di aver oſſervato perdite di ſangue di tal ſorta ſenza dolore alcuno (2). E altrove (3) narra, che non inſorſero i dolori in tali perdite, che verſo il fine delle medeſime: e in più altri luoghi (4) non ne fa parola alcuna, benchè in più altri luoghi ſieno i dolori da eſſo lui mentovati, o gagliardi, o miti che foſſero. Io pure mi rammento di una Donna, che non

(1) M. Puzos l. c. p. 368.

(2) Oſſ. 28. 80.

(3) Oſſ. 68. 169. 197.

(4) Oſſ. 59. 116. 130. 131. 137. 170. 188. 202. 207. 210. 216. 226. 295. 330. 423. 428. 454. 502. 651., e altrove.

non ha guari, ha gettato dall' utero non solamente de' copiosi, e grossi grumi, ma ancora un feto di quattro mesi senza un minimo dolore immaginabile.

39. Dopo che s' è provato, che il mestruo sangue nella Donna gravida può scaturire da' vasi, che s' aprono nel fondo dell' utero, sì perchè la placenta uterina non occupa che una porzione di quello, sì perchè l' orifizio dell' utero, se per avventura sia chiuso, ha egli costume d' aprirsi, come veggiamo che dà il passo a' flati uterini, a' fiori bianchi, all' acque del feto scorrenti molto tempo innanzi del parto, ed al sangue che stilla da que' vasi squarciati, che attaccano la placenta alle pareti dell' utero; parrebbe ragionevole il credere, che siccome si danno nelle Donne che non sono gravide, corsi strabocchevoli di mestruo sangue, che le minacciano della vita (1), e talvolta ancora le uccidono (2); così si dieno ancora sgravj di simil natura in quelle che gravide sono, e quindi (3) abortiscano non altri-

(1) La Motte obs. 198. 199., e chap. 9. p. 298.

(2) Il medesimo nell' ultimo citato luogo: e il Sig. Mercuriale, *de morbis mulierum* lib. 3. cap. 2. p. m. 122. scrive così: *videmus ex immodico fluxu*, cioè mestruo, *oriri plurimos morbos in mulieribus*, & *non modo morbos*, *sed etiam jugulari interdum videbitis sub immodico fluxu*. Lo che fu molto prima annunziato dall' Areteo lib. 4. cap. 11. con queste parole: *verum si neque intermittatur*, *neque parum effluat*, *ob sanguinis effusionem moriuntur*.

(3) *Si uteri hiarint magis quam oportet*, *sanguinem singulis mensibus*, *velut procedere solet*, *dimittunt*. *Et quod in uteris est*, *tenue ac debile fit*. *Si vero curetur muli-*

menti, che quelle che talvolta abortir fogliono per una miffione di fangue, per un corfo di fangue dalle morici, da una ferita, dalle pareti della vagina, come di fopra s' è detto per teftimonianza di Galeno.

40. Anzi parrebbe ragionevole, che più facilmente a tali ftrabocchevoli fluffi di fangue foggiaceffero le Donne gravide, come quelle che per lo più non avendo i periodici fgravj meftrui, ed effendo talvolta ancora di molti, e cattivi cibi nodrite, ed alla oziofa vita piuttofto inclinate, che nò, rammaffano più fangue di quello, che corrifponda alla capacità de' canali della madre, e del feto. Nè folamente per le accennate ragioni andranno più foggette le gravide, e fegnatamente le avanzate a tali perdite di fangue, ma ancora per la (1) fterminata dilatazione de' vafi del fangue, ond' egli nelle vene s' affolla, e quindi al fangue arteriofo refifte con tanto di forza, con quanto dee effo fangue venofo superare la refiftenza prodotta da' lati delle vene fper-

mulier, melior & fœtus, & mulier evadit. Si vero non curetur, fœtus corrumpitur. Hipp. 1. de morb. mul. intendendofi fempre di copiofe evacuazioni, come s' è detto di fopra nell' afor. 60. della 5. fefs.

(1) *Vafa uteri*, dice il Graaf, l. c. cap. 8. p. m. 130. *in gravidis aliquando in tantam amplitudinem dilatata, vidimus, ut facile digitum in eorum cavitatem immitteremus*: e Tommafo Bartolino fcrive anat. 4. ren. lib. 1. cap. 28. p. m. 266. *vafa uteri tempore geftationis adeo turgere fanguine, & præcipue circa partum, ut emulgentium amplitudinem, vel venæ cavæ, aut aortæ mediam induant.* Vide pure l' incomparabile Sig. Morgagni i vafi efterni dell' utero della groffezza di un dito in una puerpera, *adverf. anat.* 4. p. 48.

ſpermatiche, e ipogaſtriche, che ſortite dall' utero tornano dolcemente di bel nuovo, prima d' inſerirſi ne' loro tronchi, a riſtrignerſi; purchè ſia ordine ſtabile della natura ciò, che io ho due volte ne' cadaveri di queſte oſſervato.

41. E più veriſimile peravventura parrebbe, che alla maggior preſſione, ed urto del ſangue, o dalla ſcorretta ragion di vitto, o da qualſiſia interna, o eſterna cagione prodotto, molto meno reſiſtano le arterie eſalanti del fondo dell' utero che terminano in tanti piccioli velli, o filuzzi, di quello che facciano i vaſi del corio, che s' innocchian ne' pori delle pareti dell' utero, col mezzo de' quali la placenta uterina alle prefate pareti s' attacca. Perocchè egli è fuor d' ogni dubbio, che queſti debbono neceſſariamente romperſi, ſe anno da ſpander il ſangue, e quegli non anno che a rallentarſi, ſvilupparſi, ed iſpiegarſi nelle ſtremità loro, come far ſogliono (1) in occaſione de' meſtrui ſgravj, o nel tempo che ricevono dentro delle loro boccucce le radichette dell' uovo.

42. Da ciò che abbiam quì ragionato ſi può forſe credere, o per lo meno ſoſpettare, che non tutte le perdite di ſangue cagionate per intemperanza di vitto, per paſſioni violenti dell' animo (2), per toſſe mole-

 ſta

(1) *Vaſa uterina ad fundi cavitatem* pertingentia *non hiant, nec aperiuntur, niſi tempore vel menſtruorum, vel impraegnationis*, come ſcriſſe Tommaſo Bartolino al Sig. Segero, epiſt. 10. cent. 3. p. m. 49.

(2) Per triſtezza, M. Mauriceau oſſ. 216. 237. ultim. 35. Per collera, Henricus Fuchſius obſ. 145. p. 326. Vol. 2. act. N. C. Mauriceau oſſ. 571. Per iſpavento, Mauriceau oſſ. 223. 226. 293. 532. 628.

ſta (1), per iſmoderati eſercizj (2), per levar troppo le braccia (3), o le gambe (4), per lo ſmucciar de' piedi (5), per la compreſſione del ventre (6), per cadute (7), per percoſſa (8), per medicine purganti (9), e per altri ſimiglievoli (10) diſordini: non tutte, dico, cotali perdite dipendano dal diſtaccamento della ſecondina dalle pareti dell' utero, ma gran parte ancora dell' apertura di que' ſoprammentovati vaſi del fondo dell' utero, che non anno colla prefata ſecondina niuna conneſſione.

43. Racconta lo ſpertiſſimo Ildano (11) di aver guarita una Dama vedova dell' età di 50. anni in circa, che per uno ſtarnuto di un quarto d'ora inceſſante, e violento che appena potea reſpirare, e le ſcuotea tutte le viſcere con dolori del baſſo ventre, e verſo l' oſſo ſacro, le ſopravenne un corſo de' meſtrui quaſi continuo per due meſi, e per gli ultimi quindici giorni sì abbondan-

(1) Lo ſteſſo oſſ. 28.
(2) Lo ſteſſo oſſ. 78. 446. 452. 675.
(3) Lo ſteſſo oſſ. 242.
(4) La Motte obſ. 352.
(5) Mauriceau oſſ. 175. 571. poſt. oſſ. 5.
(6) La Motte obſ. 209.
(7) Mauriceau oſſ. 188. 284. 307. 411. 673. poſt. oſſ. 8. La Motte obſ. 207.
(8) Lo ſteſſo obſ. 206. Mauriceau oſſ. 131.
(9) Lo ſteſſo oſſ. 220. ultim. 100.
(10) *Si mulier in ventre habens ægrotarit, aut debilis fuerit: aut onus levarit, aut percuſſa fuerit, aut ſaltarit, aut cibum faſtidierit, aut animi deliquio correpta fuerit, aut amplius, aut minus nutrimentum accipiat, aut timeat, & conſternetur, aut vociferetur, aut intemperanter vivat; fœtum corrumpet.* Hipp. I. de morb. mul. n. 41.
(11) Obſerv. chirur. cent. 3. obſ. 58. p. m. 243.

dante, che della somma debolezza non potea levarsi da letto. Se ciò fosse accaduto a una Donna gravida, perchè non le potea seguire una uscita di sangue da' medesimi vasi, senza che la secondina le si staccasse dall' utero? Ci vuole egli altro che una maggior resistenza de' legamenti, e vasi di questa, piuttosto che delle sopraddette arterie esalanti dal fondo dell' utero? Come appunto intervenne a quella Donna riferita dal Kerckringio (1), che montata in collera le cominciarono, tuttocchè fosse gravida, a scorrere i mestrui periodicamente ciascun mese, finchè resosi lo sgravio continuo per quindici giorni, diede alla luce una bambina. E come altresì leggiamo nelle osservazioni di M. Mauriceau (2) che levò una Donna d'un parto maschio, „ il quale
„ venne a tempo compiuto, ed era sano, quan-
„ tunque la madre, essendo gravida sol di due
„ mesi in circa, avesse avuto per alcuni giorni
„ una perdita di sangue per avere allora urtato
„ gagliardamente co' fianchi in una tavola, e
„ quantunque verso il settimo mese avesse di
„ nuovo avuta un' altra leggiera perdita di san-
„ gue „. Quando non si voglia sostenere che la placenta si fosse riattaccata, e incollata colle pareti dell' utero, fa di mestieri confessare, che non si fosse staccata: e che tal perdita non abbia cagionato l' aborto per essere forse ella stata di poco momento. Lo stesso dee dirsi di quell' altra (3) che partorì a suo tempo un maschio „ il
„ quale era molto sano, contuttochè la madre

 „ aves-

(1) Observ. anat. 87. p. m. 168.
(2) Oss. 513.
(3) Mauriceau oss. 541.

„ aveſſe avuta una mediocre perdita di ſangue
„ per il corſo di tre, o quattro giorni nel ſeſto
„ meſe della ſua gravidanza, eſſendoſi offeſa nel
„ roveſciarſi della ſua carrozza „.

44. M. Puzos (1) non è di parere, ſiccome non lo ſono neppure molti altri, che una porzione di placenta ſtaccata dall'utero ſi poſſa coll' uſo de' rimedj ſaldare, e riattaccare giammai; ma bensì che il ſangue per forza di queſti ſi poſſa fermare, e rappigliarſi ſull'imboccatura de' canali, formando, come tanti piccioli turaccioli ſul diametro de' medeſimi, che ſieno capaci d'arreſtarne lo sbocco. Per ripruova di che adduce i grumi di ſangue che ſi trovano attaccati a quella porzione di placenta, ch'egli ſuppone ſtaccata dalle pareti dell'utero.

Che il ſangue grondante dagli ſquarciati canali della placenta, e dell' utero poſſa talvolta fermarſi in grumi ſulle imboccature de' medeſimi canali, io non mi ſento inclinato nè a concederlo, nè ad aſſolutamente negarlo. Stento ſolamente a credere, come nelle due ſoprammentovate oſſervazioni di M. Mauriceau poteſſero que' grumi, o turaccioli ſtar forti, e ſaldi ſenz'alterarſi, o ſmuoverſi punto per tanto di tempo; cioè nella prima dal ſecondo meſe fino al ſettimo,

(1) L. c. p. 362. dove dice: ces ſages précautions ont ſuſpendu ſouvent, & quelque fois ont fait ceſſer des pertes de ſang accompagnées de petits caillots; non pas en ſoudant, pour ainſi dire, a l'interieur de la matrice les portion du *placenta* ſéparées, mais en donnant le temps au ſang arrêté a l' embouchure des vaiſſeaux de s' y cailleboter, & d' y former de petits bouchons moulez ſur leur diametre, capables d'arrêter le ſang.

mo, e da questo fino al tempo del parto; e nella seconda dal sesto mese per fino al restante degli altri, mentre ognun sa esser l' utero sottoposto a inclinazioni diverse, a compressioni, a contrazioni, a scuotimenti; sì per ragione de' varj movimenti, direzioni, e decubiti della persona, come per il moto del diaframma, de' muscoli dell' addomine, e segnatamente per ragione de' dolori, che precedono, ed accompagnano il parto.

45. Nemmeno sono per ancora persuaso, che questi sì fatti grumi possano non dirò per mesi, ma nè anche per giorni serrare le aperture de' vasi squarciati, onde il sangue ne' proprj canali rattengasi. Perchè se cotali grumi sieno come tutti gli altri grumi, e che il loro siero ne' loro interstizj contengano; di mano in mano che il siero ne esce, ragionevolmente secondo tutte le dimensioni s' impiccioliranno, riducendosi forse alla metà di loro grandezze; onde la metà degli otturati canali resterà in poco di tempo senza turacciolo. Siccome neppure so la ragione, per la quale, se i rimedj, e le precauzioni anno forza di serrar di grumi i vasi di una porzione di placenta distaccata dall' utero, non l' abbiano per tutto il restante de' vasi allora quando la placenta è intieramente distaccata dall' utero: e pure io credo, che M. Puzos non aspetterà egli tanto da' rimedj, nè i più rinomati ancora, i quali anno scritto su tal proposito.

46. Nè i grumi di sangue, che veggonsi alcune volte attaccati a qualche porzione di placenta fanno indubitata fede d' aver eglino serrate le aperture de' canali, quando non mostri M. Puzos

essere la placenta guernita di tali grumi solamente in que' casi, in cui il sangue prima del parto ha cessato d'uscire da' proprj canali: o almeno almeno non provi il prefato Scrittore osservarsi tali grumi in quelle Donne soltanto che nella gravidanza ebbero qualche flusso di sangue dall'utero, e non giammai in quelle che non lo anno avuto; ciò che alla cotidiana esperienza manifestamente ripugna.

47. M. Dionis per ispiegare la ragione, per la quale i flussi di sangue dell'utero si (1) veggono talora a cessare per alcuni giorni, ricorre al sangue rappreso non già sulle imboccature de' canali rotti, o aperti nelle stremità loro, ma bensì nel collo dell'utero.

48. Cosa precisamente egli intenda pel collo dell'utero in questo luogo, io nol so. Il Sig. Mauriceau intende la vagina dell'utero, quando asserisce succedere (2) „ benchè di rado, che „ le „ grumescenze quagliate di sangue procedano „ solo da quello ch'esce da qualche vaso termi„ nante, o che fa capo fuori dell'orifizio inter„ no: il qual sangue così estravasato non uscen„ do subito dal collo della matrice, dacchè egli „ è fuori del suo vaso, si rappiglia così nella „ vagina, stanziandovi un poco, a causa della „ situazione, nella quale può esser la Donna, „ quando codesto sangue si estravasa „. Ma che in-

(1) S'il, *cioè il sangue*, cesse pour quelques jours, c'est qu'il tombe dans le col de la matrice; & que la femme étant couchée il s'y arréte & s'y caille. L. c. chap. 13. p. 167.

(2) Lib. 1. delle malatt. cap. 21. p. 121.

intenda quì la vagina ancora M. Dionis mi sembra assai strano, dacch'egli ammette, che il flusso di sangue possa sboccare da' vasi del fondo, che non sono otturati dalla secondina; e che si è ritrattato di quanto scrisse nella sua notomia, cioè (1) che il mestruo sangue dall'utero nelle gravide venisse da' vasi della vagina, e non già da quegli del fondo dell'utero; perchè questo sarebbe stato necessitato ad aprirsi per dar il passo al sangue, e ne sarebbe seguito l'aborto. Laonde vo sospettando, se per *le col de la matrice* abbia egli voluto intendere quello, che i Francesi appellano *le col court*, cioè la cervice dell'utero, e non già la vagina, la quale propriamente nomasi, e da essolui, e dagli altri notomici *le col de la matrice*: essendo di gran lunga più ragionevole, che il sangue che sbocca da' vasi del fondo piuttosto nella cervice dell'utero, che nella vagina (2) si fermi finchè si rappiglia.

49. Supposto che M. Dionis abbia opinione, che il sangue che spiccia da' vasi del fondo possa o per cagione della situazione della Donna, o dell' (3) utero, o molto più per la strettezza del

(1) Il ne faut s'étonner s'il y a des femmes qui ont eu leurs ordinaires plusieurs fois durant leur grossesse, & qui ont porté leur enfant à terme; percequ' alors ces purgations viennent des vaisseaux qui sont au col de la matrice, & non pas de ceux de son sond, qui seroit obligé de s'ouvrir pour les laisser passer, ce qui causeroit l'avortement. *Anatom. de l'homm. demons. anat. 4. sect. n. p.* 259. 260.

(2) Vedi n. 16.

(3) Le varie direzioni del fondo dell'utero nelle Donne gravide sono state mirabilmente illustrate dal Deventer, *de art. obstetric.* cap. 2. p. m. 46.

del passo serrato di moccicaje, è cosa che alla giornata veggiamo: nè è tampoco malagevole intendere, come imboccando esso grumo nella cervice possa arrestare dentro dell' utero il sangue che gronda da' vasi rotti, o aperti del fondo: ma che lo possa arrestare per alcuni giorni, mentre che (1) direttamente piove esso sangue dai prefati canali, senza che molto prima, o ne muoja la Donna, o ne siegua l' aborto, ell' è dura cosa d' immaginarsi, non che di credersi.

50. Per la qual cosa andando io per alcune probabilissime congetture, crederei di non allontanarmi troppo dal vero con dire, che, se il flusso di sangue dall' utero cessa per giorni, e per intere settimane, e mesi, ciò addivenga, perchè cessa esso sangue d' uscire da' suoi proprj canali, tuttochè io non escluda il ristringimento dell' orifizio dell' utero, che molto più de' grumi suole per qualche poco di tempo sospendere il flusso. E di vero se si considera la bocca dell' utero, qualora s' apre per dare il passo al sangue che sbocca da' vasi del fondo, esser ella in istato di violenza, scorgerassi di leggieri, che dopo uscita dall' utero quella massa di sangue, che distendendo le di lui pareti obbligolle a contrarsi, ed a schiuderne il passo, tornerà essa bocca a serrarsi, come da prima, fin a tanto che si raccolga tanto di sangue nel fondo dell' utero, che nuovamente la schiuda.

51. E per via altresì di congietture camminando, crederei stessamente che gli sbocchi di san-

(1) Dans la perte, le sang débonde tout d' un coup, & en grande abondance. Dionis des accouchem. liv. 1. chap. 13. p. 167.

sangue dall'utero che a intervalli di uno o (1) più giorni ricorrono, debbansi piuttosto ascrivere allo sviluppo, ed apertura de' vasi, o sia arterie esalanti del fondo dell'utero, che al distaccamento di tutta, o di una porzione della secondina dalle pareti dello stesso. Conciossiacosachè parmi di meglio comprendere, qualmente ne' flussi di simil razza venendosi a rallentare appoco appoco l'empito del sangue per la diminuzione della di lui mole, possano più agevolmente (2) ristrignersi le arterie esalanti, e proibirne al sangue l'uscita, che finalmente non sono che rallentate, e dilatate nelle stremità loro, di quello che possano chiudersi i vasi rotti, e squarciati della secondina, e dell'utero.

52. Accresciuto l'empito del sangue o per ragione degli alimenti, o de' movimenti del corpo, o delle agitazioni dell'animo, o di convulsivi malori, o di qualsisia altra interna, o esterna cagione, supera nuovamente la resistenza delle arteriucce esalanti suddette, e si ricomincia lo sbocco. La qual cosa può ella accadere tante volte, quante possono esse arterie esalanti ristrignersi contra l'onda illanguidita del sangue, e quindi rivolgerla ne' canali maggiori. Ma finalmente dopo varie resistenze spossati, e sfiancati i loro lati, gronderà il sangue dirottamente da' loro tubi soverchiamente dilatati: e non trovando egli sempre

(1) Tale appunto si è l'osservazione di M. Mauriceau 411., e forse anche le osservazioni 428. 619. post. 57. e 110.

(2) *Quando vero vasa lateralia sanguine se depleverunt in uterum, tunc connivent, & prior utero figura redit*. Boerh. de menstr. tex. 665. p. 37. voce, *exit*.

pre libero il passo d'uscir dall'utero, distenderà sterminatamente le di lui pareti; quindi (1) i pori dell'utero che ricevono le radici de' vasi dell'uovo si dilateranno, e squarciandosi talvolta le prefate radici, si (2) staccherà la placenta, che presentandosi peravventura la prima all'orifizio interno dell'utero, farà credere, che il flusso di sangue sia unicamente proceduto dal di lei distaccamento, prendendo per cagione sicura del flusso ciò, che talvolta non è, che un puro effetto del medesimo.

53. Ma ancorchè il sangue che spiccia dall'arterie esalanti non s'arresti dentro dell'utero, ma tutto quanto scappi fuora per la di lui bocca, se il flusso di sangue sarà pervenuto a tanto che produca spasmodici increspamenti nelle fibre dell'utero, potrà intervenire, che tanto si contraggano le di lui pareti, e conseguentemente tanto si stirino i vasi, e legamenti della placenta, che finalmente si rompano. E potrà altresì essa placenta staccata dall'utero imboccarsi prima del feto nell'orifizio dell'utero: donde non venendo immediatamente scossa, od estratta potrà dar tempo al sangue di quagliarsi sopra la convessa sua parte, ed uscir ella poscia dall'utero guernita di grumi.

54. Tornando dunque al nostro proposito, s'egli è probabile, che ci si voglia maggior forza, come

(1) Vedi *specim. med. de nat. & præternat. sang. statu* Jac. de Sandris, cap. *de abort. frequ.* p. m. 52.

(2) *Si vero hiarint uteri magis, quam oportet; sanguinem singulis mensibus, velut procedere solet, dimittunt* ------. *Si non curetur, fœtus corrumpitur*. Hipp. l. de morb. mulieb. n. 40. *Si in ventre habuerint, & apparuerint menses, aut abortus fiunt, si plures fuerint & male olentes, aut fœtus morbosi fiunt*. Idem l. c. n. 44.

me di ſopra accennammo, per rompere i vaſi, che attaccano la placenta alle pareti dell'utero, di quella che ci ſi abbiſogni per (1) iſviluppare, ed aprire le arterie eſalanti del fondo dell'utero, che non ſono ſe non ſe raggricchiate, ſarà egli altresì probabile, che la maggior parte de' fluſſi di ſangue dall'utero nella Donna gravida dipendano dall'apertura delle mentovate arterie eſalanti del fondo dell'utero, e di quelle (2), che terminano ne' di lui ſeni, e la minor parte de' fluſſi dipenda dalla rottura di que' vaſi che attaccano la ſecondina alle pareti dell'utero. Quindi ſe la (3) *plethora*, o ſia pienezza, è la cagione de' fluſſi meſtrui della Donna; e ſe le (4) mediche ſtorie ci ſomminiſtrano eſempli non pochi di quelle che nella loro pregnezza pe' primi meſi, e talvolta ancora ogni meſe a' loro meſtrui ſgravj ſoggiacquero; ogni qualvolta il ſangue accreſciuto di mole, nella Donna gravida diſtenderà ſoverchiamente (5) le arterie dell'utero che vanno a imboccarſi nelle compagne lor vene; per l'isteſſa ragione diſtenderà eziandio i rami laterali, che ſpiccanſi dalle arterie medeſime innanzi ch'elleno

(1) *Arterias rumpi, quod aliqui volunt, ſive arteriarum tunicas, ut alii, quoties menſes fluant, diffringi, ab anatomia partium alienum & valde abſurdum eſt*. Liſter, diſſ. humor. cap. 45. p. m. 416.

(2) Vedi *adverſ. anat.* IV. Morgagni *animad.* 26. p. 48. Haller. *l. c. de menſt. tex.* 664. n. 12. dove cita Vater pag. 13. E. N. C. decad. 1. ann. 4. obſ. 192. Monroo, Edimb. Soc. II. p. 127. Vieuſſens p. 58. Simpſon p. 39.

(3) Vedi l'emmenologia del Sig. Freind, Boeravio, e l'Allero *de menſtruis*.

(4) Vedi n. 16.

(5) Vedi il Boeravio tex. 665. p. 30. 31. voce, *dilatantur*.

no nelle vene s'innocchino: ne dilaterà appoco appoco il di loro orifizio, finchè sia capace di ricevere i globuli rossi; svilupperà quindi ancora le loro estremità, sicchè divenute come tante arterie *sanguifere*, verseranno il sangue nel fondo dell'utero, come far sogliono le arterie dilatate delle narici ne' fanciulli.

55. E se non mancano alla giornata osservazioni di Donne tanto vergini che maritate, che ne' loro mestrui corsi provano delle irregolarità, e stravaganze grandissime, ora restandone per più mesi prive, ora più volte in un mese soffrendoli, ora scarseggiandone notabilmente, ora una strabocchevol copia votandone; perchè non potrà a simiglievoli irregolarità essere soggetta la Donna gravida, qualora il di lei sangue soprabbondi; tanto più che, se avviene, ch'ella abbia i suoi mestrui corsi, non sogliono questi essere (1) aggiustati nella quantità, qualità, e periodo, come lo erano innanzi della gravidanza.

56. Per la qual cosa non dovrà parer istrano, che una Donna gravida abbia in nove mesi una sola volta i suoi corsi, talora due, e più volte, senza periodo alcuno, senza proporzione alcuna nella quantità, qualità, e maniera d'uscire d'essi mestrui; nè che questi sieno, o non sieno accompagnati da dolori, o da grumi, o da deliquj d'animo, o da convulsioni: nè che dirottamente sul bel principio trabocchino; ovvero verso il fine, e dopo varie recidive, avendo incominciato a scolar gentilmente. E nemmeno che qualsisia

(1) Vedi n. 36. colle note.

ſiſia altra interna, o (1) eſterna cagione poſſa, non altrimenti che la *plethora*, o ſia ripienezza nelle gravide muovere i meſi, qualora da una tal cagione riceva il ſangue un empito ſuperiore alla reſiſtenza de' rami laterali dell'arterie, che metton capo ne' ſeni (2), e nell' interna ſuperficie dell'utero.

57. Ne anno per mio avviſo troppa ragione quegli Scrittori, i quali battezzano per corſi meſtrui nelle Donne gravide ſolamente i fluſſi di ſangue gentili, e mediocri, e per lo più ſenza grumi; ed i fluſſi copioſi, e accompagnati da grumi, perdite di ſangue addimandano, dal diſtaccamento di tutta, o di una porzione della ſecondina prodotte; mentre che io non ſaprei, con qual altro nome, che di profluvio ſmoderato di meſi nomar ſi poſſa quel fluſſo di ſangue, che talvolta eceeſſivo, e da paracchi grumi accompagnato aſſale le verginelle, le vedove, e quelle Donne, che gravide non ſono.

58. E ſe le Donne gravide ſoggiaccion pur elle a profluvj ſmoderati di meſi, come c'è tutta tutta la (3) probabilità che vi ſoggiacciano, do-

(1) Pare che convenga il Sig. Mauriceau cap. 21. delle malatt., dove dice: „ quando queſta perdita „ di ſangue „ viene nella vera gravidanza, in qual tempo che ſia, viene ancora dall' apertura de' vaſi del fondo della matrice cauſata da qualche colpo, caſcata, o altro accidente, tuttocchè abbia detto nel capitolo antecedente, che il fondo dell' utero è ſerrato dalla ſecondina, che ivi è attaccata.

(2) Winslow eſpoſiz. anat. della ſtrutt. del corp. um. t. 2. §. 597. p. m. 63.

(3) Ciò vien confermato da M. Mauriceau, che dice aver luogo l' aforiſmo d' Ipocrate 60. V. quando i meſtrui

dopo che di ſopra provammo non eſſere l'apertura dell'orifizio interno dell'utero la cagione: onde quelle abortiſcano; ma bensì la copia del ſangue vegnente da qualſiſia parte, e (2) ſegnatamente dal fondo dell'utero: non dovrà il ſagace, e pratico Medico (3) baldanzoſamente fidarſi, che un fluſſo di ſangue, che alla prima ſia benigno, e mediocre, debba ceſſar preſtamente ſenza recare verun nocumento nè alla madre, nè al feto: nè ſe alla prima ſia eſſo fluſſo (4) copioſo, ed accompagnato eziandio da grumi, dovrà credere, che abbia ſempre da cagionare l'aborto, o da ſempre mettere a morte la povera incinta, quando non ſi venga per tempo all'eſtrazione del feto.

CAPITOLO III.

Quando poſſano eſſer utili i rimedj ne' fluſſi di ſangue dall'utero. Della miſſion del ſangue; delle fregagioni; delle legature, e d'altri utili provvedimenti che ſi debbono uſare con tali inferme.

59. IL fluſſo di ſangue, che proviene dal diſtaccamento di qualche porzione della ſecondina dalle pareti dell'utero, io ſtento a credere, che a forza di precauzioni, e di rimedj poſ-

ſtrui della Donna gravida ſieno in grande abbondanza. E' dello ſteſſo parere M. Dionis l. c. chap. 12. p. m. 165. come pure il Deventer l. c. chap. 22. p. m. 71.

(2) Vedi n. 36.

(3) Vedi n. 16.

(4) Vedi n. 61.

possa fermarsi; come n'è persuaso M. Puzos (1); anzi mi par ragionevole, che il sangue che spiccia da' vasi delle pareti, d'onde n'è staccata quella porzione di placenta, urtando contro di essa, obbligherà a staccarsi appoco appoco ancora il restante della medesima; e il flusso di sangue crescerà a misura, che si andrà moltiplicando la rottura de' vasi nelle pareti dell'utero, e nella superficie convessa del corio, che veste la secondina nel luogo dello innesto coll'utero stesso, finchè la medesima intieramente si stacchi. Nel qual caso io sono dello stesso parere del Signor James compilatore di quel gran Dizionario di medicina (2) che i rimedj astringenti stimati da cert'uni necessarj per sedare la violenza del flusso di sangue, sieno infruttuosi; e che, quando la natura non si accinga da se medesima all'esclusione del feto, non ci si voglia altro, come crede saggiamente M. de la Motte (3), che la mano

(1) On peut, avec des precautions & des remédes, arrêter quelque fois une perte de sang produite par le découlement. L. c. p. m. 362.

(2) Je sai que quelques auteurs pensent que les astringens sont quelque fois nécessaires, & cela pour modérer la violence de la perte de sang: mais je puis assurer contre leur opinion, qu' ils ne sont pas en etat de rèpondre de l'effet qu'ils en attendent, tant que le séjour du fœtus, du placenta, ou de quelqu' une de ses parties, ou de caillots de sang tiendront la matrice tendue, & par consequent les vaisseaux sanguins ouverts; & que quand elle sera débarassée de ces corps, les astringens deviendront ordinairement superflus, parceque l' hémorrhagie cessera d' elle même. Dictionaire univers. de medicin. p. 49.

(3) Il n'y a que la seule main d' un accoucheur experi

no di uno ſperimentato profeſſore, per ſottrarre la Donna al pericolo evidente di perdere con il ſangue la vita.

60. Ma ſe il fluſſo di ſangue non dipende nè dalla ſecondina, nè da mola, nè da falſo germe ſtaccato dall'utero, ma ch'egli ſia meſtruale, cioè ſangue ſcappato fuora da' vaſi, donde ſtillar ſogliono i meſtrui; perchè non potranno eglino eſſer utili, ed opportuni i rimedj per arreſtarnelo? Se M. de la Motte (1) ſoppreſſe in una fanciulla di ſett'anni uno sbocco di ſangue dall'utero, che facea temere di ſua vita con la miſſione di ſangue, con un eſatta, e ſobria ragion di vitto, e con altri ſalutari rimedj; e ſe (2) con lo ſteſſo metodo guarì un'altra fanciulla di età di ſedici in diciaſett'anni da un profluvio di ſangue minaccioſo, e con quantità di grumi; e ſe finalmente (3) con lo ſpecifico dell'Elvezio riſanò un'altra di età di ventitrè a ventiquattr' anni, che da più giorni ſoffriva un ſimil fluſſo di ſangue, che reſoſi gli ultimi due giorni ſtrabocchevole, da groſſi grumi, e da inceſſanti, e gagliardi deliquj accompagnato, minacciava di torle la vita; ſe ſoppreſſe, dico, M. de la Motte coteſti fluſſi di ſangue in Donzelle vergini, perchè non avrebbe egli ſimilmente potuto ſpegnerli in Donne, che foſſero incinte?

61. Con-

périmenté qui puiſſe y étre de quelque ſécours, & tirer les femmes groſſes du péril évident où cet accident les expoſe. L. c. chap. 5. p. m. 282. Vedi pure ciò che dice lo ſteſſo nella *reflex.* della *obſervat.* 216. p. m. 307.

(1) Obſ. 198. p. 276.

(2) Obſ. 199. p. 277.

(3) Obſ. 200. p. 277.

61. Confessa M. Mauriceau (1), come s'è detto di sopra, d'aver vedute „ alcune Donne „ gravide votar del sangue dalla matrice in gran „ copia, e talora eziandio in grumescenze qua„ gliate, e portare nè più nè meno il loro bam„ bino sino a maturità, e sgravidarsene felice„ mente „. Scrive lo stesso Autore (2) di aver levata una Donna del parto, che avuto avea ne' tre primi mesi della sua gravidanza i suoi mestrui in copia, o piuttosto perdite di sangue, le quali succedevano in lei due, o tre volte al mese; e che cessarono col mezzo di due salassi del braccio, d'un gran riposo in che ella si tenne, e con un'intera astinenza dal (3) coito, da esso lui sopra tutto raccomandatale.

E in un altro luogo (4) racconta di aver levata del parto una Donna molto complessa, e pingue, la quale nel quarto mese della sua gravidanza aveva avuta una perdita di sangue non leggiera, e nel titolo dell' osservazione battezzata notabilissima, per cui fattasi estrar sangue dal braccio, com'egli consigliata ne l'avea; ed avendo guardato il letto per qualche tempo, portò

 il

(1) Delle malatt. cap. 21. p. 121.

(2) Oss. 168. p. 108.

(3) *A coitu vasa uterina, cæteræque corporis partes turgent atque incalescunt, qui si immodicus fuerit, immodicum etiam „ sanguinis „ fluxum excitabit; uti experiuntur prægnantes, quæ ea sæpe de causa abortiunt.* Freind. emmenolog. cap. 9. p. m. 174. Così Rase volse che la Donna incinta si astenesse dal coito: *& a coitu omnino removeri debet; nam multoties abortus caussa existit*, lib. 4. cap. 27. p. m. 108. Vedi pure quì sotto intorno questo il numero 201.

(4) Oss. 247. p. 164.

il suo feto nove, o dieci giorni al di là de' nove mesi.

Dice pure (1) di aver assistita una Donna nel parto di un grosso bambino sanissimo, quantunque la madre avesse avuto nel terzo mese della sua gravidanza una perdita di sangue notabile per più giorni, la quale cessò col mezzo di due salassi dal braccio, ch'egli le fece fare in quel tempo: rimedio secondo ch'e' dice, il più salutare, di cui si possa far uso per rimediare a quest' accidente.

62. Riferisce finalmente il medesimo due altre osservazioni, per tacer di molt'altre (2), la prima (3) delle quali si è di aver egli assistito al parto di una Donna, che ne' sette mesi, e mezzo mise fuora un bambino morto nel suo ventre ch'eran dodici giorni, avendo avuta fin d'allora una perdita notabile di sangue; ma che non avendo continuato se non un giorno, non fu di alcuna conseguenza alla madre; la seconda (4) di aver stessamente assistita una Donna nel parto d'un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente ne' nove mesi compiuti, quantunque la madre avesse avuta una perdita di sangue non mediocre per lo corso di tre settimane, essendo allora ne' due mesi.

63. M. Mauriceau non fa parola in questi due ultimi casi, nè in altri ancora di alcuno rimedio preso per bocca o applicato esteriormente; sicco-me

(1) Oss. 410. p. 274.

(2) Vedi l' osservazioni fatte dal medesimo 344. 346. 463. 513. 541. 545. 559. 595. 606. 612. 629. 654. 678. post. 63. 68. 96.

(3) Oss. 650 p. 432.

(4) Oss. post. 19. p. 485.

me nè anche nel soprammentovato passo di quelle Donne, che senza abortire votarono gran copia di sangue, talora ancora de' grumi dall'utero; ma se la natura da se sola avesse per avventura fermati cotesti sbocchi di sangue, non avrebbe forse più prestamente ciò fatto, qualora fosse stat'ella ajutata dall'arte? Laonde se una Donna che abbia i segni di gravidanza, venga in qualsisia mese della medesima assalita da flusso di sangue dall'utero, ancorchè esso flusso (1) sia da principio modesto, e piacevole, sarà nulladimeno ottimo consiglio ricorrere a' rimedj per impedire l'aborto: qnando bene non fossimo dalla esperienza ammaestrati esserle cotesto flusso consueto, e salutare in altre sue gravidanze: nel qual caso dovremo attenerci semplicemente a raccomandarle il riposo, la quiete dell'animo, e la scelta degli alimenti, riservandosi il di più, allorchè il flusso oltrapassasse la solita quantità, o durazione.

64. Il rimedio (2) più poderoso, e pressochè da tutti i migliori pratici propostoci per sedare i flussi di sangue di simil razza, si è la missione di sangue. Così l'Ollerio ci narra (3) di aver gua-

(1) *Sanguis ex utero manare incipit, satis quidem leviter & modeste ab initio, instar legitimi fluxus menstrui (qualem & gravidis citra abortum contingere posse observationes docent) tandem tamen enormi copia ac violentia erumpit, cum insignibus anxietatibus, & lipothymicis, imo syncopticis deliquiis.* Nenter, fund. med. de hæmorrh. cap. 10. p. m. 115.

(2) *Si vires sufficiant, ante omnia venam in manu sinistra secato, atque ita reliqua facito.* Hipp. de sterilib. tex. 24. p. 464.

(3) *Multas vidimus, quæ detracto sanguine multo e vena*

guarito col cavar molto ſangue dalla vena parecchie Donne da profluvj ſmoderati di meſi, che qualſiſia altro rimedio non avea potuto fermare. E M. Elvezio, che ne' fluſſi di ſangue tanto e poi tanto ſi promette del ſuo ſpecifico, non ſolamente (1) premette a queſto una, o due miſſioni di ſangue ſe l'ammalato ſia egli ſanguigno, ma dice eſſere ſovente coteſto ſoccorſo baſtevole,

allora *convaluerunt, cum nullis aliis remediis poſſet reprimi fluxus ſanguinis*, Comm. 5. aphoriſ. 50. f. m. 300. Il Boeravio, prax. part. 5. §. 1307. cava ſangue ſino al deliquio, ma quì ci vuole una ſomma prudenza, perchè ſe il fluſſo dipende dal diſtaccamento della ſecondina, non potrà certamente il deliquio riattaccarla; e ſarà pericoloſa una tale eſtrazione di ſangue. Se la Donna ſia ſoverchiamente ſanguigna; e che il fluſſo di ſangue ſia ragguardevole, e ſia incominciato da poco tempo, in tal caſo è neceſſaria una generoſa miſſione di ſangue; ma ſe la Donna ſia poco ſanguigna, o ſia indebolita dal perdimento di ſangue; *exigua ſanguinis quantitas emittenda erit, & ſucceſſive per vices*; come vogliono il Platero, tom. 3. lib. 2. cap. 5. p. m. 559., e il Pitcarnio, elem. med. lib. 2. cap. 11. p. m. 73. *hoc potius faciendum, quam una vice multum ſanguinis emittendum, cum alioquin corpus per hæmorrhagiam exhauriatur*. Anzi ſoggiugne ſaggiamente queſt' ultimo: *prodeſt in mittendo ſanguine hac cauſa vulnus ſæpius digito occludere, dein aliquantulum ſanguinis emittere*: avvertimento inſegnatoci molto prima dal Riverio lib. 15. cap. 3. *phlebotomia revulſionis gratia in brachio celebranda eſt partitis vicibus, & digito per vices foramini admoto*.

(1) Pour rendre plus infallible l' uſage de ce ſpecifique, il ſera bon de ſaigner d' abord une on deux fois le malade, s' il eſt d' un temperament ſanguin. Souvent ce ſecours ſeul ſuffit pour le guerir, lorſque l' hémoragie n' eſt cauſée que par la grande plénitude des vaiſſeaux, ou par le bouillonnement du ſang. *Recueil de civ. method. tom. 1. p. m. 287. 288.*

allorchè il flusso di sangue sia cagionato da soverchia ripienezza de' vasi, o da ribollimento di sangue.

65. Si dovrà cavar sangue nella Donna gravida dalle vene del braccio, o della mano: e la ripienezza de' vasi, il bollimento del sangue, la regola di vitto preceduta, la quantità, e la qualità dello sbocco, la costituzione delle forze, serviranno di norma per sapere, quanto sangue debbasi cacciar dalla vena, e se tutta l'ideata quantità in una, o più volte debbasi evacuare. Nè cotesto rimedio, qualor sia dalle forze permesso, potrà avere alcuna eccezione, se non se allora quando il flusso procedesse da soverchia sierosità di sangue in Donna naturalmente scolorita, e di mal abito, o che il salasso fosse solito di promovere vie più lo sbocco di sangue dall'utero in quella tal Donna; come io ho più di una volta osservato; lontanissimo però sempre dal credere che per un tale sospetto non debbasi cavar sangue dal braccio in simil'incontri, come pare che sia persuaso dopo del Lindano l'eruditissimo Etmullero (1); perocchè tengo ferma opinione, che quando il sangue accresciuto di mole distende stermi-

 nata-

(1) *Venæ sectionem in brachio sunt qui suadent, ut repellatur sanguis ad loca superiora; sed quocunque in loco instituatur, pessimo adhibetur consilio. Quid enim opus est sanguinem ex nimio fluxu deficientem ulterius imminuere: potius removeantur causæ fluxum stimulantes, & ipse cessabit fluxus. Stultum remedium venæ sectionem vocat Lindanus, quod potius plus promoveat fluxum, quam prohibeat. Ego, dicit, plures tales absque venæ sectione curavi; doctus enim, a venæ sectione fluxum fieri vehementiorem*. Oper. tom. 2. colleg. pract. de flux. mens. p. m. 813.

natamente l'arterie dell'utero, per fino ad aprire l'estremità loro esalanti, che spuntano nel di lui fondo, non v'abbia il migliore, il più sicuro, e il più pronto rimedio del salasso, col quale diminuendosi la piena d'esso sangue scemasi nel medesimo tempo la distensione dell'arterie suddette, ond'elle possono più agevolmente ridursi al primiero loro diametro.

66. Praticava pure un altro rimedio Ipocrate per fermare i mesi troppo copiosi delle Donne: ed era (1) di applicare una ventosa ma (2) molto grandissima ora ad una mammella, ora all'altra (3), senza però tagliarne col ferro la cute per indi trar sangue; ma semplicemente per così rilevare la mammella medesima, e rivellere dall'utero la corrente del sangue; avvertendo di levar via le ventose suddette, tosto che cominciasse a insorgere la difficoltà di respiro. Ma non tutti anno approvato cotesto rimedio; anzi il Barbetta (4) apertamente il condanna; e si dichiara più to-

(1) *Mulieri si velis menstrua sistere, cucurbitulam quam maximam ad mammas appone.* Hipp. 50. aph. V. & 2. epid. sect. 6. 33.

(2) *Quam maximam.* La grandezza della ventosa dee essere proporzionata alla mammella della Donna, come ricavasi dalle seguenti parole d'Ipocrate, de medic. n. 6. *Magnitudinem porro cucurbitæ, quæ commoda sit, juxta corporis partes, quibus admovere oportuerit, conjectare oportet.*

(3) *Sublatis mammis cucurbitulas modo quidem dextra, modo etiam sinistra parte adhibeto. Quod si admotis cucurbitulis suboriatur spirandi difficultas, eas detrahito, sanguinemque ne educito.* De morb. mul. 2. sect. 5. op. Foes. p. 638.

(4) *Cucurbitulas mammis appositas noxias esse puto: mar-*

tosto per la legatura delle braccia, qualor sia d'uopo rivellere. E' della stessa opinione M. Bellegarde (1) in riprovando le ventose affisse alle mammelle, come quelle che a ragione del sommo senso della parte a cui s'attaccano, possono cagionare dell'infiammagione: oltre di che non sa vedere la ragione notomica, onde giovar possano in tali circostanze.

67. Tuttavia la maggior parte degli Scrittori è inclinata a crederle profittevoli ne' prefati perdimenti di sangue pel consenso troppo palese dell' utero con le mammelle, confermato non meno dall'autorità d'Ipocrate (2), che dall'osservazione degli anatomici più rinomati (3). Nè il timore dell'infiammagione dee proibirne l'uso: perocchè se la bocca sia proporzionata al ventre così che prenda tutta, o quasi tutta la mammella, non saravvi sì di leggeri un tal pericolo, come nè anche della difficoltà di respiro, se si applicherà una sola ventosa per volta, e l'una si levi, quando l'altra si attacca all'opposta mammella. Se le coppette saranno più piccole del bisogno per comprenmagis

magis mihi placent ligaturæ brachiorum, ubi symptomatibus urgentibus, est revellendum. Prax. lib. 4. cap. 13. p. m. 216.

(1) Non, en appliquant des ventouses aux mammelles comme l'a voulu Hippocrate; car cela n'a guere d'autre suite qu'une douleur fort aigue, à cause de l'extréme sensibilité de la partie, ce qui peut causer inflammation; ontre qu'il est faux, comme on le voit par l'anatomie, que la veine de la mammelle porte son sang à la matrice. *Traitez nouveaux de medicin. du flux, period. immod. p. m.* 214.

(2) Aph. V. 52. 39. 53. Epid. lib. 2. sect. 6.

(3) Vedi l'Allero l. c. de menstr. tex. 666. not. 1. p. m. 38. e seg.

prendere tutta, o quasi tutta la mammella acciocchè agevolmente, e senza dolore si rialzi, si potranno attaccare in maggior numero alle radici d'esse mammelle, come vuole il Platero (1), ed altresì all'ipocondrio destro, alle scapule, ed (2) alle braccia.

68. Le fregagioni delle braccia, e delle scapule, fatte di maniera che le parti strofinate (3) rosseggino, saranno per mio avviso da preferirsi alle legature delle braccia che il Barbetta ci propone, e delle (4) cosce: conciossiacosachè venendo il legame a strignere, e a diminuire la naturale capacità delle arterie, e delle vene delle parti suddette, il sangue che (5) non può scorrere liberamente per la ristrettezza de' tubi compressi, s'af-

(1) Praxeos tom. 3. de sang. excret. cap. 5. p. m. 559. 560.
(2) Freind, Emmenolog. cap. 13. p. m. 201.
(3) Platerus l. c. p. 570.
(4) *Manus ambæ vinculis ex lana succida intorta deligandæ, ita ut laqueum ad superiores cubitorum & poplitum partes supra genua injicias*. De morb. mul. l. c. Vuole il Marziano nel commento pag. m. 278. che l'Autore non facesse già i legami di lana sucida ritorta, ma che di questa si servisse per sottoporla al legame, affine di evitare il dolore. Aezio, Paolo di Egina, ed Avicenna seguitano Ipocrate col legare le braccia, e le cosce; ma Galeno non usa che la legatura delle braccia. Quando legar si vogliano le braccia, e le cosce, ci arricorda il Capodivacca, che le braccia debbono essere le prime a legarsi, e le ultime a sciogliersi, e in oltre che le legature delle braccia sieno più forti di quelle delle cosce. Vedi il libro 4. della sua pratica cap. 2. p. 680.
(5) Condanna il Waldschmidt. le fregagioni, e le legature, de morb. mul. cap. 27. p. m. 531. *quia per frictiones sanguis magis attenuatur, & fluxibilior redditur; per ligaturas vero sanguinis circulatio depravatur, & impeditur; unde varia mala accersi possunt ægrotanti*.

s' affollerà egli sempre più nelle iliache e spermatiche arterie, distendendo i loro lati a proporzione della resistenza, che incontra ne' vasi strozzati dal vincolo (1). E tanto è lontano che debbasi diminuire il diametro de' vasi accennati, che anzi Aezio (2), e lo spertissimo Ofmanno (3), dove le forze non permettono di cavar sangue, loda negli sbocchi smoderati di sangue dall' utero d' immergere per mezz' ora le braccia nell' acqua tepida mescolata con un poco di vino, affine di divertire il sangue alle parti esteriori.

Tuttavia non mancano difensori di cotali legature, fra' quelli il Boeravio, il quale è di parere che il sangue portato dalle arterie per mezzo della legatura si soffermi nelle vene; al di cui gran nome ogni mio pensamento volentieri sottometto.

Meno sospetta per mio avviso si è la legatura (4) delle dita; e talora forse potrebbe esser uti-

(1) Onde potrà avverarsi lo che scrisse Salio Diverso, che le legature delle parti inferiori, sogliono piuttosto provocare, che arrestare il sangue dall' utero, *lib.* 3. *fen.* 21. *tract.* 3. *cap.* 4. *p. m.* 415.

(2) *Pedes adstringentibus decoctis moderate frigidis, aut tepidis abluantur*. Tetrabibl. 4. serm. 4. pag. 880.

(3) *Viribus jam valde exhaustis, nimia sanguinis copia profusa, præstat a venæ sectione abstinere. Tum vero e re est, brachium utrumque tepidæ aquæ, cui quidpiam vini admixtum per horæ dimidium immittere, quo sanguinis impetus ad exteriora divertatur*. Med. rad. syst. tom. 4. part. 2. de uter. hæmorrh. p. m. 65.

(4) O si faccino alle dita, ovvero alle braccia le legature, queste devono essere forti, e molte per sentimento di Galeno *c.* 14. *lib.* 1. *ad Glauc.*, il quale intanto dice, doversene far molte, in quanto che intende,

utile non altrimenti, che le gagliarde fregagioni, di cui abbiam favellato; perocchè a motivo del dolore dal legame prodotto, può (1) scorrere a quelle parti una quantità di fluido della consueta maggiore, e quindi scemarsi a proporzione ne' vasi dell' utero.

69. Dopo il salasso tiene forse la maggioranza fra gli altri rimedj il riposo del corpo, e la tranquillità della mente. Quanto giovi ne' flussi di sangue trovar quella situazione delle parti, onde il sangue abbia a percuotere con minor empito i lati arteriosi, chiaramente scorgesi dal secondo libro degli epidemj, sezione terza (2), e dal sesto, sezione settima (3), dove fra gli altri rimedj ci vien arricordato di cangiare la situazione della parte, onde il sangue esce, e di darci un' ampia figura, onde i vasi di sangue che si diramano per quella istessa parte non sieno in modo alcuno compressi, perocchè dalla compressione può talvolta ricevere il sangue un maggior empito.

70. Per la qual cosa dovrà coricarsi la Donna gravida in letto, tosto che s' avvede di spandere il

de, che le parti non deggiano star legate sì fattamente per lo spazio di un' ora, altramente elleno morrebbono; ma abbiansi a legare, e sciorre alternatamente. *Capivacceus pract. lib. 4. cap. 2. p. m. 679.*

(1) Pitcarnius, elem. Physico-mat. lib. 2. cap. 5. p. m. 51. *Plurimum enim currit sanguinis ad partem dolentem gratia doloris.* Vallesius comm. 2. epid. 5. 3. p. m. 160.

(2) *In pulsantibus sanguinem fundentibus figura ampla, & in totum si ex omnino declivi acclive fiat.*

(3) *Sanguinis venarum suppressiones faciunt animi deliquium, figura alterata, interceptio, linamentum intortum, appositio, deligatio.*

il ſangue dall'utero, ſtandovi ſupina (1), e più rilevata da' piedi, che dalla ſchiena, o almeno almeno in piana giacitura, acciocchè divenendo eſſo utero al piano orizzontale parallelo, ſcemiſi quindi la diſtenſione de' lati arterioſi ſuoi proprj, cagionata dalla preſſione, e peſo maggior del ſangue ne' tubi perpendicolari al prefato piano, e dalla reſiſtenza de' medeſimi tubi prolungati, e diſtribuiti a diverſi, e molti angoli per la ſoſtanza dell'utero (2). E perchè il corpo della Donna mantenga il ſuo paralleliſmo col piano ſuddetto, non dovrà il letto eſſere rilevato da niun lato, baſtando il rilievo del capezzale, e guanciale da poſarvi il capo: e ſi dovrà proccurare che il materaſſo ſia piuttoſto duro, che nò, affinchè non s'infoſſi; e nella ſtagione calda ſia ripieno di crini più toſto che di lana, bambagia, o piuma affinchè pel calore, che ſuol provenire dalle medeſime, non abbia il ſangue a maggiormente rarefarſi, e conſeguente a occupar maggiore ſpazio, e diſtendere vie più i lati de' canali.

71. Si dovrà ſcegliere in tale ſtagione una camera freſca, alta, e grande piuttoſto, che riſtretta poichè in queſta l' aria preſtamente ſi riſcal-

(1) *In menſibus immodicis ægræ jaceant ſupinæ in lecto cruribus elevatis, & thorace magis depreſſo*. Chr. Mich. Adolphus, de ægrotant. conclavi §. 25. p. 61. E molto prima di lui diſſe Aezio l. c. pag. m. 879. *Locetur mulier coxis acclivibus, cruraque extendat, ac inter ſe complicet ad uteri partes contrahendas*. Così pure leggeſi nel 2. de morb. mul. *Supina dormiat, & immota maneat:* e al num. 6. del medeſimo libro: *& lectum a pedibus altiorem facito: atque ſic inſternito*.

(2) Vedi il n. 6.

ſcalda, e facilmente (1) ſi corrompe per eſſer compreſſa; e di più pruovano le Donne ne' luoghi riſtretti maggiori guai, ed ambaſce ne' faſtidioſi lor parti (2). Una o più fineſtre volte a tramontana ſi terranno aperte, o qualcuna almeno ſocchiuſà, ſe la Donna ſia indebolita dalla violenza del fluſſo di ſangue, acciocchè l'aria poſſa ſcorrere liberamente; nè ſi permetterà che vi ſoggiornino eſcrementi, o fetori di niuna ſorta ad ammorbarla. Ne' calori congiunti a grandi ſiccità dell' aere ſi ſpruzzerà ſovente il pavimento, e le pareti della camera con acqua fredda, e con aceto (3); ſi farà cadere dell' aqua dall' alto ſopra foglie di vite (4), o ſterneranſi foglie freſche di ſalcio, vite, quercia, borrana, lattuga, ninfea attuffate nell' acqua meſcolata con aceto, guardandoſi ſopra tutto, che con tali diligenze non abbia la Donna a patire di freddo, il quale dovrà (5) ſempre evitarſi, rendendo l' aria sì nell' inverno, che nell' altre ſtagioni, ove ſpiraſſero venti freddi, dolce, e temperata col mezzo della ſtufa, difendendo l' inferma dall' aria fredda eſteriore, e munendola di copertine di lana fine o di bambagia, che dolcemente la riſcaldino ſenza (6) aggra-

(1) *Corruptio in locis anguſtis aere coarctato ordinario producitur*. C. M. Adolphus l. c. §. 7. p. 19.

(2) *Arctitudo cubiculi inſuper parturientibus partus difficilis labores adauget, anxiaſque eas magis reddit*. Il medeſimo l. c.

(3) Il medeſimo §. 9. p. 22.

(4) Sanctorius in art. med. Gal. comm. p. 3. cap. 85. part. 9. tex. 10. p. m. 536.

(5) *Frigus enim his inimicum eſt*. Hipp. I. de morb. mul. n. 75.

(6) *Amictus valde oneroſi ſunt impedimento perſpirationi*,

aggravarla, ed opprimerla, affine di promovere ma non già d'impedire giammai la traſpirazione inſenſibile, acciocchè il fluido che dee eſalar per la cute non rimanga ne' vaſi e non accreſca in appreſſo (1) il fluſſo di ſangue dall'utero.

72. Farà di meſtiere ancora tener l'animo della paziente per quanto ſia poſſibile ſollevato, ed ilare, eſſendo queſto forſe (2) il principale ajuto che le ſi poſſa recare, ſe non d'altronde, che da paſſion d'animo ſia il di lei male prodotto. Ma ancorchè dipendeſſe da qualſiſia altra cagione, quando la Donna foſſe pel fluſſo di ſangue ſpaurata, e maninconica, dovrà il Medico uſar ogn'arte (3) per conſolarnela. E quando e' non aveſſe oſſervazioni ſue proprie onde confortarla, non gli mancheranno oſſervazioni altrui di

ni, quia vires debilitant. Sanctorius, ſtatic. ſect. 1. aph. 55. *Amictu oneroſo*, ſoggiugne M. Noguez nel comm. p. 95. *compreſſis cuticulæ ſquammulis, perſpirationis ductuum orificia clauduntur, atque retentum perſpirabile ſquammularum interſtitia, per quæ hiantia exonerantur ductuum perſpirationis orificia, occupat, unde parcior, tardior, difficiliorque effluviorum cutaneorum effluxus*.

(1) *Si frigus, illæſo utero, cæteras corporis partes repente corripiat, fluxum, ſi jam adſit, promovet; impedita enim perſpiratione, major ſuppetit humorum copia uterum frigore intactum evacuanda*. Freind. l. c. cap. 9. p. m. 175.

(2) *Ira & ſpes auferunt timorem, ac lætitia mæſtitiam: paſſio enim animi non medicinis, ſed alia paſſione contraria ſuperatur; contraria enim ſub eodem genere*. Sanctorius, ſtat. de an. aff. ſect. 7. aph. 12. p. m. 176.

(3) *Quod ſi mulier fuerit in partu, valde timida*, ſcrive il Villanova, *prac. med. lib. 2. cap. 4. p. m. 177. debet aliis mulieribus hortari, & ſecura fieri, quod non periclitabitur*. Quanto più volentieri udrà ella il medico, ſe l'andrà iſperanzando e incoraggendo?

di Donne gravide che da simili flussi di sangue (1) co' rimedj guarirono, felicemente si sgravidarono. E se la Donna per avere il ventre tutto da un sol lato rilevato, o più dall' altro eminente, o in qualsisia maniera diverso da quello, che aver solea nelle passate gravidanze, fosse persuasa di avere la creatura situata a traverso, e ne fosse oltremodo mesta, e dolente, dovrà egli racconsolarla, asserendole essere questo un errore massiccio, e de' più massicci in cui possa cadere giammai. Imperocchè se le Donne, che s' immaginano di avere, o di vero elle anno la creatura attraversata nell' utero, avessero da partorire, senza che essa creatura cangiasse di sito, io sarei d' accordo con esso loro. Ma non lo sono, nè lo posso essere, se mi rammento, che ne' dolori di parto le pareti dell' utero si contraggono, applicandosi con forza sopra le membra del feto, che liberamente nuotando nelle sue acque non può in verun modo resistere, senza ch' e' sia costretto a cangiar positura, quando non v' abbia (2) qualche straordinaria cagione che ne lo im-

(1) Vedi l' Istoria riferita dal Boeravio, prax. med. part. 5. §. 1307. Vedi altresì il num. 61. 62. 63.

(2) La Motte liv. 1. chap. 23. p. 100. Leggansi diverse cagioni di simil sorta nel *Sepulcreto anatomico* del Bonetti *tom.* 3. *lib.* 3. *sez.* 38. *p.* 102. *e seq.* Potrebbe ancora annoverarsi fra coteste straordinarie cagioni la cattiva direzione dell' utero portata dalla nascita; come probabilmente fu quella descrittaci dal Sig. Giosia Wietbrecht, *comm. Academ. scient. Imper. Petropolit. tom.* 4. *observ. anat. n.* 3. *p. m.* 224., come pure la cervice dell' utero aspra, dura, e renitente, osservata dal Sig. Santorini *obs. anat. cap.* 11. *pag. m.* 214. e la sostanza dell'

impedisca. Oltre di che ciò, ch'io dico in tale proposito, viene giornalmente rinfrancato dall' esperienza. Conciossiachè a quasi tutte quelle gravide, che si credono di avere il feto collocato a traverso, viene egli volto dirittamente, come io ho più, e più volte osservato; e per lo contrario non di rado interviene, che si presenti il feto in mala, e pericolosa situazione in quelle, che dall' aversi elleno cento e cento volte guatato, e palpato il proprio ventre, non si sarebbono nè pure sognata una tal cosa.

73. Dovrà pure il Medico guardarsi di parlar di segreto con chicchessia, e segnatamente con verun altro Medico (1), e nè anco permettere altrui di così parlare alla presenza dell' inferma, affinchè non creda la stessa, che allora per lei si pronunci la sentenza di Morte. Dovrà guardarsi altresì di far delle smanie, o atti di ammirazione, e nè tampoco quella burbera cera, che far sogliamo noi altri Medici ne' casi pericolosi, e repentini, in toccando il polso illanguidito; o in mirando una quantità di grumi usciti dall' utero, o di sangue quà, e là sparso: arricordandosi sempre, che, se il timore può cagionare un perdimento di sangue dall' utero, potrà egli altresì accrescerlo, ancorchè sia da qualsivoglia al-

dell' utero, in parte indurata, ed ossosa ritrovata da M. Edouard. Hody, *transact. philosoph. de la Sociét Royale de Lond. ann.* 1736. *p. m.* 15.

(1) Il faut avoir soin de ne laisser parler persone bas, ni à l'oreille; car rien n' inquiéte tant la malade, qui croit toûjours que c' est d' elle que l' on parle, & que c' est son arrêt de mort que l' on prononce. *De la Motte liv.* 1. *chap.* 25. *p. m.* 107.

tra cagione prodotto, impedendo se non altro la traspirazione insensibile, e caricando i vasi dell' utero di maggior piena d' umori.

CAPITOLO IV.

De' rimedj per bocca; e come debbono pigliarsi a tenore della scoperta cagione del flusso. Quando convengano i purganti; e della regola di vitto.

74. ORa prima di venire a' rimedj da pigliarsi per bocca, fa di mestiere considerare, che non v' ha quell' erba, o quel tal altro medicinale, che sia abile a fermare tutti i flussi di sangue: e che quegli, che pretendono con una sola ricetta, che il più delle volte non è, che una cianfrusaglia di medicamenti, di arrestare ogni sbocco di sangue, benchè portino il nome di Medici, sono in realtà tuttavia solennissimi empirici, che a partito s'ingannano. E nè meno i dotti, ed oculati professori avranno occasione di dolersi di vedere sì di rado fermati co' rimedj presi per bocca i flussi copiosi di sangue dall' utero, se porranno mente alla moltiplicità delle cagioni, che si producono, e alla somma difficoltà di rintracciarnele. E quando pur anco fossimo certi certissimi della cagione del male, chi ci assicura, ch' ella sia la sola, ed unica cagione; e non più tosto sieno più cagioni insieme congiunte, che richieggono rimedj totalmente fra loro contrarj nell' operazione?

75. Molto poco possiamo sperare da' specifici con-

contro i perdimenti di ſangue dall' utero, che una veemente paſſion d' animo abbia eccitati. E molto poco poſſiamo ſperar di trovare quella paſſione contraria dell' animo, che poſſa vincer la prima, o che poſſa almeno provveder a' diſordini de' ſolidi da eſſa lei cagionati (1). I quali diſordini de' ſolidi cagionati da gagliarde commozioni dell'animo, ſono più difficili da vincerſi, che quegli che dipendono dagli ſmoderati eſercizj di corpo. Per riprova di che veggiamo alla giornata cadere in graviſſime convulſioni Donzelle ſane ſaniſſime non d' altronde, che da qualche veemente paſſion d' animo: nè riaverſi così di leggieri per quanti divertimenti, viaggi, e rimedj ſappiamo inventare, e immaginare giammai per riſanarnele.

76. M. Elvezio, cui ſiam debitori, ſe non dell' uſo interno (2) dell' allume, almeno della maniera di pigliarlo, ci aſſicura fiancheggiato da più, e più pruove per lo ſpazio di molt' anni

(1) *Magis nocet nimius animi affectus, quam nimius corporis motus*. Sanctorius, *ſtat. aph.* 39. 7. *Quod validius ab animi commoveatur affectu corpus, tum etiam genus omne nervoſum exagitatur*. Noguez in *explanat. p. m.* 195. E quindi ſi averà il pronoſtico, che *quicunque morbus in nervos pervenerit, roboratur, & permanet in eodem loco, & difficile eſt ipſum educere*, come leggeſi nel libro *de locis in hom. n.* 9.

(2) Era in uſo l' allume preſo per bocca moltiſſimo tempo innanzi dell' Elvezio; anzi l'Ollerio nella cura della diſenteria lo praticava al peſo di una dramma poſto nell' uovo. *De morb. intern. lib.* 1. *cap.* 43. *fol.* 200. E dell' allume liquido ne faceva uſo Marcello contra lo ſputo di ſangue. *Lib. de medicam. in collectione Aldina Med. Latin. cap.* 17. *pag.* 110.

ni da esso lui fatte, che non v'ha rimedio alcuno più specifico, più pronto, più sicuro, e più dolce di questo per guarire il vomito di sangue, lo sputo di sangue, il flusso di sangue dalle morici, da qualche vaso aperto negl' intestini, dalle parti orinarie, dal naso, e da qualsivoglia altra parte; purchè il flusso di sangue non sia cagionato da ferita d'arma da fuoco, o da taglio. E ciò, che di più maraviglioso ci soggiugne, si è, che un tal rimedio può sempre aver luogo, nè può egli essere giammai contrastato da qualsisia stato, o disposizione del paziente, quand' anche vi fosse una complicazione de' mali.

77. Comprova l' utilità di questo rimedio ancora il la Motte, che dopo di aver fatto ingojare (1) a una fanciulla, che avea uno strabocchevole perdimento di sangue dall' utero, mezza dramma di allume di rocca con una dramma di sangue di drago, il tutto incorporato con mezz' oncia di conserva di rose, con soprabbervi un bicchiere d' acqua di centinodia, e di piantaggine, e dopo di averle replicato il medesimo rimedio la sera dello stesso giorno con ottima riuscita; soggiunge (2) d' essersi prevaluto in questo

(1) Obs. 200. p. 277.

(2) Je dis aussi dans ces observations, la maniere dont je les ai traitées, à la guérison des quelles je n' ai employé que les remedes généraux & les plus ordinaires, à l' exception de la derniere à la quelle je me servis de celui de M. Helvetius, avec l' alun, le sang de Dragon, & la conserve de roses, & les eaux de centinode & de plantain dont j' ai éprouvé la bonté en pleusieur occasions, & dont le succés m' a paru le plus prompt & le plus sûr. Obs. 202. p. 281.

sto caso dello specifico soprammentovato dell'Elvezio, di cui ha egli medesimo sperimentata l'efficacia in parecchie occasioni, e di cui gli è paruto essere più pronto, e più sicuro l'effetto.

78. Altri per lo contrario non vanno d'accordo coll' Elvezio nel credere, che il prefato specifico sia egli sempre un rimedio sicuro contro i perdimenti di sangue: e se così credono ammaestrati pur eglino dall' esperienza, bisogna altresì credere, che ci sieno de' casi, dov'egli non convenga. Io pure concorro pienamente con esso loro, che non convenga un tal rimedio ne' flussi di sangue, cagionati da contrazioni spasmodiche de' nervi avviticchiantisi all' arterie (1), o da soverchia spessezza di sangue (2); anzi crederei che potesse notabilmente nuocere, se la di lui operazione sia di ridurre le fibre dei vasi, e le particelle del sangue a più stretti contratti, come pare, che ragionevolmente debb' essere, s' egli è vero, che l' allume di rocca (3) sia composto di uno spirito acido, e di un sale caustico terrestre.

79. Ne' flussi di sangue, che traggon l' origine da spasmodici raggrinzamenti di nervi, e da strozzamenti de' canali sanguigni, sarà d'uopo ricorrere agli oppiati, siccome quegli, che in tali casi tengono la maggioranza fra tutti gli altri ri-

(1) Vedi num. 6. not. 7.

(2) Vedi num. 7. not. 4.

(3) *Nihil aliud scilicet est*, cioè l' allume di rocca, *quam salsugo terræ mineralis naturæ saturninæ, constans ex spiritu acido & sale terrestri caustico*. Schroderus, *pharmac. med. chym. lib.* 3. *cap.* 24. *p. m.* 477.

medj. Il famoso Osmanno dice (1) di avere sperimentata utile la polvere descrittaci, e lodata dall' Eurnio, che è la seguente: piglia semi di guisquiamo, papavero bianco ana. dr. I. ematite, coralli rossi an. dr. mez. canfora scrop. mez. Mescola, e fa polvere da prenderne dr. mez. mattina, e sera: e ci avvisa nello stesso tempo di non doversi praticare la suddetta polvere, se le forze sieno abbattute, e appena percettibile il polso; ed esser ella più sicura, se vi si aggiunga mezza dramma di nitro: e vuole, che colla stessa cautela si debba procedere nel prescrivere le pillole di cinoglossa.

80. Io però credo, che in que' casi, dove per sedare (2) l'empito, e il tumulto convulsivo de' solidi, sieno convenevoli i rimedj da noi altri Medici detti narcotici, o gli oppiati, non sia ella mente del lodato Autore di permetterne l' uso solamente, quando il polso sia veloce, e gagliardo, e ogni cosa s' attrovi in istato d' impeto, e d' energia; ma ancora quando il polso sia inde-

(1) *Med. rat. syst. tom. 4. part. 2. sect. 1. cap. 5. de ut. hæmorrh. p. m. 66.*, dove dice, così: *nos quoque ab ejus usu laudabilem effectum vidimus, sed convenit eum exhibere ubi omnia in actuoso sunt motu, arteriarum pulsu celeri, & vehementi, cum assidua vigilia, atque tum etiam securius, ut ipsi additur nitrum ad dimidiam drachmam; minime vero ubi vires cum sanguine exhaustæ sunt, & pulsus vix digito tangi potest. Nam a seminis hyosciami usu paulo largiori, in dementiam conjectas fuisse quasdam personas novimus. Idem monitum etiam tenendum de pilulis de cynoglossa, quæ pariter subactum in exhibitione desiderant judicium practicum.*

(2) Vedi il num. 79.

indebolito, e depresso; com' esser suole per lo più ne' copiosi flussi di sangue; purchè non sia egli formicante, o minuto, e purchè questi rimedj si pratichino (1) in picciolissima dose, e partitamente; e che dalla vivacità dell' occhio, dal colorito della faccia, dalla prontezza dell' udito, dalla facilità di moversi, dal tuono della voce si possa comprendere esserci forze bastevoli per tollerare sì fatti rimedj.

81. In oltre se l' oppio ha forza di diradare il sangue (2) potrà egli altresì esser utile, allorchè

(1) Elia Camerario, *sistem. caut. med. therap. cap.* 6. *p. m.* 498. parlando dell' oppio dice, esser cosa buona il correggerlo, ma ottima cosa il darlo con avvedutezza, in piccola dose: *opium opus habet corrigentibus; quamquam optima correctio est cauta & parca dosis, qua nunquam nocebis & tutiorem, melioremquue tamen obtinebis effectum*, e l' a Rega *accur. med. meth. aphor.* 874. *tutius*, scrive, *& æque efficaciter opium in parva dosi sæpius repetita; & pro rei necessitate aliquandiu continuata, quam in majori quantitate simul & semel exhibetur; nisi hoc exigat urgens aliquod symptoma*; ma intende sempre l' Autore, che le forze una tal dose permettano.

(2) Vedi Pitcarnii *dissert. de circ. sanguinis, in an.* §. 13. *p. m.* 157. Tale si è il sentimento de' più illustri Scrittori, fra' quali ancora M. Geoffroy, *mat. med. tom.* 1. *p. m.* 558. così scrive: *opium sanguineum laticem mirum in modum dissolvit, expandit, & rariorem efficit*. In pruova di che io feci cadere alcune gocce di sangue spicciante dalla vena su di un piattello, affinchè dette gocce in trascorrendo si schiacciassero; le aspersi di un pocchettino di oppio sottilmente spolverizzato; e vidi tosto con mio gran piacere a trascorrere il sangue, e a dispergersi velocemente. Fa quasi l' istesso effetto ancora

chè il sangue spesso, e panioso arrestato ne' vertici degli ultimi coni arteriosi dell' utero distende sterminatamente i lati de' prefati coni, e quegli delle arterie esalanti, che non potendo reggere alla pressione d' esso sangue s' aprono nella loro estremità, dond' egli sbocca dentro dell' utero. M. Taury, che in tal caso riprova gli spiriti acidi (1), che altrove (2) per tali nomina lo spirito di sale, e di allume, sostituisce in loro vece le materie alcaliche, il zucchero di saturno, l' antietico del Poterio, e il marte. Ma un rimedio di gran lunga superiore a questi per attenuare il sangue ingrossato, ed inviscidito si è il salnitro purificato, e il sal prunella accompagnato coi diluenti; di cui narra il Levenoe-

ra il siero del sangue spruzzato con oppio spolverizzato. Ho ricevuto altre volte mezz' oncia di sangue cadente dalla vena sul lato di un bicchieretto conico, in cui avea io posto uno scropolo d' oppio sottilmente spolverizzato, e sebbene detto oppio per la maggior parte non si fosse mosso dal fondo del bicchieretto; pure vidi poco dopo la superficie del sangue a guernirsi di molte gallozzole di diametro uguali, e fra loro contigue; e mi è paruto, che il grumo, dopo di due ore fosse molto men sodo di un altro simil grumo, nel di cui bicchiere non vi avea io posto niente di oppio.

(1) Ils font des effets admirables dans les hémorragies, qui viennent par un mouvement rapide de la masse, mais l' on ne doit pas s' en servir dans une hémorragie où le sang est gluant, comme je l' ai quelque fois vû: l' on dois pour lors se servir de matieres alkalies, du sucre de Saturne, d' antihectique de Poterius, de Mars, &c. *Traité des medicam. tom. 2. chap. 14. p. m.* 189.

(2) Il med. l. c. p. 194.

noechio (1) che dopo d' essersi punto con ago un dito, e d' aver poscia mescolato il sangue, che ne sortiva con dell' acqua impregnata di questo sale, vide con suo gran piacere, che i globuli rossi molto meno si rammassavano insieme di quante altre volte avess' egli giammai veduto, benchè sì foltamente fossero ammonticellati, che anco senza del microscopio si vedessero rosseggiar bellamente.

82. Ma non sarà acconcio detto rimedio, se il flusso di sangue dipende da sali acri, che trivellino i nervi, e corrodano le tonache de' canali sanguiferi. Conciossiachè egli è corrosivo il salnitro, e corrosivo all' eccesso, se prestiam fede al Listero (2) che ci dice di più che avendo egli recise più volte le gambe ad alcune galline, ed applicato del prefato salnitro alla ferita, immediatamente ne nacque la cangrena; allo incontro avendo applicato alla ferita dell' aceto, ovvero dell' olio di vetriuolo mescolato con acqua, prontamente arrestossi il sangue, e ne guarì prestamente, e con ogni sicurezza la ferita.

83. Sarà istessamente molto sospetto l' uso di un tal rimedio, se alla viscosità del sangue, siavi congiunta l' acrimonia che ne fomenti il flusso. Per la qual cosa qualor fia d' uopo attenuar il sangue senza molto stuzzicar il vespajo, sarà da preferirsi ai nitrati l' ossimele d' Ipocrate; che è un liquore (3) composto di aceto, mele, ed acqua: ed è un rimedio insieme oltra maravi-glio-

(1) Epist. physiolog. 38. p. m. 371.
(2) Differt. de humor. cap. 31. p. m. 339.
(3) Vedi definit. Gorræi p. m. 338.

gliosamente efficacissimo per isquagliare il sangue: superando in ciò l' attività di qualsivoglia liquor chimico; e trovandosi appena il mercurio che lo pareggi, secondo che ne ha scritto il Boeravio (1): il quale celebra ancora per egualmente efficace il sugo di fumosterno, mescolato col latte, e continuato in una dose, che sia bastevole. Potrà molto ancora cooperare in tal caso l' uso assiduo de' diluenti, il vitto umettante, ed i brodi, ne' quali sieno gentilmente bollite erbe che dolcemente assottigliano, come la cicoria, l'endivia, radicchio, bietole, cavoli, ed anco, se l'acrimonia sia scorbutica, il nasturzio acquatico, la coclearia, la *beccabunga*, e altre erbe consimili.

84. Per togliere l' acrimonia de' fluidi roditori de' vasi dell' utero, l' acqua semplice, quella (2) quasi panacea de' Greci, e de' Latini, egli è rimedio adattatissimo; imperciocchè non ha in se stessa la menoma acrimonia, essendo insipida; non (3) inagrisce; anzi disacerba pressochè ogni cosa; (4) impedendo l' attività de' salsi col separare l' uno dall' altro: ma sarebbe un arrischiar troppo l'inferma il prevalersene, dove il flusso di sangue dipende dalla (5) troppa tenuità, e acquo-

(1) Tom. 6. tex. 1165. p. m. 308.

(2) Boer. l. c. tex. 1041. p. m. 148.

(3) Il medesimo l. c. tex. 1171. p. 311.

(4) Noguez prefaz. al tratt. del Sig. Smit dell' acqua p. m. 26. §. 7.

(5) Il sangue tenue non s' indura, e poco si rappiglia nel vaso in cui raccogliesi, mentre spiccia dalla vena; e se alcuna goccia spandesi d' esso sangue su d' un panno

quosità del medesimo ; a cui provveder debbesi con una regola di vitto incrassante e più tosto diseccante, che nò ; usando gelatine di corno di Cervio, di avorio, mucellagini di seme di psilio, e di cotogne, amido, farine volatili, draganti, gomma arabica, terre pingui ; ed altre cose che non senza estremo danno si potrebbono in opera ne' flussi di sangue che dalla spessezza del medesimo procedessero.

85. Dove siaci sospetto di (1) acido predominante, saranno profittevoli gli assorbenti : e fra gli altri gli occhi e le forbici de' Granchi, le scorse d' Ostriche, l' ossa de' pesci, e d' altri animali, l' avorio, il corno di Cervio, la perla, la madreperla, i coralli, il bolo armeno, il sangue di drago, come pure l' amatita, lo stagno, il ferro. E se di acrimonia alcalina temasi, che è di gran lunga (2) più nociva dell' acido, giove-

no lino, questa tosto trascorre, e s' allarga scolorandosi: il corpo per lo più è debole, di pallido colorito: i sudori, la traspirazione, le orine e lo sputo copiosi : gli escrementi liquidi, sete, magrezza.

(1) I di cui segni sono il fetor acido, e il sapor simile, pallidezza della faccia, degli angoli degli occhi, delle labra, della bocca, delle gingive, delle fauci, corrosione lente con pallore, poca sete, spesse fiate gran appetito ; presta digestione, dolori di ventre con pallidezza, e senso di freddo ; fecce di corpo spiranti acido, verdi, e con dolori, orine stranguriose, crasse, bianche con sedimenti crassi e copiosi ; sudor molto, ed acido, &c. Vedi Boeravio, *de sign. morb. tex.* 913.

(2) *Certum est, alcalinam intemperiem plus nocere intra unam horam, quam acida intra integrum revolutum annum*. Boerh. *l. c, tex.* 92. *p.* 195. Essa si distingue col

veranno i ſughi, e le decozioni di acetoſa, acetoſella, trifoglio acetoſo, berberi, ribes, melarancia, limone, cedro, agreſto, ſorbe, creſpino, maraſche di poggio, ſuſine damaſcene, more immature di ſiepe, melagrane, tamarindi, acazia: così pure il ſiero ſcolato dal latte, o altro liquore reſo acido con alcune gocce di ſpirito di vetriuolo, di aceto, di nitro, di allume, di ſale; e le terre pingui, ed aſſorbenti. E finalmente per rintuzzare il predominio de' ſali (1) muriatici, che infeſtaſſero i fluidi, sarà di meſtieri ricorrere (2) ad una dieta perfettamente ſcipita, a ſiero ſcolato dal latte, al latte ſteſſo inacquatiſſimo; decozione di orzo noſtrale, o Germanico, d'avena, riſo; emulſioni lunghe di mandorle dolci, pinocchi, ſemi di poponi, cocomeri, zucche, papavero bianco; gelatine, mucellagini, teſtacei: e terre raddolcenti.

86. Ma poichè il più delle volte il fluſſo di ſangue dall' utero dipende dallo ſnervamento dei lati

col fetor cadaverico di tutto, o di alcuna parte del corpo; ſapore come di carne, o di orina putrefatta; corroſione cinericia, plumbea, nera, e preſtamente ſerpeggiante, gran ſete, abborrimento de cibi; fecce di corpo diſciolte, rilucenti, cadaveroſe, brune, negre; orina acre, craſſa, foſca, ſpumoſa, fetente, appena ſeparante; ſudore o poco o ſimile all' orina deſcritta, ec. Vedi lo ſteſſo Boeravio, *l. c. tex.* 912.

(1) Queſti ſi diſtinguono col ſapore ſalſo, colle corroſioni lente, pruriginoſe, e che cagionan roſſore nella parte: ſete continua, grande; ſecchezza, e rigidità, orina ſalſa, che tardi ſi corrompe con ſedimento craſſo, e con certa pingue pelliciattola innatante. Vedi lo ſteſſo *tex.* 914.

(2) Boerhaave, *inſtit. rei med. tex.* 1175.

lati de' canali ſanguiferi, quindi è, che ne' fluſſi di ſangue, e maſſimamente ne' copioſi, in cui non deeſi perder tempo, il verbo principale conſiſte nel reſtituire ai lati di detti canali il primiero tuono, elaſticità, e direzione, affinchè accreſciuta la reſiſtenza loro i *globuli roſſi* (1) ne' proprj tubi s'arreſtino, e non traſcorrano in quegli (2) che ſono deſtinati ſoltanto al tragitto della linfa, e del ſiero: come altresì nel corrugare le tonache di detti canali ſanguiferi, qualora foſſero diſrotti, o nelle loro eſtremità ſoverchiamente aperti, e rallentati.

87. I rimedj acconci a tal effetto ſi comprendono abbſtanza dall'aſſaggiarli, che è l'unico mezzo, come nota il Sig. Floyer (3), onde la natura ci diè a conoſcere le qualità più comuni, e inſieme più efficaci de' medicamenti, e degli alimenti. E ſono appunto tutte quelle coſe che poſte ſulla lingua (4) raccorciando le di lei fibre, l'aſpreggiano, e la diſeccano: come far ſogliono, le ſuſine ſalvatiche immature, le ſorbe, le corniole, le neſpole, le corbezzole, i berberi, il creſpino, i frutti della roſa canina, le maraſche, le ſuſine damaſcene, e i mirobalani, le more di ſiepe, la galla, le ghiande di quercia, le ſcorze di melagrane, di melarancie, dei mirobalani d'ogni razza, di caſtagna, ſcorza Peruvana, di quercia, l'agreſto, l'uva ſpina, il ſugo-

(1) Leeuwenhoek, *experim. & contempl. p. m.* 3.

(2) Georg. Cheynæus *de natura fibræ* §. 12. *p.* 38.

(3) Preſſo del medeſimo *l. c.* §. 19. p. 57.

(4) Jo. Bravus *de ſapor. & odor. differ. cap.* 1. *pag. m.* 9. *ex Gal. lib.* 1. *de ſimp. med. facul. c.* 36.

go d' ipociſtide, d'acazia, di melagrane, le noci di cipreſſo, le mele cotogne, i fiori di melagrane, di roſe roſſe, ſommacco, le radici di biſtorta, di tormentilla, il vetriuolo, l' amatita, il ferro.

88. Quindi fra' i migliori rimedj per arreſtare coteſti fluſſi dovrà riporſi la tintura di roſe roſſe cavata con lo ſpirito di vetriuolo, purchè di detta tintura ſe ne beva un bicchiere mezzano ogni ſei ott' ore, ſecondo la veemenza dello sbocco di ſangue. Felice Platero afferma d' eſſerſi prevaluto con ottimo effetto in un corſo ſmoderato de' meſi della bevanduccia ſeguente, diviſa in tre parti, da prenderſi con intervallo di alcune ore. ℞. ſciroppo di porcellana onc. I., e mezz., ſciroppo di roſe roſſe, di coccole di mortine ana onc. I., ſciroppo di papavero dram. VI. acqua di piantaggine onc. III. acqua di roſe onc. I. Meſcola.

89. Il Sig. James nel ſuo Dizionario traſceglie per fermare il fluſſo di ſangue dall' utero l' oppiata del Boeravio, la di cui deſcrizione ſi è: ℞. bolo armeno, ſangue di drago ana dram. I. ſciroppo mirtino onc. I. ladano ſolido gran. III. acqua di piantaggine onc. VI. Meſcola, e diaſi di queſta miſtura un' oncia ciaſcun quarto d' ora. Soggiunge altresì il prefato Scrittore il ſeguente lattovaro del Sidenamio: ℞. trociſci di terra lemnia dram. I., e mez., ſcorze di melagrane, coralli roſſi preparati ana ſcropoli II. pietra amatita, ſangue di drago, bolo armeno ſcrop. I. ſciroppo di coralli ſemplice quanto baſta. Fa lattovaro da prenderne quanto una noce moſcada maggiore

giore mattina, e sera, con soprabbere sei cucchiajate del seguente giulebbo: ℞. acqua di gramigna, di quercia, di piantaggine ana onc. III. acqua di cannella, di orzo, sciroppo di rose secche ana onc. I. spirito di vetriuolo quanto basta per dargli una grata acidezza.

90. Loda l' Etmullero l' infrascritta mistura di de-le-boe Silvio: ℞. acqua di piantaggine onc. II. di cannella dramm. VI. aceto stillato onc. mez., coralli rossi prep. dram. mez. sangue di drago scrop. mez. ladano oppiato gr. II. sciroppo mirtino onc. I. Mescola. Dice meraviglie il Lindano della sua polvere, di cui deesene pigliare una dramma tre volte al giorno, e deesi continuarne l' uso per cinque o sei settimane se fia di mestieri. E questa si è la polvere: ℞. coralli rossi prep. ambra gialla, bolo armeno, sangue di drago ana dram. II. semi di piantaggine, borrace calcinata ana dram. I. ladano oppiato gr. IV., o VI. estratto di croco di marte dell' Artmanno (1) scropolo I. Mescola, e fa polvere. Dice poco meno Lodovico Settala della sua decozione. Piglia questi la scorza di tre melarance acide, che siano per anco alquanto verdastre: la taglia in pezzetti: la fa bollire in sette libre d' ac-

(1) Tale si è: ℞. *Limatur. mart. unc. I. affundantur paullatim, & successive unc. IV. ad VII. aqu. fort. digerantur per noctem in cineribus, vel arena: hinc per alembicum aqua fortis abstrahatur ad siccitatem: pulveri restitanti affundatur spiritus vini ad* 2. *digitorum eminentiam: digeratur totum donec rubescat. Hinc a fæcibus decantatur, & in balneo, vel cineribus usque ad oleitatem destillatur*. Joann. Hartmanni *practic. chymiatr. p. m.* 115.

acqua, tanto che scemi la metà. Di tal decozione colata ne da all'inferma otto, o nove once la mattina. Rende egli più efficace tal decozione coll' aggiugnervi un manipolo di pilosella verso il fine dell' ebollizione, o col prevalersi dell' acqua detta della Villa per la decozione; o se fatta la decozione in otto libbre di acqua, che scemino due terzi, vi si estingue dentro più volte un ferro infocato (1).

91. Ma

(1) Ci sono molti altri rimedj degli antichi, e moderni Medici contro di cotesto male. Praticava Ipocrate un intriso fatto di corno di Cervio abbruciato con doppia porzione di farina di orzo, e vino pramnio quanto basta; come pure le foglie di agno casto col vino. Adoprava Galeno il sugo di piantaggine schizzato nelle parti della Donna, al quale Solenandro aggiunse una dramma di colofonia polverizzata; e Gordonia al sugo di piantaggine aggiunse la mucellagine di dragante, e di gomma arabica, e divisa in due parti cotesta mistura, una la dà per bocca, l' altra la schizza nella matrice. Il Dureto scrive essere più efficace del sugo di piantaggine quello di radiche di ortica bianca, e quello di *bursa pastoris*, che dal Rondelezio è creduto giovare al flusso di sangue da qualsivoglia cagione prodotto. Riverio dà il sugo di urtica; quello di millefoglio il Burneto. Il sugo spremuto dallo sterco di asino, e mescolato collo sciroppo mirtino, e acqua di piantaggine egli è rimedio del Guainerio: e tale sterco asinino viene preferito al porcino dall' Etmullero il quale molto si promette dello sterco di cane. Prescrive Ipocrate lo sterco di mulo abbruciato, e mescolato col vino: la cenere dello sterco di capra al peso di una dramma con acqua piovana il Guainerio; altrettanta quantità di usnea di cranio umano il Micaele; di ossa umane calcinate, e mescolate con sugo di piantaggine, e acqua di sperma di rane il Mayerne; di polvere di ossa di seppia col vi-

91. Ma ſe il ſangue sbocca impetuoſamente dall' utero tenue, e rubicondo, allora fa di meſtiere ricorrere allo ſpecifico dell' Elvezio, che di ſopra accenavamo per teſtimonianza di M. de la Motte (1) eſſere il più pronto, e più ſicuro rimedio d' ogn' altro. ℞. allume di rocca bello, e ben purgato onc. II. Peſta, e fa diſſolver l' allume a fuoco, finchè comincia a coprirſi come di una pellicciattola: allora aggiugni onc. mezza di ſangue di drago in lagrima, ridotto in polvere ſottile, e rimenando con iſpatola, incorpora il tutto inſieme. Di poi verſa queſta miſtura ſopra di un marmo ben netto, riſcaldato al Sole, o al fuoco, e fa pillole ſpeditamente a modo di piſelli innanzi, che detta miſtura ſi freddi, e s' induri. Per lo più le Donne anno difficoltà ad ingojare pillole così dure; e in tal caſo ſi polverizza queſta materia, e ſe ne fanno pillole molli collo ſciroppo di roſe ſecche,

vino, e di ſcorze d' uova calcinate il Rondelezio; di fiori di noce, quando, ſendo maturi, incominciano a cadere, raccolti, e polverizzati, e preſi col vino, il Solenandro; di catechu il Geoffroy, e di chinanchina, e catechu il Boeravio; di fungo di Malta i Malteſi, ſecondo i *comm. di Bologna p.* 158. di caglio di lepre, o di capretto diverſi Autori. Eſalta la polvere di tortorella dell' Elideo il Foreſto, quella di ſperniola il Crollio, la radice di filipendula il Jonſtone: e il Burneto oltre di queſta ci propone la corteccia di radice di moro, il latte calibeato ne' fluſſi inveterati; e i Chimici la tintura di corallo, il croco di marte aſtringente, il licor di marte ſolare, il vitriuolo di marte, il licore di terra ſigillata preparato con lo ſpirito di vitriuolo, e con quello ancora di allume.

(1) Vedi il n. 60.

o di coccole di mortine. Riesce ancora, quando non si truovi la mistura preparata ne' casi urgenti, il formar le pillole di allume polverizzato, e di sangue di drago, secondo la dose d'ambedue sopraccennata.

92. Pratica l' Autore queste pillole al peso di mezza dramma ne' flussi di sangue mediocri ogni quattr' ore, e ne' grandi ogni due, facendovi soprabbere un bicchiero d' acqua (1) *panèe*, o veramente della sua (2) *tisane* contro de' perdimenti di sangue; e dopo un quarto d' ora fa rinnovare la medesima bibita. Ceduto il flusso non usa, che due sole volte al giorno mattina e sera le dette pillole, continuando a così fare per otto o dieci giorni, ed ancora di più secondo il bisogno: Per lo più, dic'egli (3), dopo la quarta, o quinta dose d' esse pillole, si commincia ad accorgersi della diminuzione del male, ed il flusso si va fermando sempre più di mano in mano, senza che s' accorga l' infermo di alcun cangiamento dentro di se, se non che talvolta accusa alcune passeggiere oppressioni di cuore, che

(1) Ce mot se dit de l'eau, où l' on a mis du pain, & qu' on a versé d' un vase à un autre. *Dizionario Franc. tom. 2. p. m.* 19.

(2) ℞. Radici di consolida maggiore manipolo I. foglie di edera terrestre, di *bursa pastoris*, di piantaggine, d' orecchie acute ana manip. II. fiori d' iperico pugillo I. Purga, lava, e taglia minutamente il tutto, e fa bollire in due pinte d' acqua, che scemi il quarto. Aggiugni nel levare il vaso dal fuoco un poco di logorizia. Lascia freddare, e cola. *Elvezio l. c. p.* 293.

(3) L. c. p. m. 289.

che tuttavia non arrivano giammai a farlo vomitare con forza.

93. Ciò che oſſervaſi ſpeſſe fiate addivenire coll' uſo di tale rimedio, ſi è (1) la ſtitichezza di corpo: onde affinchè negli sforzi che ſi fanno per render le fecce indurite, non ſi riaprano i vaſi del ſangue, come alcune volte ho veduto accadere, farà di meſtieri prevenire un tale inconveniente con i criſtieri fatti con ſemplice acqua d'orzo, o brodo di carne, con la giunta di due, o tre once di zucchero, e un poco di olio comune. Alcune volte ancora genera detto rimedio lubricità di corpo, come io ho due, o tre volte oſſervato, e ultimamente ancora in una Donna a me vicina di abitazione, che dopo aver preſe tre, o quattro doſi di pillole per uno ſputo copioſo di ſangue con toſſe, fu aſſalita da un fluſſo di ventre, che non impedì nientedimeno il buon effetto delle medeſime.

94. Evvi ancora un altro rimedio pari a quello dell' Elvezio, e talvolta ancora maggior di virtù nel fermare i fluſſi di ſangue nell' utero. Queſto ſi è la pietra ematite; quel tanto, e poi tanto commendato rimedio contro lo ſputo di ſangue da Aleſſandro Tralliano (2), il quale avea forſe appreſo da Dioſcoride a praticarlo contra di un tal male. Concioſſiachè ſcriſſe già eſſo Dioſcoride (3) „ beerſi l'ematite col vino per la di-

 „ ſu-

(1) Geoffroy, *mater. med.* part. 1. cap. 4. p. m. 79.
(2) Lib. 7. cap. 1. p. m. 300. e ſeg.
(3) Πίνεται δὲ σὺν οἴνῳ πρὸς δυσουρίαν καὶ ῥόικας, καὶ πρὸς αἵματος πτύσεις σὺν χυλῷ ῥοΐας. κεφ. πιγ΄. cart. 187.

„ suria, o sia difficoltà di orina, pe' profluvj
„ delle Donne, come altresì per lo sputo di
„ sangue mescolata con il sugo di melagrane „.
Così colui (1), che sotto il nome di Trotola
scrisse de' mali delle Donne, fra parecchi rimedj
per fermare lo smoderato corso de' loro mesi (2),
ci propone l' ematite polverizzata, e stemperata
nell' acqua piovana da bere a pasto e dopo il pasto.
Ma riesce meglio, purchè non ci sia febbre,
di beverla stemperata col vino, secondo che ci
pre-

187. del codice Aldino. Ho stimato bene di quì recare il testo Greco dell' Autore, acciocchè gli Eruditi veggano, s' egli è depravato; e se legger debbasi δυσεντερίαν, *dysenteriam* in vece di δυσουρίαν, *dysuriam*, come pare dovrebbesi; non essendo probabile, che adoprar ei volesse un rimedio astringente, e mescolato col vino per la difficoltà dell' orinare; ma piuttosto per la cura della dissenteria, contro della quale prescrive il vino, in cui siavi estinto il ferro rovente, donde l' ematite trae la virtù di astringere, e di diseccare. Il medesimo Autore ferma i profluvj delle Donne co' pessarj di ruggine di ferro, o sia supposte intrise di ruggine da introdurre nelle parti della Donna: come intender debbesi per quelle parole προστεθεὶς ἴσχει, lib. cit. κεφ. ωξζ', cart. 174. Per altro, benchè l' ematite possa giovare a chi orina sangue, come crede il Listero, *differt. de hum. cap. 44. pag. m. 409.* non è però, che per *dysuria* intender debbasi l' orinare del sangue, nè che presso de' Greci sia questo male col nome di *dysuria* giammai battezzato; e molto meno, che la detta ematite sia generalmente buona, come lo stesso si persuade, pe' mali della vescica.

(1) Vedi Jo. Alb. Fabricii *Biblioth. lat. tom. 2. lib. 4. cap. 12. p. m. 593. n. 6.*

(2) *De mul. passion. cap. 3. pag. 72. collection. Aldinæ Med. lat. antiqu.*

prescrive Dioscoride, il qual forse potea aver imparato da Ipocrate a servirsi del vino, che nel libro secondo delle malattie delle Donne ci avvisa (1), che *tutte le cose aspre col vin nero mescolate arrestano il loro flusso*.

95. Dovrà sceglierfi l'amatita, che sia (2) netta, dura (3), *stritolabile* pesante, di color rossobruno, con linee nericce di fuori, e che (4) spaccata abbia le fibre, come ha il legno, lunghe, sottili, e a foggia d'aghi, e (5) fatta in polvere si rassomigli al cinabro. Ne' mediocri flussi di sangue pigliasi tre, o quattro volte al giorno alla quantità di mezza dramma, ridotta essa amatita in polvere sottilissima, e mescolata con quattr' once di vino rosso leggiero, o con acqua di piantaggine, o di foglie di quercia, se la Donna ha febbre, o aborrimento al vino; e qualora annoj la bevanda, potrassi ridurre in pillole con lo sciroppo mirtino, o di rose secche, e soprabbere alle stesse un bicchiere dell' acque accennate; se il flusso di sangue è grande deesi pigliare ogni due, o tre ore nella medesima quantità, e nella medesima maniera, se non che, temendo del vino per la frequenza delle bibite, si potrà inacquarlo, o valersi ora del vino, ora dell' acqua, ed anco del brodo lungo non insalato.

(1) *Acerba omnia fluxum sistunt vino nigro ammixto*.

(2) Lemery, *tratt. univ. delle drogh. semp. pag. m.* 165.

(3) Dioscoride l. c.

(4) Geoffroy. *mat. med.* tom. 1. part. 1. de foss. cap. 1. 1. sect. 6. p. m. 109.

(5) Lemery l. c.

96. Arreſtato il fluſſo, per preſervare la Donna della recidiva, s'infondano quattr' once di detta pietra ſpaccata in pezzetti in quattro libre di vino roſſo leggiero, ſenza porre il vaſo alle ceneri calde, o al ſole: e di queſto vino gentilmente verſato ne berrà un bicchiere nel paſto mattina, e ſera per lo ſpazio di alcune ſettimane, avvertendo di riempiere ogni volta la boccia con altrettanto di vino, quanto è quello che s'è verſato. E queſta maniera di uſar della pietra rieſce mirabilmente per eſpugnare que' fluſſi lenti, lunghi, e contumaci di ſangue, che ſovente le Donne fuori della gravidanza moleſtano; quando all'incontro una maggior doſe d'eſſa pietra, e frequentemente eziandio replicata, non è capace talora d'eſtinguerli.

97. Ora per ſapere, qual di queſti di due sì poderoſi rimedj preferir debbaſi ne' fluſſi di ſangue, io ſono ſolito di diſaminare la natura del ſangue della Donna, e la Donna medeſima. Se poſſo comprendere, che il fluſſo di ſangue dipenda da ſoverchia (1) rarefazione, e ribollimento dello ſteſſo, ciò che proccuro indagare dalla qualità di quello ch' eſce dall' utero, o dalla vena, come altresì dal color rubicondo della Donna, dalla agilità, e robuſtezza del di lei corpo, dal polſo ondoſo, e celere, dalla prontezza all' ira, e altre coſe ſimili; io in tal caſo volentieri preferiſco lo ſpecifico dell' Elvezio alla pietra amatita;

(1) La quale dice il Signor Elia Camerario farſi *ab inteſtino partium motu, internoque ſanguinis elatere aucto quem orgaſmum dicimus, qualis & ſine circuli obice frequenter ſanguini accidit.* Semeiot. cap. 2. pag. 346.

ta; perocchè allora credo, che possa meglio l'allume d' ogn' altro rimedio ridurre a più stretti conttatti i globuli rossi, e ogn' altra parte componente del sangue; ma se dalla natura del sangue, dalla faccia scolorita, dalla gonfiezza, mollezza, e grassezza del corpo, dalla lentezza ne' di lui movimenti, come ancora nelle passioni dell' animo, e dal polso molle, e tardo, arrivo a comprendere, che il flusso di sangue non dipende da raccendimento, e rarefazione della di lui massa, ma sì bene da lassità, rallentamento, e *atonia* de' canali, per dove egli passa, e ripassa; io non dubito punto preferir l' amatita, siccome quella, che di (1) ferrigna sostanza composta supera l' allume nel (2) ravvivare il tuono, e restituire dl' elasticità alle fibre spossate de' vasi.

98. Di cotal pietra spolverizzata, e mescolata con lo sciroppo di rose secche, o di coccole di mortine, o con sapa di melagrane, si potranno formare de' (3) pessarj o sia supposte da introdurre,

(1) *Hæmatites ferri quædam minera est, ex qua ferrum excoqui potest.* Geoffroy l. c. p. 110. Lemery l. c. Lister l. c.

(2) Geoffroy l. c. p. 164.

(3) I pessarj sono corpi tondi, e lunghi a foggia di un dito, fatti di lana, bambagia, o stoppa, che s' impiastricciano di robe astringenti, e poscia coperti di un sottilissimo panno lino s' introducono nelle parti della Donna. Ma in luogo di questi, che sogliono rincrescer troppo alle Donne, possiamo prevalerci de' panni lini inzuppati ne' sughi astringenti, da introdurre nelle dette parti, come pensa l' Ollerio, *de morb. intern. lib. 1. cap. 58. pag. m. 254.* ciò che riesce ancora assai meglio.

re, come facea Dioſcoride (1) nelle parti della Donna. Si potrà ſtemperare altresì detta pietra polverizzata nell'acqua di quercia, di piantaggine, o di roſe, o in decozioni di robe aſtringenti (2) da applicarſene poſcia panni lini, o ſtoppa di lino, o di canapa ben bene inzuppati a' lombi, ed alla regione ipogaſtrica. Di queſta iſteſſa miſtura ſe ne potrà ſchizzare, come avea coſtume di far Galeno (3) del ſugo di piantaggine, nelle parti della Donna. Perocchè ſebbene il ſanque ſcorreſſe, come per lo più ſuole, da' vaſi interni dell' utero; e ſebbene talor non poteſſe fin là penetrare lo ſpruzzo dello ſchizzatojo, con tutto ciò ſarà tanto più credibile, che il rimedio poſſa aſſai più giovare (4) dentro della vagina introdotto, che al pettignone, al bellico, ed a' lombi eſteriormente applicato; quanto egli è più probabile, che i vaſi che ſpuntano nell'interna ſuperficie della vagina, e nel margine eſteriore dell' orificio dell' utero, ſieno più aperti, e più acconci a ricevere, e ad attrarre la virtù del rimedio, di quegli che metton capo nella ſuperficie eſterna del corpo.

99. In quella maniera però, che, ſecondo la diverſità delle cagioni, che producono il fluſſo di ſangue, e la diverſa combinazione delle medeſime, ora è d' uopo valerſi degli oppiati per boc-

(1) Vedi num. 94. not. 2.

(2) Vedi num. 87.

(3) Meth. med. lib. 5. cap. 5. f. 31.

(4) *Nam etſi injectiones eum*, cioè l' utero, *minime ſubintrent, tamen vires eo uſque extendunt*. Platerus prax. med. tom. 3. lib. 2. cap. 5. de ſangu. excret. c. 467.

bocca, ora de' diluenti, ora degl' incraſſanti, ora degli aſtringenti, ora degli uni, e degli altri vicendevolmente adoprati, ora con ſomma avvedutezza gli uni meſcolati con gli altri, onde non abbia a dirſi di queſti ciò, che cantò il Poeta:

Fea guerra il lieve al grave, il molle al ſaldo,
Contro 'l ſecco l' umor, col freddo il caldo;

in quella iſteſſa maniera è neceſſario dirigerſi nella ſcelta degl' impiaſtri, de' cerotti, degli unguenti, de' fomenti, de' bagni, de' peſſarj, e compoſizioni per gli ſchizzatoj.

100. Quindi è, che qualor vogliamo aſtringer con forza, fa di meſtieri ricorrere allo ſpecifico dell' Elvezio (1), o alla pietra medicamenſa del Crollio, o alla pietra ſimpatica ſtemperata nell' acqua de' Ferrai, e ne' fluſſi oſtinati, e rovinoſi all' acqua ſtitica del Lemery (2), de la Faueur (3), a al liquor ſtitico famoſiſſimo di Cor-

(1) Vedi num. 91.

(2) ℞. *Colcothar. ſeu vitrioli rubri in retorta, dum ſpiritus deſtillatur, reſidui, aluminis uſti, & ſacchar. cand. an. drach. ſem. urin. jun. hom. aqu. roſ. an. unc. ſen. aqu. plantag. unc. II., diu ſimul agitentur omnia in mortario, poſtea mixtura in phialam vitream conjiciatur, & aſſervetur pro uſu, quo tempore liquor per inclinationem erit effundendus.*

(3) ℞. *Vitriol. lib. 7. vel 8. bull. in aqu. font. lib. 16. diſſoluto vitriolo liquor ab igne retrahatur, illique affundatur acet. ſtil. lib. ſem. poſtquam conſederint materiæ, effundatur per inclinationem liquor clarus, lavetur, edulcoretur, & exſiccetur pulvis in fundo præcipitatus; qui pulvis in retortam vitream a parte tantum inferiori lutatam immittatur, illique affundatur duplum ponderis ſpir. vitr. probe rect. F. deſtillat. igne crudo, ſed moderato*

Cornelio Meber (1); applicando de' panni lini o della stoppa inzuppata ne' detti licori, o dissoluzioni, a' lombi, all'osso sacro, ed all'ipogastrio; e introducendone ancora a foggia di supposta nelle parti della Donna, come altresì col mezzo (2) de-

rato ad siccit. materiæ, quæ grisei erit color. tunc abrupta retorta, & contrita massa contenta reponatur in crucibulo super prunas ardentes continuo agitando spatula ferrea, donec subluteum conquisiverit colorem, quo tempus in mortarium effundatur, & optime conteratur. illius pulveris un. II. in matratium conjiciantur una cum aq. commun. unc. III., & post dimid. her. digest. liquor per cart. emptor. trajiciatur, atque in phiala vitrea bene obturata asservetur pro applicatione in quibuslibet hæmorrhagiis.

(1) ℞. *Vitrioli hungar. alumin. an. lib. sem., phlegm. vitriol. lib. IV. Coqu. tamdiu donec omnia fuerint dissoluta. Liquorem frigefactum filtra, & a crystallis subinde natis separa, adde singulæ libræ liquoris olei vitriol. unc. I., & serva pro usu.* Possono tutti e tre questi liquori astringentissimi non solamente applicarsi alle pareti della vagina, e al margine esteriore della bocca dell'utero col mezzo degli schizzátoj, e de' panni lini inzuppati in detti licori, e introdotti a foggia di pessario; ma si ponno ancora schizzare dentro dell'utero stesso, introducendovi gentilmente la cannuccia dello schizzatojo.

(2) Pretende il la Motte, o piuttosto Giovanni Astuc nel libro intitolato. *Tractatus therapeuticus, sect. 3. pag.* 141., che le *injezioni* sieno più efficaci de' rimedj presi per bocca per arrestare i flussi di sangue dall'utero; perocchè queste *vasa uteri* „ sono sue parole „ *aperta tutius citiusque* „ *occludunt* „ *quam astringentia ore assummpta, quia vasis apertis immediate* „ *applicantur.* Tale è la injezione da esso proposta. ℞. *Rad. simphit. m. tormentill. bistor. an. unc. II. mali-*

degli schizzatoj. Egli è acconcio altresì il gesso calcinato, e mescolato con chiara d' uovo per formare de' pessarj, da introdurre nelle parti della Donna, o degli empiastri da applicarsi esteriormente.

101. Per astringer gentilmente, e ridurre al primiero tuono i canali sfiancati, convengono le rubriche, l'ocra rossa brugiata, la terra lemnia, il solfo, il litargirio, la ruggine, formandone, come s'è detto dell'amatita, empiastri, e pessarj cogli sciroppi astringenti, o mucellagini di simil natura; e stemperandone con dell' acque astringenti da schizzare nelle parti della Donna. L' impiastro del Mayerne composto di filiggine, bianco d' uovo, e poco aceto rosato, può essere appropriato: come pure il cerotto di Gio: Eurnio seguente: ℞. pietra ematite, incenso bianco ana onc. mezza, mastice, ladano ana onc. I. sommacco dramm. II. galbano onc. mezza, resina di pino quanto basta. Mescola, e fa cerotto da applicarvisi al ventre, e all' osso sacro.

102. Per rallentare ne' gravi dolori i solidi intirizzati, o contratti de' nervi avvitichiantisi ai canali sanguiferi, e proibenti il corso naturale del sangue ne' canali diretti, lo sterco di cavallo, di asino, e di porco, mescolato coll' oppio, ed applicato più tosto caldo che nò al ventre ed a'lombi sarà ottimo. Come pure si potrà incorpora-

licor. balaust. an. un. I. Coqu. in aq. font. 5. q. sub finem coct. add. ros. rub. m. I. ℞. Hujus decoct. unc. VI. sang. dracon. drach. II. alum. drach. I. aqu. stiptic. drach. II. M. fiat injectio liquido tepido in uterum ope syringæ.

porare esso sterco con farina di semi di lino, o di lenti, e draganti per formarne pessarj, o spremerne il sugo da schizzar tepido nelle parti della Donna. Ottimo sarà altresì l'unguento anodino dell' a Mynsicht, e l' impiastro narcotico del medesimo Autore.

103. Se il sangue scappa fuora de' vasi per esser egli troppo tenue, ed acquoso; o abbia corrose le tonache de' medesimi per essere troppo acre, saranno convenevoli i sughi di piantaggine, di sempreviva maggiore, di porcellana, di *equiseto*, di ortiche, di millefoglio, di lisimachia *flore purpureo*, per gli schizzatoj; e se ne formeranno ancora degl' impiastri, e de' pessarj, incorporando detti sughi con corno di Cervio abbrucciato, ossa calcinate, farina volatile, amido, draganti, gomma arabica, bolo armeno, e d' ogn' altra razza, sangue di drago, terra samnia, sigillata, di Nocera, di Malta.

104. Dove il sangue per soverchia rarefazione, espansione, ribollimento traboccasse da' vasi; potranno giovare i bagni, fomenti, e schizzatoj d' acqua comune, di piantaggine, di quercia, o di rose, in cui sia stemperato dell' allume, o del vitriuolo; e gli albumi d' uovo dibattuti con acqua di rosa. Opportuni saranno i fomenti, e bagni d' acqua tepida mescolata con aceto; ed anche talvolta fredda (1), e per poco tempo, acciocchè l' inferma non abbia a quelerarsi di freddo

(1) Vedi *A. N. C. Volum.* 1. *obs.* 103. *pag. m.* 194. come pure l' *Harmon. Gynæc. part. post. cap.* 20. *pag. m.* 69. *tom.* 1. *collect. Wolphian. de fluxu sanguinis a matrice ex Moschiono*, &c.

do (1); ed opportuna altresì sarebbe la giunta del nitro in detti bagni, fomenti, e schizzatoj d'acqua tepida, ogni qual volta il flusso di sangue dipendesse da spessezza (2) *flogistica* del medesimo, come l'addimandano i Medici; siccome per lo contrario perniciosissima sarebbe la giunta del sapone, colla stessa intenzione di disciogliere.

105, Costumano ancora parecchi Autori di suffumicare la matrice della Donna, facendo ch' ella sieda, e ben coperta all' intorno de' proprj panni, riceva il fumo di varie robe astringenti, gettate sopra delle brace; e massimamente dell' orzo, del corno di Cervio, delle ulive immature, degli sterchi secchi di diversi animali, de' trocisci di carabe, e per fine del sangue che gronda dalla medesima Donna: volendo alcuni, che detto sangue venga a cadere sopra di una lamina di ferro infocata, ond' esso friggendosi, renda più virtuoso, e medicato il fumo. Ma ci vuole molta avvedutezza per usar con profitto di tali rimedj: osservandosi non di rado accrescersi il

(2) Cesalpino, *artis medicæ part.* 2. *lib.* 8. *cap.* 21. *p. m.* 464.

(3) Cioè fervida, e pressochè *inflammatoria* dalla voce φλόγωσις, *fervor*. Vedi il Gorreo p. 495. che siegue, allorchè arrestato il sangue per troppa spessezza nelle capillari arteriolette, dal rotamento, e dall' urto scomposto, e vicendevole de' globuli, che si trovano al di quà del ristagno, e che sono spinti incessantemente dal cuore, e dall' arterie premuti; si sviluppano le parti focose, e quindi i *solidi medesimi si riscaldano*, e si raccendono. Vedi *la propos.* 11. *p. m.* 35. del Bazzicaluve nel libro intitolato: *Novum system. mech.*

il flusso nel tempo stesso che si praticano, ed essere eglino più appropriati pe' piccoli stillicidj, che pe' copiosi perdimenti di sangue; e più preservare la Donna da sbocchi, col corroborare le rilassate membrane de' vasi, che per guarirla dal flusso col serrare i medesimi, qualora sieno notabilmente rotti, od aperti.

106. Molto si promettono alcuni degli (1) amuleti per ispegner il flusso di sangue dall' utero. Un cingolo di vero elleboro (2), ed anco di centinodia fatto (3) a' lombi della Donna, dicono alcuni, che guarisce di detto flusso. Altri che fa l' istesso effetto (4) un fasciuolo di centinodia posto sotto delle ascelle. Presso di altri ancora il corallo bianco (5), la pietra ematite (6), la botta secca (7) appesa al collo vagliono per la

(1) Vedi Jacopo Volfio nel libro intitolato: *scrutinium amuletorum cap. 2. sect. 1. pag. m. 185. e segu.* dove tratta eruditamente un tale argomento, e propone egli stesso il suo amuleto composto per i flussi di sangue dall' utero, l. c. pag. 204.

(2) Hartmann. *praxis chim. p. m.* 291.

(3) Vedi l' osservaz. di M. Mauriceau 236. p. m. 157.

(4) Vedi *miscell. acad. Leop. Cæs. Curios. ann.* 3. *obs.* 23. *p.* 40. Fu consigliato ancora dal Sig. Corrado Siecelio un tal rimedio ad una Donna, che pativa di flusso di sangue. Vedi *l' osserv.* 79. *vol.* 7. *pag.* 269. *degli atti N. C.*

(5) Lo Scrodero per sentimento di Paracelso, *pharmac. med. chym. lib.* 3. *cap.* 6. *p. m.* 33.

(6) Vedi il Bauschio, *de hæmat.* pag. 84. e 103., come altresì le *miscell. acad. Leop. Cæs. Cur. dec.* 1. *an.* 6. & 7. *obs.* 62. *p.* 9.

(7) Mayerne *prax. med. lib.* 3. *cap.* 22. *pag. m.* 530.

la medesima indisposizione. Io per altro non mi sento inclinato a decider nulla su tal affare: nè so, se i prodigiosi effetti di sì fatti amuleti sieno da lasciar credere agl' Indiani, che sono uomini di buona pasta, come leggiadramente disse il Redi (1) in proposito della virtù stupenda attribuita all'ossa del pesce Donna, all'ossa ed a' denti dell' Ippopotamo, o sia caval marino, per fermare ogni più rovinoso flusso di sangue: ovvero se fra que' tanti amuleti de' quali i nostri buoni Vecchi (2) ci raccontarono iperboliche, e favolose cose, se ne dieno alcuni del cui vero valore non abbiasi da sospettare in niun modo; tanto più che ci vien egli confermato dalle osservazioni di accreditati Scrittori, e delle cose naturali diligentissimi esaminatori (3).

107. Non debbo ora trascurare di avvertire, che sono sempre da sfuggirsi, come dannosissimi ne' flussi di sangue, i rimedj purganti. Conciossia-

(1) *Esperienze intorno a cose naturali* p. m. 57. Vedi pure l'*anchora sauciatorum* del Sig. Meber pag. 102. e seg., dove nega la virtù del dente dell' Ippopotamo, dell'usnea, e della menta.

(2) Per sapere cosa ne dissero di favoloso, e di ridicolo gli antichi, vedi il libro di Plutarco intitolato: *de fluviorum, & montium nominibus &c.* e lo Psello *de lapidum virtutibus*, tradotti ambedue da Fil. Jacopo Mausacco; come altresì il libro intitolato: *de omni rerum fossilium genere, gemmis, lapidibus, metallis, &c.* stampato in Zurigo l'anno 1565. in 8.

(3) Vedi il Boyle, *paran. ad us. simpl. medicam.* p. m. 440. 441., e lo stesso *de gemmarum origine, & virtut. p. m.* 278. 279. Il Garmanno, *de miraculis mortuor. lib. 2. tit. 6. pag.* 545. *e seg.*, e varie osservazioni nell' opera sovraccennata di Jacopo Volfio.

siachè (1) mettendo eglino in impeto di bollore, e sconvolgimento le parti del sangue, possono agevolmente accrescere il flusso. E possono accrescerlo ancora, se dipendendo esso flusso da spessezza, od acrimonia di sangue, verranno (2) questi a privare il corpo di quella sottile, sierosa sostanza, che serve di veicolo al sangue medesimo, e che può giugner talora a rintuzzare bellamente i di lui sali. Oltre di che insinuandosi il sal acre, e caustico de' purganti per tutti gli (3) andirivieni de' vasi; può agevolmente convellere i stami nervosi, ond' essi sono composti, può infiaccare, e corrodere le tonache loro e far più ampia la strada allo sgorgamento del sangue.

108. Non c'è per mio avviso altro caso, dove i purganti convengano, che quando il flusso da soverchia acquosità di sangue dipenda, ovvero da inerzia, e rallentamento delle fibre de' canali, che sieno pinze, e zeppe di siero. In tal caso gli astringenti sogliono giovar molto poco, e per poco tempo; tornando i sieri di bel nuovo, se non sieno evacuati, a ingombrare le fibre, e a scemare il numero de' contatti de' loro minimi componenti, che gli astringenti avea moltiplicati. Non deesi tuttavia indifferentemente praticare ogni razza di purganti; ma si sceglieranno quelli che spurgano gentilmente i sieri, e nello stesso tempo ristringono, e corroborano i soli-

(1) Jo. Nic. Pechlinus, *de purgant. exerc. cap.* 12. *p. m.* 82.

(2) Leeuwenhoek, *continuat. arcan. nat. epist.* 120. *p. m.* 126. 127.

(3) Pechlinus *loc. c. cap.* 30. *p.* 233.

solidi; come far suole il (1) riobarbaro, e i mirabolani. Ma neppur questi si anno da praticare ne' copiosi perdimenti di sangue, ma soltanto nei miti, e interrotti; ovvero dopo d' essere cessato del tutto il flusso copioso, o che sia egli vicino ad estinguersi, ridotto già a un piccolo stillicidio; e che le forze dell' inferma sussistano. Allora per impedire la recidiva del male, sarà ottimo consiglio il prevalersene, avvertendo di frammettere l' uso di alcuni di que' rimedj astringenti, che siano stati giudicati, o che si giudicheranno essere appropriati alla cagione del flusso.

109. I cristieri, qualora il corpo della Donna fosse costipato, avranno luogo in ogni flusso di sangue, e in ogni tempo del flusso medesimo, affine di togliere l' occasione alla Donna di fare sforzi, e premiti, per mandar fuora le fecce, i quali sforzi potrebbono far gonfiare i vasi dell' utero, e necessitarli a gettar maggior sangue, o a rinovare lo sbocco. E saranno molto a proposito quegli insegnatici dal Redi (2) fatti di latte di capra, o di vacca, o di pecora ferrato, brodo di castrato ana onc. VIII. zucchero bianco onc. IV. burro onc. II. Mescola. Ovvero ℞. olio mal-

(1) *Aquas--detrahit rhabarbarum, nec quæ in intestinis tantum vicinisque stagnant locis, sed & quas extra venarum ambitum venter absorbuit*. Pechlinus l. 2. cap. 25. pag. 207. E altrove lo stesso Autore scrive: *rhabarbarum post purgationem, emisso volatili, salinoque principio, siccitate sua terrea & fixa adstringit*. Myrabalanus *excussa, sive eliquatione, seu igne, purgativa forma, volatili sale, altera illa & contraria, in subjecto restili, alvum constipat*. Cap. 7. p. 55.

(2) Tom. 4. lettere p. m. 122.

malvato onc. II. ſi ſcaldi in calderottino al fuo-
co, ſcaldato che è, ſi levi ſubito dal fuoco, e
vi ſi verſi ſopra onc. mezza di trementina, di-
menandola bene, finchè ſi uniſca col detto olio,
ed eſſendo ben unita, ſi aggiunga brodo di ca-
ſtrato onc. XV. ſale. M. per ſerviziale, avver-
tendo, che queſti ſerviziali quando ſe le fanno,
non debbono eſſere molto caldi; baſta che ſieno,
come ſcrive il medeſimo, un poco poco intiepi-
diti, e più vicini al freddo, che al caldo.

110. Ci rimane ora di arricordare la regola
del vitto, la quale debb'eſſere principalmente ap-
propriata alla cagione del fluſſo di ſangue. Im-
perciocchè ſarebbe un error paſſuto di chi pre-
ſcriver voleſſe un vitto incraſſante a quella Don-
na, il di cui fluſſo da ſoverchia ſpeſſezza di ſan-
gue dipenda; ovvero diluente, ed attenuante, ſe
per ſoverchia acquoſità, e tenuità di ſangue ella
ſoggiaccia allo sbocco. Nè ſolamente fa di me-
ſtieri adattare il vitto alla cagione del male, ma
è neceſſario ancora adattarlo (1) alle forze dell'
inferma. Anzi le indicazioni di nodrire cavate
dallo ſtato delle forze degli ammalati, dovreb-
bonſi ſempre preferire alle indicazioni cavate
dalla natura del male: val a dire, ſe per ſoſte-
nere le forze della Donna in un copioſo fluſſo,
di ſangue foſſe acconcio un vitto non convene-
vole

(1) *Semper proxime craſſiorem victum miniſtrabis, cum vitalis facultas eum victum non fert, quem morbi conſtitutio indicavit*. Così ſcrive Brudo, *de vict. feb. lib. 1. cap. 12. p. m.* 550., appoggiato alla pratica di Galeno, che temendo delle forze dava agl' infermi il ſugo di orzata in vece dell' acqua mulſa. Vedi *comm. aph. Hipp. I. 4.*

vole alla cagione di esso flusso dovremmo sempre appigliarci a quel vitto, che le forze richieggono, tuttocchè proibito dalla cagione del flusso. Così che se le forze, a cagion d' esempio, richiedessero un brodo grosso, e sustanzioso, e la cagione del flusso richiedesse un brodo lungo ed acquoso, dovremmo sempre preferire il primo al secondo, finchè provveduto s' avesse all' esigenza delle forze.

111. Ne' flussi copiosi di sangue accompagnati da debolezza de' polsi, deliquj, ed altri fastidiosi accidenti, deesi nodrir la Donna con (1) bibite frequenti, sustanziose, e in piccola quantità, perchè possa smaltirle lo stomaco. Loda il famoso Boeravio (2) un brodo di vitello cotto con orzo, avena, o miglio, foglie di scorzonera, endivia e lattuga con uno, o due rossi d' uovo, e un poco di mace. Di tal brodo ne dà due, o tre cucchiajate all' inferma ogni quarto d' ora, quand' ella sia infievolita da copiose evacuazioni, e ci assicura che cotesto brodo prestissimamente si digerisce, e nodrisce l' inferma per poco ch' ella abbia ancora di forze da poter concuocere: condannando il prefato Scrittore l' uso di robe pingui; siccome quelle che attesa la debolezza delle viscere inservienti alle digestioni, non possono in buon chilo cangiarsi, e acquistando del rancido, sconcertano maggiormente lo stomaco.

112. Pratica nello stesso tempo il medesimo alcune bibite fatte di acqua d' orzo con acqua di cin-

(1) *Facilius est potu refici, quam cibo*. Hipp. II. aph. 11.

(2) *Praxis med. part.* 5. §. 1283. p. m. 244.

cinnamomo, con ſugo di cedro ſpremuto, e qualche poco di zucchero, e non ha paura di aggiugnervi alcune once di vino, tuttochè ce lo proibiſca Paolo eſpreſſamente (1); anzi concede ancora (2) alcune cucchiajate di vin di Spagna, o di Canarie, o d' altri di ſimil razza per agevolare la digeſtione. Ma giacchè ſi favella del vino, non deeſi paſſar ſotto ſilenzio l' error di coloro, i quali ſi perſuadono eſſere il vino ne' fluſſi di ſangue una peſte effettiva, ſenza por mente al gran uſo che ne facea Ipocrate in tali malori, e alle poderoſe ragioni che tal uſo fiancheggiano. Si può concedere, che ne' fluſſi di ſangue, che da ſoverchia rarefazione, e raccendimento delle di lui parti dipendono, non ſia convenevole (3) il vino in niun modo; ma quando s' è votata dall' utero tanta copia di ſangue, che la Donna ſia di già ſcolorita, con polſo debole, deliquj frequenti, e perdimento di forze, ſi potrà egli dire, che duri tuttavia quell' empito, e quel-

(1) *Vino ita habentes abſtinere expedit*. De art. med. lib. 3. cap. 52. p. m. 152.

(2) *Ut & vina Hiſpanica, Canarienſia, &c. mollia, & in parva copia data, ut digeſtio facilitetur*. Boerh. l. c. *Diæta refrigerans, incraſſanſque imperanda, niſi quod e re fuerit ſemel, vel bis in die Vini Clareti hauſtulum ægræ indulgere, quod etſi minus conveniat in quantum ebullitionem ciere aptum natum ſit, ad vires tamen refocillandas concedi poteſt*. Così il Sidenham nella diſſertaz. epiſtolare p. m. 493.

(3) *Oportet eos a vini uſu cavere, qui calefacti ſunt*. Sethus de cib. facult. p. m. 190. Chi ſia l' Autor di tal libro vedi *Diatrib. de Pſell. L. Allatii cap.* 51. p. 33. *Bibl.* gr. Fabricii *l.* 5.

quell' *orgasmo* nel sangue? o più tosto ch' egli seguiti a spicciar da' vasi, perch' essi sieno spossati, e sfiancati, e incapaci onninamente di contrarsi, e ristringersi?

113. Io mi persuado, che Ipocrate in mescolando il vino colle robe astringenti, considerasse esso vino, come cosa cooperante al restringimento de' vasi dell' utero, e voglio credere ancora, che quel gran Maestro non avrà tentato di ristrignere detti vasi, se non allora quando avrà egli creduto essersi diminuita abbastanza la piena, l' empito, e il raccendimento del sangue (a cui avrà forse il medesimo provveduto, come debbesi, con buone giare (1) d' acqua fresca, e con altri ajuti ancora) e allora quando avrà veduta la necessità di dover fermare il flusso di sangue con ristrignere i vasi, e con accrescere la forza elastica delle fibre spossate de' medesimi; prevalendosi del vino, non già perchè questo abbisogni di poca fattura per tramutarsi in sangue, come alcuni pensarono (2); ma perchè (3) il „ vino generoso, e di buona qualità con saggia „ discretezza bevuto ne' mali, in cui esso conviene, tiene la maggioranza fra tutti i rimedj stomachici, cordiali, e corroboranti „.

 114. Ne'

(1) Vedi M. de la Motte *obs.* 199. *p.* 277.

(2) *Rubrum vinum & crassum præcipue sanguinis generationi convenit: parva enim eget mutatione, ut in eum vertatur*. Sethus l. c. p. 189. Lo stesso vien confermato dal Brujerino, *de re cibar. lib.* 17. *cap.* 6. *p. m.* 926.

(3) Elias Camerarius, *hygiein. med. cap.* 2. *pag. m.* 395.

114. Ne' flussi di sangue mediocri (1), che da rallentamento de' vasi dell' utero, e da soverchia acquosità di sangue dipendono, sarà convenevole il vino rosso, e più tosto austero, che nò, e le minestre di miglio, di riso, di orzo asperse di amido, e poco brodose: e ne' flussi che da ribollimento di sangue, da spessezza, da acrimonia, o da spasmodiche contrazioni de' nervi procedono, non si dovrà praticare il vino, che nell' estrema necessità di dovere fermare lo sbocco, e sostenere le forze dell' inferma, com' è detto di sopra: e ottimi saranno buoni ciotoloni di brodo lungo non insalato, buone giare d' acqua pura, d' acqua cedrata, o d' acqua nella quale sieno bollite delle foglie di acetosa, di lattuga, d' endivia, o di cicerbita. E di quest' erbe ancora si faranno le minestre; o si faranno bollire le dett' erbe nelle minestre che sieno, come vuole il Redi (2), brodose brodosissime; avvertendo sempre di usare quella quantità, e qualità di vitto, che sia capace di mantenere le forze della Donna, e di ridurre al suo tuono naturale, ed al naturale ordine de' suoi minimi componenti il sangue, ed i solidi; e non giammai di scomporne, e disguisarne maggiormente le loro parti, per non (3) accre-

(1) *Si vero uterus laxus fiat, diæta sit alica, caro suilla, aut palumbis, & vinum nigrum*. Hipp. lib. 1. de morb. mul. p. m. 686. Cosa sia l' alica, vedi Plinio *nat. hist. lib.* 18. *cap.* 11. *p. m.* 322. Gorreo, *definit. med. p.* 511.

(2) Lettere tom. 4. p. m. 105.

(3) Souvent en voulant rétablir une perte, que la nature a soufferte, par l' usage d' une quantité d' alimens

accrescere il flusso, coll' intenzione di estinguerlo.

CAPITOLO V.

Per quali ragioni talvolta i rimedj non giovino per arrestare il flusso di sangue. Che i flussi copiosi cagionano quasi sempre l' aborto, e così cessano, in guisa che assai poche ne muojono. Storia di un' Inferma in pruova di tutta questa importante dottrina.

115. EPpure, per quante precauzioni, e per quanti rimedj usar possiamo contra de' flussi copiosi di sangue dall' utero, rade volte interviene di poterli arrestare, o far sì, che non succeda l' aborto. Per render di ciò ragione si potrebbe talor sospettare, se le fibre (1) *muscolari* dell' utero si contraggano, e si convellano nella maniera, che si contraggono, e si convellono le fibre degli altri muscoli, allora quando scorre per entro della cavità loro (2) una maggior copia di sangue, o di liquor cerebroso, di quello

 scor-

mens d'un bon suc; on l' expose en continuant cet usage à en souffrir biuntôt de plus considerable. *La Motte obs.* 198. *p. m.* 276.

(1) Intorno la struttura muscolare dell' utero, vedi Morgagni, *Advers. anat. IV. animad.* 26. *p.* 47. Haller. *tom.* 5. *tex.* 664. *not.* 4. *p. m.* 18. Santorini *obs. anat. cap.* 11. §. 10. *p.* 216., dove dice essere l' utero un *cavo muscolo*, vedi pure l' opera sopraccitata di M. James tom. 6. col. 849.

(2) Arch. Pitcarnius, *elem. physico-math.* lib. 2. cap. 5. §. 4. p. m. 51.

ſcorra nelle fibre del muſcolo oppoſto, detto dagli Anatomici *antagoniſta*. E ſi potrebbe ancora ſoſpettare, ſe le prefate fibre muſcolari dell' utero abbiano maggior facilità di contraerſi, e convellerſi, di quello che abbiano le fibre muſcolari del reſtante del corpo, così che non vi ſi richiegga quel dirotto ſtrabocchevoliſſimo fluſſo di ſangue, che fa convellere talora (1) i muſcoli delle membra del corpo. Il qual ſoſpetto per avventura fondar potrebbeſi nell' eſtremo ſenſo dell' utero, e nel ſangue, che grondando immediatamente da' vaſi dell' utero medeſimo, è molto probabile, che ſia cagione d' una diſtribuzione, e di uno ſcorrimento ineguale dei fluidi nelle fibre dell' utero che ſanguina, più toſto che nelle fibre de' muſcoli più lontani.

116. Suppoſta queſta vicendevole contrazione ſpaſmodica delle fibre muſcolari dell' utero, non è malagevole intendere, come difficilmente poſſano le particelle dei rimedj aſtringenti adattarſi ai lati de' canali, che ſpandono il ſangue, per indi otturare eſſi canali, o riſtrignerli: e come difficilmente poſſano le predette particelle de' rimedj aſtringenti ingroſſare, inviſchiare, e legare i minimi componenti del ſangue, che oltre l' eſſer

(1) *Si muliebri profluvio convulſio*, aut *animi defectus superveniat*, *malo eſt*. Hipp. ſect. 5. aph. 56. Nel qual aforiſmo notiſi, che è meglio leggere la particola καὶ, diſgiuntiva *aut*, come l' interpretarono l' Ollerio, e l' Eurnio, che copulativa *et*, come piacque al Leoniceno, Cornaro, Foeſio, Vorſtio, Valleſio, Mauriceau, e ad altri; perocchè baſta che ſopravvenga o l' uno, o l' altro di queſti due accidenti al fluſſo di ſangue, per eſſere cattiva coſa.

ſer già poſti in impeto di bollore, e raccendimento, vengono eziandio inceſſantemente premuti, ſcoſſi, e rotati da' movimenti convulſivi de' loro canali (1). E nemmeno è malagevole intendere, qualmente contraendoſi le pareti dell' utero, sì fattamente ſtirinſi que' vaſi, e que' legamenti, co' quali la placenta uterina, e le membrane dell' uovo alle dette pareti s' attaccano, che finalmente ſi rompano, quando non foſſero di già diſrotti, e dall' inceſſante violenta preſſione delle accennate pareti contro dell' uovo ne ſiegua l' aborto, il quale per ſentimento di M. de la Motte (2), quaſi ſempre ſuccede ai copioſi perdimenti di ſangue.

117. Dice il medeſimo Scrittore (3), che le gravi conſeguenze, che trae ſeco il perdimento di ſangue, impegnarono ſempre gli antichi Medici a porre in opera una quantità di rimedj per arreſtarlo in ogni incontro, ma ſpecialmente nella gravidanza; i quali rimedj rieſcono per lo più infruttuoſi; e non v'ha che la ſola mano di un uomo ſperimentato nell' arte di levar parti, che poſſa recare qualche ſoccorſo, e ſottrarre le Donne gravide al pericolo evidente, a cui ſono eſpoſte per lo ſcorrimento di ſangue. Io credo per

(1) Così rieſcono ſovente infruttuoſi i rimedj ſchizzati nelle parti della Donna, perchè o non penetrano dentro dell' utero, per eſſere queſto per lo più chiuſo da moccicaja, o vengono reſpinti dalla corrente del ſangue, o anco entrando, non arrivano talora fin là, dove abbiſogna per eſtinguer lo sbocco.

(2) La perte de ſang eſt preſque toûjours ſuivie de l' accouchement. *Liv.* 3. *chap.* 6. *p. m.* 283.

(3) L. c. chap. 5. p. 282.

per altro, che M. de la Motte voglia dire, che allora quando non ci ſia ſperanza niuna;, che la Donna avente uno ſtrabocchevole fluſſo di ſangue poſſa ſgravarſi da ſe ſola del proprio feto, non v'abbia altro mezzo, onde ſperare di ſalvarla, che l'eſtrazione violenta del feto: ma quando ci ſia ſperanza, che eſſa poſſa o da ſe ſola, o con poco ajuto d'altrui del proprio feto ſgravarſi, io giurerei, che M. de la Motte non intenda, che ricorrer debbaſi al parto sforzato; operazione, la quale egli medeſimo, come vedremo in appreſſo, ha ſempre riguardata come eſtremo rimedio.

118. E nemmeno ardirei di affermare con eſſo lui (1), che l'aborto da perdimento di ſangue prodotto faccia per ordinario perire il figlio, e la madre: quando non ſapeſſi di certo, ch'eſſo Signor de la Motte non può aver inteſo di favellare generalmente di tutti gli aborti, ma di quelli ſoltanto, che a' fluſſi inceſſanti, e ſmoderati ſuccedono, dopo di eſſer vinta già la natura dalla veemenza del male: ſiccome al dir degli Scrittori ſiegue talvolta il parto anco (2) dopo

(1) Il ne faut qu'en examiner les cauſes les plus communes, pour connoître cette verité „ cioè, che la „ perdita di ſangue ſia il più funeſto accidente di quan„ ti poſſa mai patire la Donna gravida „ & ces cauſes ſont d'autant plus à redouter, qu' elles donnent ſouvent lieu à un accouchement prématuré, qui fait pour l'ordinaire périr l'enfant, & même la mere. *La Motte l.c.*

(2) Vedi molti parti ſeguiti dopo la morte della Donna nel libro del Garmanno *de miraculis mortuorum lib.* 1. *tit.* 9. §. 5. 6. 7. *pag.* 262. 263., l' Allero *tom.* 5. *part.* 2. *tex.* 663. *not.* 9. *p.* 111. 112. Mic. Alberti, *lexic. real. part*, 1. *pag.* 335., *e part.* 2. *pag.* 801. *e ſeg.*

po la morte. Imperciocchè se il detto Sig. de la Motte avesse inteso di generalmente favellar degli aborti, sappiamo da M. Puzos (1) essere cosa radissima, che muoja una Donna, che per flusso di sangue al di sotto di quattro o cinque mesi abortisca; purchè non sia l'aborto con altra più pericolosa malattia congiunto, e che la Donna sia stata opportunamente soccorsa. E M. Mauriceau nel suo libro delle osservazioni ci somministra (2) ben più di ventiquattro esempli di Donne, che per cagione di flusso di sangue al di sotto di sette mesi sconciaronsi, senza che neppur una e' ci dica esser morta di aborto. Che se di aborto, e di parto nelle gravidanze vie più inoltrate favellisi, io credo, se mal non m' appongo, che fra le osservazioni del prefato M. Mauriceau non ci si trovi, che una sola Donna (3) che sia morta di parto, due ore dopo essersi felicemente sgravata di un grosso bambino, a cagione di una eccessiva perdita di sangue che la medesima avea; tutte l' altre (4) scampate, che a cagione istessamente di flusso di sangue, o da se sole spregnaronsi, o con poco pochissimo ajuto dell' arte.

119. Contuttociò addiviene ancora, che cotali flussi

(1) Memoir. de l'Académ. Royal. de Chir. pag. 361.

(2) Vedi le osservazioni 119. 136. 154. 196. 207. 237. 242. 295. 381. 399. 400. 403. 416. 421. 477. 508. 536. 550. 571. 619. 628. 664., e le oss. post. 5. 35. 87. 126. 130.

(3) Vedi l' osserv. 532. dello stesso.

(4) Vedi le osserv. 307. 436. 450. 457. 480. 496. 542. 585. 595. 624. 632. 654., e le oss. post. 48. 53. 78. dello stesso.

flussi di sangue, benchè copiosi, e accompagnati talvolta eziandio da grumi, s'arrestino, o a forza de' rimedj, o per opera della natura, e che si conservi la gravidanza, come è stato detto di sopra per (1) testimonianza di M. Mauriceau, e come è stato provato (2) con parecchie osservazioni da esso lui fatte. Alle quali forse potrebbesi aggiugnere l'osservazione, riferitaci dal Sig. Boeravio (3) di quella Donna gravida di cinque mesi, che per lo scotimento del cocchio sofferto in viaggio fu assalita da un flusso di sangue dall'utero, onde n'era quasi morta; e curata in breve riebbesi. Come altresì aggiugner potrebbesi l'osservazione fatta dal Solenandro (4) di quella Donna, che sendo vicina al parto ebbe un dirottissimo sbocco de' mesi accompagnato da grossi grumi, e guarì d'un tal male. E finalmente l'osservazione, che ci propone Giovanni Schenchio (5) fatta da Jacopo Orstio di quella Baronessa gravida, che questi risanò di un flusso smoderato di mesi da cinque settimane insortole per un lungo viaggio fatto in un cocchio per l'Alpi.

120. Il caso che leggesi nel Zodiaco Medico-Gallico di M. de Blegny (*6*) di una Donna, che nel secondo mese di sua gravidanza fu sorpresa da un flusso copioso di sangue, che le continuò per

(1) Vedi num. 16. not. 6.

(1) Vedi num. 43. 61. 62.

(3) Prax. med. part. 5. §. 1291. p. m. 252.

(4) Consil. medicin. sect. 5. cons. 15. n. 39. pag. m. 402.

(5) Observ. medicin. lib. 4. obs. 19. p. 552.

(6) Ann. 1680. mens. Jul. obs. 1. p. m. 141.

per tutto il restante della gravidanza, e che per altre quattro successive gravidanze fu la medesima dallo stesso accidente attaccata; fa vedere manifestamente, che una Donna può soggiacere a copioso, e lungo flusso di sangue senza abortire; purchè la medesima, come io m' immagino, sia di natura robusta, e sanguigna, e che il flusso di sangue non dipenda da distaccamento della secondina dalle pareti dell'utero, e in oltre sia esso flusso di sangue interrotto, o almeno almeno intorno alla quantità ineguale.

121. Non dee dunque atterrirci sempre l'aborto: anzi lo dobbiam riguardare non solamente come cosa solita a succedere ne' flussi di sangue dall'utero, ma ancora come l'unico poderoso rimedio per estinguerli, e assicurar quinci la vita alla madre, ed al feto, purchè ciò siegua in tempo opportuno, e che rimanga alla Donna tanto di sangue, e di forze da poter resistere all'aborto medesimo. Dopo del qual tempo indarno si accigne la natura all'esclusione del feto a pro della Donna, la quale trapassa nel tempo medesimo, come dice M. de la Motte (1) „ che la gente non pensa, che a rallegrarsi della felice nascita di un sospirato fanciullo, e del preteso buono stato della madre, „ la di cui vita è fuggita col sangue, e la morte è arrivata pian piano senza avvedersene „ (2).

122. Ma se la natura in un flusso copioso di san-

(1) L. c. liv. 3.. chap. 5. p. m. 282.

(2) Vedi una simile istoria riferita da M. Mauriceau, oss. 532. che di sopra accennammo.

ſangue, ed accompagnato da quegli accidenti, che in appreſſo ſi diranno, non ſi accigne allo ſgravamento del feto, convengono tutti i più rinomati Pratici, che affinchè non muoja in poco tempo la madre ſvenata col feto, fa di meſtiere, che (1) ſenza aſpettare il ſoccorſo de' dolori, onde notabilmente dilatiſi l' orificio dell' utero, ſi venga ſpeditamente all' eſtrazione del feto; molto più che eſſendo le parti della Donna reſe molli, ed allentate per la debolezza della medeſima, e per lo ſcorrimento del ſangue; avvantaggio tuttavia leggiero, al parere di M. James, per rapporto all' inconveniente, ch' elli anno prodotto; e meno pericoloſa, e faticoſa coſa l' eſtrarlo. Così vien egli per lo più a fermarſi quel continuo fluſſo di ſangue, che dipendendo talvolta dal diſtaccamento della ſecondina dalle pareti dell' utero, come che queſta al parere di M. Mauriceau (2) in una ſola parte ſtaccata non s' uniſce mai più colla matrice „ non ceſſa pun-
„ to,

(1) Lorſque les ſymptomes funeſtes -- rendent l' operation manuelle néceſſaire, il faut y venir ſans attendre le ſecours des douleurs --. Il ne faut pas non plus eſpérer, que ſans douleurs l'orifice de la matrice puiſſe ſe dilater conſidérablement. Il faut donc ſe mettre à l' ouvrage & s' effrayer d' autant moins de ce dernier obſtacle, *que les parties aiant été amolies & relachées par la foibleſſe & par la perte de ſang, avantages legers en comparaiſon de l' inconvenient qu' elles ont produit, il eſt moins dangereux & moins pénible à le lever*. James Dictionaire univerſ. de medecin. chir. &c. tom. 1. p. 51.

(2) Lib. 1. delle malatt. delle Donne gravide cap. 22. p. 121.

„ to, come nota lo stesso „ sin tanto che la Donna non abbia partorito; vien egli, dico, per lo più a fermarsi mercè della matrice, che sgonfiandosi incontinente dopo il parto, e corrugandosi, e come „ entrando in se stessa ottura, e „ serra colla contrazione della propria sostanza „ l' aperture di que' vasi (1) „ che spandono il sangue.

123. Egli è ora necessario di avvertire i giovani Medici, e i Cerusici, che sebbene M. Mauriceau dice (2) di aver veduto morire molte Donne gravide da perdite di sangue, e tanto più presto, quanto più era la gravidanza inoltrata; non deesi tuttavia credere, che tali casi sieno frequenti, e nemmeno, che esso M. Mauriceau in così favellando, intenda di pareggiare il numero delle Donne, che muojono col loro feto nel ventre col numero di quelle, che coll' aborto, o col parto alla morte sottraggonsi. Sclamava allora egli per l' amara perdita di sua sorella, contro di un Ricoglitore di parti di primo grido, che essendo stato chiamato per soccorrerla in un dirottissimo sbocco di sangue dall' utero, non volle per quelle ragioni, che allega esso M. Mauriceau, estrarle il feto dall' utero, tuttochè ci fosse e la necessità di ciò fare, e il modo

(1) Lo stesso l. c. E con seco accordandosi Teod. Mayerne *de cura gravidar. sect.* 11. *pag. m.* 53. scrive: *præstantissimum remedium* est fœtus extractio, *quæ matris vocatur liberatio quia tum uterus concidit, quæ concidentia patula vasorum oscula occludit, & per consequens sanguinem sistit.*

(2) Lib. 1. delle malatt. cap. 21. p. m. 130.

modo di agevolmente eſeguire l' operazione, eſ-
ſendo l' orificio dell' utero dilatato in maniera,
che vi ſi potevano facilmente introdurre due, o
tre dita. E nel medeſimo tempo, ch' egli ſcla-
mava contro di coſtui, intendea di fiancheggiare
le ſue ſcoperte intorno alla chirurgia dei par-
ti (la quale benchè foſſe ſtata illuſtrata prima
di lui da altri Franceſi, non era ella tuttavia a
quel grado di perfezione giunta, al quale per-
venne per opera (1) di lui, e (2) di M. le Peu)
proteſtandoci di aver veduto morire molte Don-
ne gravide, per non eſſere ſtate ſoccorſe ne' fluſſi
di ſangue coll' eſtrazione del feto e di averne
molte altre ſalvate mercè della medeſima, le qua-
li ſarebbono ſenza dubbio morte col loro bambi-
no nel ventre.

124. Dice di più il medeſimo M. Mauriceau
d' eſſerſi trovato, dopo la tragedia di ſua ſorella
in cento altre congiunture ſimili; e di aver li-
bera-

(1) M. Mauriceau -- eſt le prémier qui a traité de
cette importante matiere avec tout l' ordre, toute la
netteté, & toute l' erudition que l' on pouvoit déſirer.
M. la Motte prefac. p. VI.

(2) Comme la chirurgie des accouchemens n' a pas
été fort connuë de nos anciens, l' on peut dire qu' ils
n' en ont écrit que trés-foiblement, juſqu' au dernier
ſiécle, que l' on a commencé en France à en connoitre
l' utilité, lorſque d' habiles chirurgiens ſe ſont donné
la peine d' y travailler, & ſur tous les autres Meſſieurs
Peu & Mauriceau à qui nous ſommes redévables d' avoir
porté cette opération infiniment au delà de ce qu' elle
avoit été avant eux, & dont le public a depuis reſſen-
ti & reſſent tous les jours des effets très-ſalutaires &
très-evidens. *Il medeſimo liv. 3. chap. 5. p. 282.*

berato la maggior parte delle Donne, e fatto ricevere il Battesimo a' loro figliuoli. Intorno alla qual cosa io non voglio credere, e nè anco sospettare, ch'egli abbia per dolore esagerato (1); ma s'è vero ciò, che scrive lo stesso M. Mauriceau (2), che *l'eccessive perdite di sangue da' vasi dell'interno dell'utero eccitano in appresso sempre l'aborto*: e s'è vero ciò, che ha detto ancora M. de la Motte (3), che *la perdita di sangue è ella quasi sempre seguitata dal parto*; mi pare che si possa inferire, che o una gran parte di quelle cento Donne si sarebbono sgravate de' loro feti, o se tutte quelle cento Donne non avessero potuto sgravarsi de' detti feti, e quindi in mancanza di soccorso fossero morte, dovrebbono essere a migliaja, e migliaja quell' altre Donne gravide, che de' feti loro a cagione dell' accen-

(1) Come forse ne sospetterebbe M. de la Motte sentendo quel numero di centinaja d'estrazioni fatte a sola cagione di flusso di sangue: come pare, che favellando il medesimo di M. Mauriceau, e Peu, non passi senza qualche sospetto di esagerazione quelle operazioni che contano a centinaja da essi fatte nello Spedale detto Hôtel-Dieu; mentre in sei mesi ch'esso la Motte dice d'avervi praticato non c'è stata, che una sola Donna che abbia avuto bisogno del Chirurgo, per essere incagliato il feto nel passaggio, d'onde poscia n'uscì senz'altro soccorso che quello della pazienza; tutte le altre Donne da trecento cinquanta a quattrocento si sgravarono del loro parto coll'assistenza delle Levatrici novizie, e rade volte della Levatrice maestra la Signora de la Marche. Vedi *la prefaz. di M. de la Motte pag. VII.*

(2) Vedi l'osser. 247.

(3) Vedi liv. 3. chap. 6. e. m. 283.

accennata perdita di sangue si sono sgravate.

125. Mi pare, che dir si possa lo stesso delle estrazioni de' feti fatte per cagione di flusso di sangue, che in numero di ventidue in circa riferisce il medesimo M. Mauriceau nel suo libro delle osservazioni (1), non computando quelle che furono seguite dalla morte delle Pazienti. Laonde se si potesse dire con certezza nella medicina; in cui per sentimento d'Ipocrate (2) egli è *difficile il giudizio*; che tutte quelle Donne sarebbono senza dubbio morte col loro feto nel ventre, se non fossero state opportunamente soccorse coll' estrazione del feto, come ci asserisce francamente l' Autore medesimo, non solamente dovrebbono essere molte più di quaranta (3) quelle che si sono salvate con isgravarsi da se sole, o con poco ajuto dell'arte de' loro feti; ma dovrebbono essere in numero di gran lunga maggiore dell' accennato. Ed è ancora molto probabile, che M. Mauriceau abbia trascelto (4) fra più di altre tre mille osservazioni da esso lui fatte quelle osservazioni sole, ch' egli ha creduto essere acconce per illustrare il suo metodo, lasciando di riferire tutte quelle, in cui la natura (5) medichessa de mali (6) abbia trovato modo da provveder da se

(1) Vedi le osser. 184. 226. 364. 411. 438. 452. 484.

(2) Sect. I. af. I.

(3) Vedi la pag. 106. not. 3., e anche la pagina 107. not. 1., alla quale si può aggiungere l' oss. 620.

(4) Vedi la prefazione del lib. delle oss.

(5) *Morbis naturæ medentur*. Hipp. epid. VI. sect. 5. pag. 1184. edit. Foes.

(6) *Natura ipsa sibi per se, non ex consilio motiones ad actiones obeundas invenit*. Il medesimo l. c.

se sola al bisogno, come di sopra s'è detto, che fa sovente negli eccessivi flussi di sangue coll' esclusione del feto.

126. Per lo contrario non è credibile, che esso M. Mauriceau lasciasse di riferire neppure una sola di quelle osservazioni, che sono intorno a Donne morte co' loro feti, di flusso di sangue, per non essere spregnate. Imperciocchè io non veggio altra più pronta, e più sicura via, che la multiplicità degli esempli di quelle sciagurate per convincere coloro, che o per ignoranza, o per altri cattivi fini abborrivano piucchè la peste l'estrazione del feto. Eppure non ci riferisce che (1) cinque soli casi, se io non erro, di simil razza nel predetto libro delle osservazioni; il qual numero non è una gran cosa, se vogliam por mente alle osservazioni, che si possono fare (2) in più di trentacinque anni di pratica nell' arte di ricoglier parti, fatta in un Parigi, e nello Spedale detto Hôtel-Dieu da un sì gran Professore.

127. Io ho stimato bene di fermarmi alquanto su di un punto di tanta importanza per la direzione della cura ne' flussi di sangue, sforzandomi di chiarire in parte i sopraccitati passi di M. Mauriceau con altri del medesimo Autore, e di

(1) Vedi le oss. 131. 170. 220. 238. 330.

(2) Vedi la *prefaz. cit.* E nel fine delle *osservazioni posteriori pag. m.* 558. dice, che dopo di aver adempito al suo dovere, alla meglio che ha potuto, *per più di cinquant' anni*, egli si potea riposare, essendo allora nel settantesimo terzo anno, ed avendo lasciato già da tre anni intieramente l' esercizio della sua professione.

di M. de la Motte, affinchè avvenendo talora di leggere i primi senza de' secondi, non abbiasi a sperar troppo poco da parte della natura ne' flussi di sangue, e quindi non dando all'estrazione del feto quell' indugio, che si conviene, si faccia far notte avanti sera a molte infelici, che in breve tempo col parto si sarebbon salvate e per lo contrario leggendo i secondi senza de' primi, non abbiasi a prometter troppo della natura, che è talvolta lenta, neghittosa, e restia nell' operare, trascurando così la predetta estrazione del feto, dalla qual sola, e non d'altronde possiamo sperare di ritrarne soccorso negli ostinati rovinosi flussi di sangue.

128. Per altro quando mi sia lecito di soggiugnrre ciò, che io pure ho osservato in quasi ventiquattr' anni di medico esercizio nella mia Città, posso dire in confermazione del sentimento de' sopramentovati Mauriceau, e la Motte di aver quasi sempre veduto ne' copiosi ostinati flussi di sangue succeder l' aborto. E quegli aborti, che io ho veduto succedere, hanno sempre lasciate in vita le Donne, tuttocchè per lo più fossero essi preceduti, ed accompagnati da (1) deliquj d' animo, da debolezza de' polsi, ed altri ragguardevoli accidenti. Così posso affermare di non avere giammai veduta alcuna Donna, che sia morta di flusso di sangue col feto nel ventre; ma sì bene ne ho veduto perire di quegli sgravj sanguigni, che sogliono tramandar le Donne

(1) Vedi F. Hoffmanni *med. syst. tom. 4. part. 3. cap. 9. §. 4.*

ne (1) dopo del parto. Nè finora mi è interve-
H 3 nuto

(1) Rischiano più la vita le Donne negli sgravj, che succedono alle sconciature, che in quelli del parto, come ce lo testimoniano il Foresti, *lib.* 27. *de morb. mul. obs.* 12. *schol.* Nic. Pisoni *de cogn. & cur. morb. lib.* 3. *cap.* 49., e'l Etmullero, *coll. consult. cas.* 53. *de uter. hæmorrh.* La lassità delle parti dell' utero, che sovente, al parere del Settala, *comm.* 2. *de aer. loc. & aqu.* suole essere cagione dell'aborto, può influire a loro danno. M. Gourraigne *nel tratt. delle febb.* vuole che in tali casi si stringa gentilmente con una fascia la regione ipogastrica della Donna. M. Dussé, *Hist. Accadem. Royal. ann.* 1724. va comprimendo con ambedue le mani la medesima regione ipogastrica ora dalla destra alla sinistra, ora dalla sinistra alla destra, ora dall' alto al basso, ora dal basso all' alto, ora con movimenti circolari, affine di far uscire il saugue quagliato dall' utero, e di restituire l' elasticità alle di lui fibre, onde possano corrugarsi, e ristringersi. Ma la via più sicura, per mio avviso, sarebbe d' introdurre la mano unta d' olio, o di burro nell' utero per indi estrarne que' grumi, che sovente essendo duri, e sproporzionati al diametro dell' orificio dell' utero, non possono quinci escire colla semplice esterior compressione dell' ipogastrio. Se il flusso di sangue persiste dopo l' estrazione di detti grumi; o se essi grumi non si possono estrarre senza far troppa violenza alla bocca dell' utero, che sarebbe perniciosa cosa, in tal caso con lo schizzatojo schizzerassi dell' acqua nell' utero, che sia ben bene impregnata di vitriuolo, o allume, o d' altro liquore vie più astringente (*vedi num.* 100.) per reprimere l' uscita del sangue; e così dar tempo ai grumi, o ad altri corpi che soggiornasser nell' utero, di putrefarsi, e dissolversi. Il punto sta che la cannuccia dello schizzatojo non si fermi già nella vagina, ma sia introdotta propriamente dentro dell' utero. Si ha nel *Zodiac. Med. Gall. ann.* 1681. *observ.* 3., che M. Prioux con cert' acqua

nuto di dover ricorrere all'estrazione del feto per fermare il flusso di sangue; tuttocchè abbia io assistite più, e più Donne da detto flusso di sangue sorprese ne' primi quattro, cinque mesi della gravidanza, e sette o otto ancora negli tre ultimi: ma o che mi è venuto fatto di arrestare (1) co' rimedj il flusso di sangue, e in tal maniera conservar la pregnezza, o n'è seguita l'esclusione del feto; e ciò per lo più è accaduto nell'attuale perdimento di sangue, e alcune volte ancora dopo d'essersi egli da ore, e giorni di già fermato. Sarebbe di dovere, che io quì ne apportassi le osservazioni; ma per non mi allungar trop-

acqua stitica in quantità di due cucchiajate, schizzata in questo modo per due volte dentro dell' utero, fermò uno sbocco di sangue del parto in una Donna, ch'era ridotta all' agonia, senza più niuna speranza di vita.

(1) Dice un gravissimo Scrittor moderno, che essendo staccata la secondina dalle pareti dell' utero, non si debbano adoprar gli astringenti. Fin quì dice bene; ma non così, allora quando ci soggiunge, che di tale staccamento ne sia indizio il sangue ch' esce dall' utero a grumi. Perocchè ciò non converrebbe in niun modo colle osservazioni di M. Mauriceau, che dice nel libro delle malattie cap. 21. aver vedute Donne gravide *votar del sangue dall' utero in quantità, e talora eziandio in grumescenze quagliate, e portare nè più nè meno il loro bambino sino a maturità, e sgravidarsene felicemente*. Laonde si potranno praticare ne' flussi di sangue i rimedi astringenti, ancorchè detti flussi di sangue fossero accompagnati da grumi: e si potranno praticare fin a tanto, che si possa sperare da esso loro il soccorso, e che il flusso di sangue non sia giunto a quell' eccesso, che ci obblighi di venire senza frapporre alcun indugio all' estrazione del feto.

troppo, intendo di trasceglierne una sola, siccome quella che è la più recente, e in cui mi lusingo di averci avuta qualche parte di merito, avendo io impedita un'operazione, che probabilmente avrebbe fatta andar tra i più quella Paziente, della quale imprendo ora a favellare.

129. Sono stato chiamato, non ha guari, alla visita di una Dama gravida di nove mesi quasi compiuti, per un perdimento copioso di sangue dall'utero accompagnato da grossi grumi, senza precedenza di alcun disordine; anzi colla saggia avvedutezza d'essersi la medesima fatta salassare dalla mano pochi dì prima. Trovai al mio arrivo cessato affatto il flusso di sangue, e che già cominciavano a farsi sentir tratto tratto alcuni dolori che corrispondevano da'lombi all'anguinaja. E sebbene la Dama, per quanto io n'era accertato dalla Levatrice, non avesse allora alcuna disposizione a un prossimo parto, conservandosi tuttavia l'utero chiuso, io non restai di farle tutto il coraggio possibile (di cui più che d'ogni altro rimedio abbisognava l'inferma in tal incontro, temendo ella da più mesi di dover morire nel parto, per avere (1) il ventre diverso dalle passate gravidanze) attestandole alla presenza della Dama sua madre, che i flussi di sangue di tal razza solevano per lo più esser seguiti dal parto; e consigliandole nello stesso tempo di continuare a prender certe pillolette confortative prescrittele dall'ordinario suo Medico, che poco innanzi di me visitata l'avea, me ne partii.

 130. Non

(1) Vedi intorno a una tale opinione cosa si è detto al num. 72.

130. Non passò l'ora che tornò a venire nuovo sangue dall'utero accompagnato istessamente da grumi, onde cadde la Dama in alcuni deliquj, ma di poca durata, e senza perdere la cognizione. Per la qual cosa più che mai rattristata, e impaurita la Dama disse, da quella saggia, e pia ch'ella è, di volersi confessare, e comunicare, come fu il tutto puntualmente eseguito. Si fanno venire diversi Professori, ed io pure sono novamente richiamato verso le ore ventidue dello stesso giorno. E di vero troviamo la dama fortemente agitata da' dolori de' lombi, dell'anguinaja, del pettignone, e del bellico, con senso di formicamento ne' piedi, coll'estremità fredde, e coi polsi notabilmente indeboliti; asserendo essa, non esser quelli dolori di parto, ma dolori cagionati dal sangue rattenuto nell'utero, perocchè esso sangue si era novamente fermato all'arrivo de' Medici.

131. Per moderare la veemenza de' dolori, che non dilatando per ancora l'orificio dell'utero, nè facendo scorrer l'acque del feto, non si potevano chiamar i veri, e legittimi dolori di parto, ma spurj, e inefficaci fin ora, si conviene d'aprir la vena della mano, e trar sangue alla quantità di quattro o cinque once. Le si da per bocca qualche cucchiajata di mistura oppiata, e le si fanno diversi altri esterni rimedj: ma i dolori non cessano di ricorrere di quando in quando gagliardi con inquietitudini, e strida, senza che l'utero s'apra, nè si preparino l'acque del feto.

132. I Congiunti atterriti, e desolati per la con-

continuazione de' dolori, e per l' inefficacia de' medesimi nel promovere il parto, avrebbono desiderato che si dovesse far partorir la Dama, aprendo l' utero a viva forza, per quindi estrarne il feto; quand' io richiestone non avessi fatto loro comprendere che cotesta operazione era pericolosissima di sua natura; e che ragionevolmente sarebbe costata la vita alla nobile inferma tormentata da' dolori, e indebolita dallo sbocco di sangue; e non avessi altresì fatto loro comprendere, che la detta operazione, per esser ella un estremo rimedio, era riservata dagli Autori più rinomati nell' estreme necessità, cioè allora quando a onta d' ogni rimedio continuasse il sangue a sboccare dirottamente dall' utero, e in tanta copia da uccidere infallantemente la Donna (perocchè in tal caso dee sempre preferirsi un ajuto, tuttocchè pericolosissimo, a una certa, e palpabile disperazione); ma per lo contrario nel caso nostro non essendoci mai stato questo sì enorme sbocco di sangue; e se stato ci fosse, essendo egli di già fermato da se medesimo da quasi due ore; quindi è che la proposta risicosissima operazione, non solamente non avea ella luogo alcuno, ma veniva ad essere diametralmente opposta ai veri e sodi precetti dell' arte.

133. Qualche concetto, che que' Cavalieri ebbero alle mie parole, fece che si abbandonasse un sì detestabil progetto, sinchè raddoppiandosi con isfrenata atrocità i dolori comparse il vomito, si prepararono l' acque, si conobbe par traverso delle medesime presentarsi i piedi della creatura al passaggio, si mise la Dama in situazio-

zione da far valere i suoi dolori, traboccarono l'acque, s'avanzarono i piedi nel canale e quindi con tutta la sicurezza, e in pochissimo tempo fu essa Dama da un dotto Chirurgo sollevata dal parto.

134. Ora concedami di grazia il benigno Leggitore, che per fare alcuni riflessi, che non saranno forse del tutto infruttuosi per altri simil incontri, io mi trattenga qualche poco più del dovere su tale istoria, disaminando primieramente la natura de' mali di questa Dama, per vedere, se io con ragione o nò mi fossi opposto all' inclinazione de' congiunti, che dall' affetto ingannati desideravano, e quasi quasi insistevano nel volere l' operazione violenta dell' estrazione del feto pel sollievo della medesima. Già sappiam dalla storia, che il sangue erasi da se medesimo per lo spazio di quasi due ore fermato; onde si credea la Dama non esser i suoi dolori forieri del parto, come io detto le avea, ma bensì dolori cagionati dal sangue, che volesse e non potesse uscire dall' utero. Era dunque il parto sforzato contrario alle leggi che stabilirono que' valentuomini, che la loro vita consumarono nel soccorrer Donne di parto, colle quali vollero che non si dovesse, come s'è detto, venire a questo estremo rimedio se non in caso che lo sbocco di sangue fosse non solamenre attuale, ma giunto fosse all' estremo, cioè al punto di toglier la vita alla madre, ed al feto.

135. Si riduceano dunque i mali della Dama alla freddezza delle gambe, ai dolori gagliardi, e frequenti, al formicamento de' piedi, ed alla debo-

debolezza de' polsi. Intorno alla freddezza delle gambe si potrebbe sospettare, se questa fosse solamente d'ascriversi alla passata perdita di sangue, ovvero anche all' aria fresca di Maggio, che entrando per una certa porta della camera feriva con impeto il corpo della Dama difeso semplicemente dalle lenzuola, e da una semplice sottil copertina: come di vero essa Dama si lamentava di tal freddo, e chiedea tratto tratto di essere riscaldata; quando all' incontro si sa di certo, oltre la testimonianza d'Ipocrate (1), che que' tali, che per interne ambasce anno l' estremità fredde, non solamente non desiderano d'essere riscaldati, ma il calore sfuggono, e le nude, e fredde gambe quà, e là dispergono. Oltre di che, se il freddo delle gambe fosse stato unicamente cagionato da uno smoderato perdimento di sangue, avrebbe ella ragionevolmente avuta ancora (2) scolorita la faccia; eppure ognun sa, che la di lei faccia erasi conservata vivace, e brillante, e del suo roseo natural colorito.

136, I

(1) *Ubi pedes nudat, neque iis calor subest, ubi brachia, cervicem, & crura inæquabiliter dispergit, ac nudat, mali morbi, angorisque signum est.* Prænot. lib. 1.

(2) *Quum parcior sanguis sit in corpore, necesse est ipsam esse pallidam.* Hipp. lib. 1. de morb. mul. E lo stesso nel medesimo libro scrive: *& decolor erit, quamdiu sic habuerit.* E il Listero, *de humor. cap.* 46. *p. m.* 429. dice: *ex multo sanguine effuso æger pallescere solet ad plures menses annosque.* Finalmente il Freind dice, che ritardato il moto del sangue ne' vasi capillari per la diminuita forza del cuore, e del sangue, *in extremis orietur frigus, in facie pallor.* L. c. cap. 12. pag. 198.

136. I dolori de' lombi, del bellico, del pettignone, e dell' anguigaja non solamente non richiedevano il parto sforzato: ma doveano anzi persuadere chicchessia di (1) aspettare il parto naturale, che non potea di certo andar molto lontano; conciossiachè, sebbene i soprammentovati dolori non fossero eglino i veri, e legittimi dolori di parto, se non allora quando schiusero l' utero e (2) fecero scorrere l' acque del feto; lo che avvenne solo dopo due ore; doveansi però tuttavia credere forieri de' legittimi dolori, siccome quegli che insorsero verso il fine della gravidanza, e specialmente dopo uno sbocco copioso di sangue dall' utero accompagnato da grumi, e da deliquj, il quale suole da se medesimo accelerare il parto. Il Sig. Mauriceau tanto prezza i dolori di qualunque razza essi sieno, che ne' co-

(1) Toutes les douleurs qu' une femme grosse qui approche de son terme ressent dans le ventre & dans les reins, & qui repondent même aux parties basses, ne sont pas toûjours des douleurs qui annoncent l' accouchemement, quand même à force d' introduire le doigt en avant l' on trouveroit la téte de l' enfant, notamment si ces douleurs ne sont pas accompagnées de glaires, & que les eaux ne s' y forment point, il faut alors bien se garder de mettre une femme en travail, mais il faut au contraire la laisser en repos, & remettre au temps le dénoüement de l' affaire, qui ne tarde guere à se manifester, soit du côté de l' accouchement, si ces douleurs en sont les signes, par leur continuation, & augmentation, ou par leur diminution quand elles sont causées par quelques humeurs superflues, indigestes, acres, corrosives, ou par des vents. La Motte l. c. liv. 2. chap. 13. p. m. 187.

(2) Mauriceau oss. 139. 195. 467.

copiosi flussi di sangue dall'utero, si dichiara in più luoghi (1) d'esser egli venuto al parto sforzato per la mancanza de' dolori, senza li quali mai non isperava, che la Donna potesse da se partorire: e in altri luoghi (2) si protesta lo stesso di aver lasciato il parto alla natura, quando ci fossero i dolori da poternelo sperare; ancorchè la Donna fosse attaccata da ragguardevole perdimento di sangue. Ed è cosa mirabile essere riuscito a detto Sig. Mauriceau d' eccitare alcune volte i veri, e legittimi dolori di parto col mezzo de' dolori cagionati negl' intestini dalla bevanduccia della infusione di due dramme di sena, come addivenne a quella Donna (3), che da

(1) Oss. 7. La madre non avea più l' impulsione del dolore. Osserv. 27. Non essendovi speranza, perchè i dolori mancavano, che potesse partorire da se. Oss. 77. Laonde vedendo, che la paziente mancatile i dolori stava in grandissimo pericolo della vita, io non volli lasciare il suo partorimento all' opera della natura. Oss. 80. Perchè cotesta Donna non avea dolori, che potessero dare speranza, ch' ella avrebbe da se partorito, ed avea una gran perdita di sangue &c. Oss. 92. *Nelle perdite di sangue* si può commettere il parto alla natura, se la Donna ha forze, e dolori sufficienti.

(2) Osserv. 519. Ma però non ostante questa gran perdita di sangue, ella avea alcune doglie, che mi fecero sperare, che con un poco di ajuto partorirebbe da se. Oss. 624. Posciacchè questa perdita di sangue quantunque copiosa non era ancor giunta a cagionar lipotimie, e svenimenti in cotesta Donna, ed ella avea de' dolori, i quali benchè di cattiva razza davano non pertanto a sperare, ch' ella potrebbe partorire il suo bambino.

(3) Oss. 135.

da quindici ore avendo la testa del feto nel (1) coronamento fermato, co' dolori rallentati, e quasi estinti, con tale ajuto partorì sei ore dopo felicemente: e in quell' altra (2), che essendole già da quattro intieri giorni scorse l' acque, e non avendo che inefficaci, e leggieri dolori, sei ore dopo di simil bevanda sgravossi di un grosso bambino morto, che altrimenti avrebbesi dovuto estrarre cogli uncini.

137. Nè solamente i dolori di tal razza, tuttocchè spurj, quando accadono verso il fine della gravidanza, sogliono dinotare una (3) disposizione al travaglio del parto; ma ci arricorda l' incomparabil la Motte (4) che certi dolori, che

(1) Allorchè i Chirurghi levatori di parti toccano l' orificio dell' utero, e scorgono che e' cigne la testa del feto a foggia di corona, dicono essere la testa nel coronamento. *Vedi Dionis 4. demonst. anat. sect. 2. pag.* 269.

(2) Oss. 683.

(3) Mauriceau oss. 139. 404. 457. 624. 633. 654.

(4) Il se faut bien garder de prendre des fausses douleurs pour celles de l' accouchement, encore qu' elles ayent beaucoup de rapport avec elles; mon intention n' est pas qu' on les neglige, mais que l' Accoucheur les sache si bien distinguer, qu' il puisse profiter des unes, quand' elles sont favorables, & calmer les autres qui sont à charge à la nature: car les douleurs qui approchent le plus de celles de l' accouchement peuvent discontinuer sans que l' accouchement s' ensuive; comme il arrive que celles qui n' y ont pas rapport, eagagent quelque fois la nature à des mouvements qui donnent lieu aux véritables douleurs de l' accouchement; ce

che non anno rapporto alcuno nè co' ſpurj, nè co' legittimi dolori di parto, ſogliono talvolta verſo il fine della gravidanza determinare la natura a certi movimenti capaci di riſvegliare i veri dolori parto: e quindi ci avviſa di ſtar all' erta, e badar bene a tutto ciò che accade ad una Donna gravida, e vicina al ſuo parto: perocchè non inſorge dolore in alcuna parte del corpo, a cui non poſſan ſuccedere quegli di parto, com' egli ha ſpeſſiſſime volte oſſervato.

138. Il formicamento delle gambe non è nè men egli quello ſpaventevole incomodo che minacci la morte, onde ricorrer debbaſi all' eſtrazione del feto. Egli è famigliare famigliariſſimo ne' mali delle Donne, come ſi può raccogliere dal ſecondo libro delle malattie delle medeſime ſcritto da Ipocrate, o da qualſiſia altro Autore. Racconta il famoſo Oſmanno (1) di una Donna, che dopo aver conceputo di Marzo ebbe verſo il fine di Giugno un perdimento di ſangue dall' utero, che dopo nove giorni ricorſe con ſenſo di tenſione nella teſta, e nelle braccia, dolore di dorſo, e ſenſo di formicamento ne' piedi: e perciò che n' avvenn' egli? Verſo il fine d' Agoſto fu

ce qui doit porter l'accoucheur à avoir une continuelle attention à tout ce qui ſe paſſe chez une femme groſſe particulierement ſur la fin de la groſſeſſe, parcequ' il n' arrive aucun douleur en aucune partie de ſon corp; a qui celles de l' accouchement ne puiſſent ſucceder, comme je l' ai vû tres ſouvent arriver. *Liv.* 2. *chap.* 20. *p.* 221. Vedi ancora le *oſſerv.* 153. 154. 155. del medeſimo.

(1) L. c. obſ. 3. p. m. 302.

fu ella aſſalita repentinamente da (1) ſpaſima de' piedi, da dolori ſpietati del dorſo, e de' lombi, e da contorſioni dell' ipogaſtrio: e dopo alcuni giorni di ſimili guai finalmente ſgravoſſi di un feto di ſette meſi. Nè ſolamente il formicamento delle gambe, e de' piedi è famigliare alle Donne, ma ancora agli uomini. Ed io poſſo teſtimoniare, ch' eſſend' io da vinticinque e più anni ſoggetto a frequenti dolori di ventre, e ſegnatamente verſo il Solſtizio d' Inverno, non c' è volta che m' aſſalgano con qualche maggior gagliardia i dolori, che io non ſenta nel medeſimo tempo il formicamento delle gambe, e de' piedi, con di più talora un faſtidioſo prurito di vomito.

139. Aveva di più coteſta Dama il polſo notabilmente indebolito dal fluſſo di ſangue: non era però eſſo polſo nè celere, nè minuto, nè diſuguale, nè appena percettibile al tatto. Era un tal polſo, che ci ha permeſſe nello ſpazio di un' ora e mezzo due diſcrete miſſioni di ſangue innanzi al parto, indi una terza nella notte del medeſimo parto: e con queſto polſo avea la Dama forze baſtevoli di alzarſi a mezza vita da ſe ſola dal letto, e di rivolgerſi franca ſu d' ambedue i lati. Con queſto polſo conſervava l' occhio vivace, l' udito pronto, la voce naturale, la faccia rubiconda: erano di già ceſſati col ceſſare del fluſſo di ſangue i deliquj d' animo: non avea difficol-

(1) Si potrebbe dubitare ſe il lodato Autore per iſpaſima de' piedi abbia voluto intendere quell' iſteſſo ſenſo di fornicamento, ch' ebbe la Donna nella recidiva del fluſſo

ficoltà di respiro, non avea sudori, non avea vomiti, non avea singhiozzi, non avea convulsioni, non avea se non che i dolori de' lombi, che corrispondevano abbasso, e che, come si è detto, sogliono essere forieri, come in fatti lo furono, de' legittimi dolori di parto; e si dovea in questo stato di cose prestar l' assenso al parto sforzato? Povera Dama!

140. Ma supponiamo ch' essa Dama per lo passato flusso di sangue non avesse quasi più polso, nè forze da muoversi, ed avesse quasi perduta la voce, l'udito, e la vista, ed avesse l'estremità anzi gelate, che fredde, e fosse simile a quella Donna, che ci descrive il la Motte (1); doveasi allora acconsentire al parto sforzato? La ragio-

flusso di sangue dall'utero; ovvero abbia voluto intendere ciò che propriamente per la voce σπασμὸς, *convulsione*, intender si deve: cioè contrazione de' piedi per la contrazione involontaria de' muscoli de' medesimi verso il loro principio. Per altro propriamente parlando, il formicamento de' piedi è una cosa diversa dalla convulsione, tanto se per convulsione intendasi la contrazione involontaria de' piedi, quanto se intendasi per convulsione la rigidezza, e immobilità de' medesimi espressa da' Greci colla voce τέτανος; perocchè nè l' uno, nè l' altro di questi due malori succede ne' semplici formicamenti accennati. Vedi le diffinizioni med. del Gorreo p. 424. e p. 555.: il Dizionario medico di Enrico Stefano p. 643. e 482.: l' Economia del Foesio, p. 348. e 370., e il Boerh. tom. 6. tex. 864. pag. m. 169.

(1) La figure de la mort s' empara du visage de la Dame, les extrémitez dévinrent froides, les yeux s' obscurcirent, elle perdit l' oüie, la parole, & se trouva presque sans pouls. L. c. liv. 4. obs. 352. p. 537.

gione dice di nò. Imperciocchè quando la debolezza dipende dal perdimento di ſangue, e che eſſo perdimento di ſangue ſia di già ceſſato; ceſſa altresì la cagione della debolezza, e conſeguentemente ceſſa ogni motivo di temere per ragione della medeſima: e quindi ſorge la neceſſità indiſpenſabile di dovere tratto tratto ſomminiſtrare all' inferma degli opportuni alimenti, onde riſtorare le forze, per poter poſcia reſiſtere all' eſtrazione violenta del feto, ſe per ſomma diſavventura la terza volta foſſe ſtata attaccata la Dama dal fluſſo di ſangue, che richiedeſſe una tale operazione.

141. Ma ſe non avea la Dama queſta eſtrema debolezza di polſo, nè di forze; e ſe non avea nemmeno tali malori, che richiedeſſero il parto sforzato, e che non ci permetteſſero di poter (1) aſpet-

(1) M. de la Motte dice, oſſerv. 57. p. 104., che per quanto lungo ſia ſtato il travaglio delle partorienti, non ſi è mai preſa alcuna pena, finchè non ſieno rotte le membrane, e quindi ſcolate l' acque del feto. Je n' ay jamais eu d' inquiétude apres d' une femme, quelque long qu' ait été ſon travail, tant que le membranes ne ſe ſont point ouvertes, & que les eaux ne ſe ſont point écoulées prématurement, ne les ayant même preſque jamais ouvertes, à moins que quelque accident facheux dans le commencement, ou que j' avois lieu de craindre dans la ſuite, ne m' y ait forcé, & je m' en ſuis ſi bien trouvé, que je conſeille aux nouveaux Accoucheurs de ſuivre cette methode, & de ne pas imiter les ſages-femmes, qui dans l' eſperance d' avancer l' accouchement, tombent journellement dans cette faute, & mettent par conſéquent les femmes, & les enfans dans un péril evident de leurs vies: comme je le

aspettare, non dirò, una, o due ore, ma giorni intieri, finchè la natura facesse ella da se ciò che far non si potea dall' arte, se non con sommo risico della vita; non era dunque pericoloso il di lei male, mi si dirà egli? Era pericoloso benissimo il di lei male; perocchè chi ci potea assicurare, che per la terza volta non fosse per iscoppiare di nuovo il sangue dall'utero; e allora forse porci in necessità di dover ricorrere all'estrazione violenta del feto? Dunque per evitare il pericolo della recidiva dello sbocco di sangue, da cui tutto dipendea il pericolo della nobile inferma, perchè non aprir l' utero a viva forza per trar fuora il feto? Per quanti Autori io abbia scartabellato, e prima, e dopo di tal caso, non ne ho trovato finora neppur uno, che si vaglia di un tal mezzo per assicurare le Donne gravide, che sieno minacciate di flusso di sangue; ma tutti convengono, che non si debba ricorrere a cotesta operazione, se non nell'attuale scorrimento di sangue, quando niun altro rimedio non lo abbia potuto arrestare; e che non solamente non ci sia speran-

le rapporte dans plusieurs de mes observations. Mais quand au contraire les eaux s' ecoulent aux prémiers douleurs, que dans la suite il ne se trouve plus qu' un espéce d' aridité aux parties, & que l'on retire sa main aussi séche qu'elle etoit, quand elle y a eté porté; quelle inquiétude, & quelle peine cette mauvaise disposition ne cause-t-elle pas? principalement quand la malade n'a que de legers douleurs, & si eloignées, qu'elles ne sont propres qu'à l' affoiblir sans qu'elles servent le moins du monde à avancer son accouchement.

za alcuna per la mancanza o lentezza de' dolori, che la Donna poſſa partorire da ſe; ma ci ſia anzi tutta la probabilità, che continuando eſſo fluſſo, poſſa in breve ſoccombere la madre, ed il feto.

142. Io compativo la Dama colla maggiore tenerezza poſſibile, vedendola tormentata da dolori gagliardi, e quaſi inceſſanti per lo ſpazio di due, e più ore; e voglio credere che non ne abbia ella mai ne' paſſati parti avuto de' ſimili; non avendo la medeſima giammai avuto innanzi del parto verun altro sbocco di ſangue; e per riprova di una tal verità, di che io ne ſono più che perſuaſo, baſta leggere quel teſto d' Ipocrate, o di chiunque egli ſiaſi (1), dove dice che quelle Donne, che innanzi del parto anno quegli ſgravj di ſangue, che ſogliono avere dopo del medeſimo, anno ancora neceſſariameate un parto ſecco, e travaglioſo; tuttavia non è mica coſa nuova, o ſtrana, ma molto frequente, che una Donna abbia de' dolori gagliardi, e talvolta ancora accompagnati da ragguardevoli altri malori, non dirò già per tre, o quattr' ore, ma per (2) giorni, e giorni innanzi al parto.

143. Se

(1) *Quædam partus purgamenta ante partum emittunt, ex quo partionem ſiccam & laborioſam fore neceſſario cognoſces*. De Exſect. fœtus edit. Foeſ. p. 914.

(2) Il Sig. de la Motte dice che ne' parti non naturali (cioè in quelli che ſono bensì naturali in quanto alla ſituazione del feto, ma lunghi ſono quanto al travaglio) le plus ſûr eſt de rien faire, de s' en remettre à la providence, & de laiſſer le tout à la prudence & à la diſcretion de la nature, qui par des reſſources que

143. Se tutti i dolori, che vengono alle Donne in vicinanza del parto, fossero legittimi, ed efficaci perchè contraendosi il fondo dell' utero, premesse egli ugualmente dappertutto, e gagliardamente il feto, e sforzasse le di lui acque a scorrere verso le parti di minor resistenza, cioè verso la bocca dell' utero, e che questa s' aprisse a proporzione della contrazione del fondo per ricever la dett' acqua; crescerebbe di gran lunga il numero di quelle Donne che sgravansi del loro parto prima che giunga la Levatrice a soccorrerle. Ma il fatto si è, che ci sono de' dolori, che benchè contraggano il fondo dell' utero, non fanno perciò scorrer l' acque del feto, nè punto dilatano l' interno orificio del' utero; e ci sono eziandio di quegli, che in vece di dilatare esso orificio (1), maggiormente lo ristringono: e questa si è una delle ragioni, e forse la

 più

que nous ne pouvons comprendre, les plus souvent opere des miracles dans le temps que l' on en espere le moins, & après trois, quatre, cinq, six, & même jusqu' à sept jours de travail une femme accouche, elle & son enfant se portent bien, quoique l' accoucheur lui-même crût un moment auparavant que tout étoit desesperé. L. c. liv. 2. chap. 1. pag. 150. Vedi ancora de' parti naturali l' osserv. 363. 364. del medesimo collle riflessioni annessevi.

(1) *Si spurii fuerint*, cioè i dolori, *ad eorum impetum os uteri arctius constrictum, postquam præteriere, recludetur, & si genuini fuerint, os uteri dilatabitur, & magis relaxabitur vehementi dolorum depressione, qua fœtus exclusionem urgent*: e contra *spurii huc illuc dissipantur, uterusque sibi ipsi prospiciens arctius contrahitur*. Deventer l. c. cap. 17. p. m. 60.

più frequente, per la quale i parti spesse volte si prolungano.

144. Evvi da riflettere ancora, che quanto più erano gagliardi i dolori della Dama, tanto più ci poteano far isperare che il sangue per la terza volta non dovesse sboccare dall' utero. E di vero quando crebbero i dolori poco prima delle vintidue ore di quell' istesso giorno, allora fu ch' ebbe fine il corso di sangue: e per questo appunto la nobil inferma ingannata credeasi, che i dolori procedessero dal sangue arrestato dentro dell' utero; e che con quei dolori non avess' ella a portorire giammai.

145. Egli è troppo verisimile che alla comparsa di dolori gagliardi, e pressochè continui, contraendosi le parti dell' utero, si contraggono, e si raggrinzino ancora le estremità de' canali che nel fondo del medesimo spuntano, e che versano il sangue; e quindi esso sangue ne' proprj tubi s' arresti, obbligato a scorrere pe' canali di diametro maggiore; ovvero (1) che per mezzo della pressione, che fanno le pareti dell' utero contro del

(1) On a souvent la satisfaction de voir cesser la perte de sang, quand les douleurs portent, & qu' elles sont dans leur violence; la matrice alors repliée sur l' enfant pour le faire avancer est elle même comprimée par la solidité des corps qu' elle renferme & qu' elle chasse de dernier en devant: cette double compression de la matrice sur l' enfant, & de l' enfant contre la matrice, doit boucher hermetiquement les ouvertures des vaisseaux, qui se trouvent placez entre deux corps, qui non seulement se touchent immediatement, mais qui luttent continuellement l' un contre l' autre jusqu' à la fin de l' accouchement. Puzos l. c. p. 368.

del feto, e che fa altresì il feto contro di esse pareti, si chiudano le aperture de' vasi sanguigni, siccome quelli che sono situati fra due corpi, che non solo immediatamente si toccano, ma che lottano incessantemente uno contro dell' altro per fino all' esclusione dal feto.

146. Oltre che i dolori gagliardi ci assicurarono da nuovo sbocco di sangue dall' utero, eccitarono ancora poco dopo dolori più gagliardi, e legittimi; onde la Levatrice ritoccando le parti, trovò l' utero aperto, e preparate l' acque del feto, presentandosi esso al passaggio co' piedi. Questo chiamasi il (1) nascere, opera tutta ottima della natura: e ciò accadde due ore e mezza

(1) *Stadium est in quo nativitas nasci incipit, quam dicimus nasci, quando digitus obstetricis vaginæ immissus, os uteri sentit explanari, & longiorem fieri fissuram. Sed nunc quartum stadium sequitur, nixus increscunt, os uteri dilatatur, & aqua amnii deorsum truditur, atque ante caput fœtus pellicula tangitur, quæ aquam continet. Hoc quintum stadium est. Quando vas plicatile aqua plenum, & corporibus in aqua natantibus solidis urgetur undique, utique aqua eo ibit, ubi minor resistentia opponitur, non ideo corpora quæ in aqua natant. Ergo ovi pressio omnis determinatur versus uteri rimam, & istud cogit prominere, atque labia attenuat, quæ ipsa tenuitas signum est instantis partus. Eminet interim saccus iste aqua plenus, & premitur extrorsum versus os uteri, & pila aquis plena magis & magis increscit, & digitis tangitur; hoc vocant* aquas formari. *Tunc porro nititur caput in locum, quem aquæ fecerunt, augentur dolores, & uterus magis premitur, sic acqua amnii tamquam vesicam distenderet, & hæc optima machina naturæ est.* Boerh. l. c. de concept. tex. 685. v. *vertice* p. m. 198.

in circa dopo cessato il flusso di sangue. A una tal nuova i Congiunti ebbero caro, che il Chirurgo assistesse la Dama nel parto. Entrò egli nella camera, dove giacea l' inferma: riconobbe pur esso formate già l' acque del feto, e vicine a rompersi. La Levatrice mise la Dama in situazione onde potesse far valer meglio i suoi dolori, ed il Chirurgo ricevere il parto. Crebbero quindi sfrenatamente i dolori: vi si aggiunse il vomito: si sparsero l' acque dell' amnio: s' avanzarono i piedi del feto nel canale: il Chirurgo gli prese, ma trovandosi egli imbarazzato; perocchè per la loro lubricità gli sfuggivano dalle mani; si prevalse del suggerimento della Levatrice, che fù d' involgere essi piedi in un panno lino, siccome ella costumava di fare, e così rattenerli; e quindi tra i dolori, e la compressione, che facea la Dama, e l' ajuto che esso Chirurgo prestavale collo stirare dolcemente essi piedi, venendo a sortire una parte dopo l' altra, fu in poco tempo la medesima alleggerita del feto, che spirò egli, dopo d' esser battezzato, nel nascere.

147. Quì non c' è bisogno di prove per mostrare alla gente assennata, che la Dama abbia partorito da (1) se; e che il pigliare, che ha fat-

(1) Il partorire da se dicesi non solamente quando la Donna partorisce da se sola, ma ancora quando partorisce con poco ajuto di altrui; e che non se le fa violenza. Così il Signor Mauriceau dice che partorì felicemente da se una Donna, che con una gran perdita di sangue mandò fuori la creatura colle parti deretane; tuttocchè egli vi prestasse l' ajuto di forar le membrane

fatto il Chirurgo, de' piedi del feto, (che premuti incessantemente dalle pareti dell' utero, e da' muscoli dell' addomine spuntano dopo rotte le membrane, e s' avanzano sempre più nella vagina), e quindi gentilmente stirandoli; come far si dee per non uccidere il feto, s' egli è per anco vivo, come (1) per lo più suol essere, e nemmeno offender la madre; concorrere co' moti meccanici della partoriente all' esclusione intiera del feto; non è quella operazione che io avea contradetta a' Congiunti, come contraria alle leggi dell' arte, e pericolosissima in se medesima. Imperocchè io non sono mai stato di sentimento contrario al parto della Dama, anzi le ho detto,

ne dell' acqua del feto, e disimpegnasse esso feto fuori del canale. Vedi l' osserv. 539., come ancora l' osserv. 654. e post. 48. Così partoriscono da se tutte quelle Donne, il di cui feto si presenta colla testa allo 'ngiù, tuttocchè la Levatrice ajuti l' uscita del feto coll' introdurre nella vagina una mano, e premer in fuori l' osso coccige per allargare il passo, e porre l' altra esternamente sul ventre della partoriente, e con essa abbassar gentilmente il fondo dell' utero. Vedi il Deventer l. c. cap. 46. pag. 215. Questa si è la fattura che fanno le Levatrici, allorchè il feto si presenta col capo, siccome quello che non si può afferrare colla mano, imboccato ch' e' sia nel coronamento, come per lo contrario si suol fare, allorchè si presenta co' piedi.

(1) Nota M. de la Motte liv. 3. reflex. obs. 206. pag. 289., che negli sbocchi precipitosi di saugue, onde fa d' uopo venire al parto sforzato, il feto per lo più egli è vivo. Nelle osservazioni di M. Mauriceau di 58. parti in circa accompagnati da perdimenti di sangue i feti venuti vivi furono 36., e 22. solamente i morti.

to, che avrebbe partorito a suo tempo: e se non ci fosse stata la Levatrice da porla in situazione dopo aperto l'utero, e formate già l'acque, nè ci fosse stata persona, che in partorendo essa Dama ajutata avesse l'uscita del feto collo stirarlo appoco appoco pe' piedi, io sono quasi persuaso, che ella si sarebbe, benchè alquanto più tardi, da se sola solissima sgravata del parto; perocchè il feto, che nasce co' piedi, può uscir egli intieramente (1) da se sano, e vivo, e senza un minimo ajuto; come talora senza di un minimo ajuto

(1) Il Sig. Eistero annovera questa positura del feto quasi fra le naturali; perchè e' dice, che in tal posituza può egli nascer vivo, e da se solo il fanciullo, *chirurg. part.* 2. *sect.* 5. *cap.* 52. *p. m.* 932. E Paolo di Egina a dirittura la colloca fra le naturali. *Secunda vero fœtus forma, recta in pedes, ne tantillum quidem ab eo tramite declinans probatur.* De art. med. lib. 3. cap. 76. pag. m. 161. Il Sig. Govey pure chiama parto naturale quello in cui la Levatrice estrae pe' piedi il fanciullo, che con essi siasi presentato al passaggio, p. 106. Vedi Haller. *tom.* 5. *de concept. tex.* 685. *n.* 22. *p. m.* 199. M. Dionis favellando della situazione dei feti che si presentano colla testa, e di quelli, che si presentano co' piedi dice: on ne doit point travailler à changer l'une & l'autre de ces deux situations, qui sont les plus naturelles. L. c. liv. 3. chap. 11. pag. m. 256. Il medesimo alla pag. 254. dice, che il parto ove il feto si presenta co' piedi, souvent entre les mains d'un habil accoucheur il est plus prompt, & moins douleureux que celui où la tête de l' enfant doit sortir la prémiére. E M. de la Motte scrive *l. c. liv.* 1. *obs.* 80. *pag.* 125. *reflex.* cette situation, *cioè quella, in cui il feto presentasi co' piedi*, a fart d'avantage au dessus de toutes les autres, qu'il perirà dix enfants dans les accouchemens où ils présentéront la téte, contre un qui ferà de la peine, lors qu'ils se présentéront par les piez.

to nascono quegli, che si presentano al passaggio col capo.

148. So di una Signora che in quei giorni medesimi nel Borgo Palazzo ha dato alla luce una creatura ben grossa, e matura venuta co' piedi innanzi senza l'ajuto di chicchessia. E' ben vero che questa partoriente era sana e forte; ma egli è vero altresì, che (1) non sempre la debolezza della madre, nè la debolezza del feto, nè quella d'ambedue unita insieme sogliono rendere più malagevole il parto; e che (2) sovente le Donne forti e vigorose travagliano molto più ne' parti, che le deboli ed infermucce; e che un sol dolore che sia gagliardo, è talvolta bastevole di slanciare il feto dall' utero, come l' esperienza non di rado ci mostra; e come successe a quella Donna riferita da M. Mauriceau (3), che avendo una gran perdita di sangue cagionata dall' intiero distaccamento della secondina, che presentavasi la prima al passaggio, nell'atto ch' esso M. Mauriceau accingevasi all' estrazione del feto per salvezza della madre, fu assalita da un dolore sì gagliardo che spinse fuora quasi dappersè il feto settimestre con la secondina nel medesimo tempo.

CA-

(1) Vedi il titolo del cap. 3. del medesimo de la Motte pag. m. 156. come altresì le osservazioni dello stesso capitolo.

(2) J' ose dire que j' ai plus trouvé de longs & de difficiles traveaux à des femmes, qui joüissoient d' une santè parfaite qu' à des valetudinaires, qui accouchent souvent avec beacoup de facilité, & en tres-peux de temps. *Il medesimo l. c.*

(3) Osserv. 106.

CAPITOLO VI.

Quanto l'estrazione del feto sia pericolosa, e quali accidenti si debbano aspettare pria di venire a cotesto estremo rimedio: Osservazioni importantissime intorno alla gravezza de' suddetti accidenti.

149. MA siccome la Dama ha avuto forze bastevoli da partorire da se, come di sopra abbiam detto, e forse forse n' avrebbe avuto di bastevoli da partorir anco senza verun d'altrui; così io stento a credere ch' ella sarebbe stata provveduta di tanto di forze, da poter resistere all' estrazione violenta del feto: cioè a quella operazione, in cui senza aspettare (1) nè dolori di parto, nè dilatazione considerabile della bocca dell' utero, nè preparazione dell' acque del feto, nè avanzamento delle parti d' esso feto verso la bocca dell' utero, entra il Chirurgo con la mano, indi col braccio a viva forza nell' utero stesso; e va per esso cercando i piedi del feto, finchè trovati, e fermati amendue con la mano, gli

(1) L'accouchement forcé, *dice M. Puzos l. c. pag.* 367., plus soumis à la volonté qu' aux loix de la nature, se fait sans attendre des douleurs, & sans avoir obtenu une dilatation considérable de l' orifice, on achéve avec la main l'écartement commencé par la perte, *cioè di sangue*, on entre assez précipitamment dans la matrice pour en tirer l' enfant & le *placenta* le plus promptement qu' il est possible.

gli trae a se speditamente con tutto il restante del corpo.

150. Perocchè se con questa (1) non men crudele che pericolosa operazione veggiamo (2) poco dopo perir tante Donne, che pure nell'attuale scorrimento di sangue sogliono avere la bocca dell'utero alquanto più molle, e (3) dilatata; e sogliono altresì aver (4) poco, o niun dolore, quanto sarà egli più somiglievole al vero, che potesse soccombere cotesta Dama, che non solamente non avea l'attuale scorrimento di sangue, che rendesse più molle, e più dilatato l'orifizio dell'utero, ma era in oltre tormentata da dolori acutissimi, senza disposizione alcuna al prossimo parto? Onde a ragione temer poteasi, che nella somma forzosissima distrazione dell'orifizio, e della cervice dell'utero di già soprammodo dolente insorger potesse (5) qualche convulsione gaglia-

(1) James Dictionaire univers. de medec. tom. 1. p. 51.

(2) Puzos l. c. e. 364. 369.

(3) Il medesimo l. c. p. 367.

(4) Iames l. c.

(5) Io mi rammento di una Donna, che nell'atto che un perito Chirurgo si accigneva a dilatare gentilmente colle dita l'orifizio dell'utero, per vedere d'indi estrarre la secondina rimastavi per la rottura del tralcio, fu sorpresa da una convulsione sì atroce, che le tolse la cognizione, il polso, l'udito, la voce, il senso; le rese la faccia cadaverosa, e di freddi sudori aspersa, e la condusse al punto di perder la vita. E il Boeravio racconta, *prax. med. p.* 5. §. 1292. *p.* 253. d'aver veduta una Donna cadere in convulsioni incessanti, delle quali

gliarda, o qualche orribil deliquio, che le dasse la morte. Locchè tanto maggiormente temer poteasi, quanto che da' gagliardissimi dolori, che altre volte dopo il parto sofferti avea la medesima (che tali anco ricorsero appena dopo di questo) poteasi agevolmente comprendere la somma sensibilità delle fibre nervose dell' utero; e dagli acuti dolori che aveva provati in occasione del passaggio de' grumi nel tempo del flusso di sangue, si poteva agevolmente comprendere la durezza, e resistenza delle fibre della bocca dell' utero stesso.

151. Per ben comprendere la gravezza del pericolo, a cui si espone la Donna coll' estrazione violenta del feto, fa di mestieri por mente, che la bocca dell' utero, che per cagion d' esempio sia del diametro di uno, o due dita traverse, dee per forza della mano del Chirurgo dilatarsi non solamente al diametro della mano, e per lo più del braccio ancora d' esso Chirurgo; ma dee dilatarsi al diametro della mano ingrossata dalle membra, ch' essa mano ritiene della creatura, e per fino al diametro di tutta quanta la creatura medesima. E fa di mestieri por mente, che la parte che dee in sì fatto modo dilatarsi, ella è la

quali sovente le Donne muojono, nel mentre che una Levatrice pratichissima introducea qualche poco la mano nell' utero per indi estrarre il feto; tuttocchè egli è probabile, che il flusso di sangue che la detta Donna avea, avesse già ammollito, rilassato, e dilatato eziandio l'orificio dell' utero.

la parte (1) più dura, e più nervosa dell' utero, conseguentemente la più resistente, e la più sensibile. E se questa parte dilatatasi spontaneamente nel parto per opera della natura, che è quel (2) sì saggio, e perito artefice, non ci assicura (3) dal pericolo d' infiammagione e di (4) altri funesti precipitosi avvenimenti; che non si dovrà egli temere, quando essa parte viene a dilatarsi a forza di mano? la quale non opera già (5) gradatamente; come la natura suol fare per mezzo de' dolori, impiegandovi talvolta dell' ore, e de' giorni; ma più prestamente che sia possibile.

152. Si può comprendere altresì la gravezza del pericolo dell' estrazione violenta del feto da ciò, che tanto, e poi tanto ci raccomandano gli Autori di non far violenza all' orifizio dell' utero, che sia poco dilatato, tanto per estrarre (6) un falso germe, o mola, o grumo che cagioni perdimento di sangue, quanto (7) ancora per accele-

(1) Il Signor de Graaf favellando della sostanza dell' utero così scrive: *in collo magis nervea apparet*; *hoc est durior & albicantior existit*. L. c. cap. 8. p. m. 129.

(2) La Motte *l. c. reflex. obs.* 173. *p.* 247.

(3) Il medesimo *reflex. obs.* 301. *p.* 445.

(4) Come fu quello riferito da M. Mauriceau nell'oss. 230. p. m. 152.

(5) Puzos l. c. p. 367.

(6) Mauriceau oss. 223. 478. 621. La Motte obs. 12. p. m. 29.

(7) Mauriceau osserv. 228. 292. La Motte liv. 2. chap. 13. p. m. 187., e *obs.* 126. *reflex. p.* 189. *obs.* 374. *reflex. p.* 573. *obs.* 345. *pag.* 515. 516.

celerare il parto: e (1) nemmeno di romper le membrane che contengono l'acque del feto, che servir devono ad ammollire, e lubricare lo stretto, e pericoloso passaggio dell'utero, quando che non ci fosse (2) un'attuale perdimento di sangue, o che il lungo travaglio della Donna dipendesse (3) dalla durezza, e resistenza delle dette membrane, o che (4) da esse membrane fosse per anco

(1) La Motte *observ.* 507., e *obs.* 109. *reflex.* vedi pure la *reflex. obs.* 188. *p.* 261., dove così e' sgrida quelle Levatrici, che temerariamente rompono le membrane dell'acque: L'avarice outrée des sages-femmes est encore bien à condamner de mettre une femme & un enfant en risque de perdre la vie par l'ouverture prématurée des eaux afin de ne rien perdre, & d'aller bien vite à une personne plus considérable, come si une pauvre femme êtoit plus à négliger que l'opulente, devant celui qui doit juger toutes nos actions. Vedi pure i giusti rimbrotti del Boeravio contro di queste *l. c. de conceptu tex.* 685. alla voce *vertice* pag. m. 199. Così pure condanna quest' uso M. Dionis l. c. liv. 3. chap. 4. p. m. 215.

(2) Mauriceau osser. 450. 479. 496. 539. 542. 585. 624. 633.

(3) Il medesimo *oss.* 662. La Motte *reflex. observ.* 301. *p.* 441. Veslingio *obs. & epist.* 50. *pag. m.* 168. Mesnard *l. c. articl.* 6. *de l'accouchement retardé par la force & dureté de la membrane*, &c. *p. m.* 239.

(4) Ce qui m'a fait prendre la resolution de ne les ouvrir jamais quand l'enfant est bien placé a moins que sa tête ne soit assez avancée pour pouvoir aider à la sortie, comme il arrive quelque fois; & comme en pareille occasion ces eaux ne sont plus qu'une charge, c'est une necessité de leur donner issuë pour procurer la

co ricoperta a foggia di cuffia la testa del feto di già avanzata nel passo, o (1) ch' egli fosse mal situato, o che (2) ci fosse, o sovrastasse qualche pericoloso accidente.

153. Ci fa conoscere in oltre il pericolo dell' estrazione violenta del feto il famoso la Motte, il quale (3) non solamente dice, che col porre innanzi tempo la Donna nell' attuale travaglio di parto, si arrischia la vita della madre, e del feto; ma non vuole nemmeno che la Levatrice (4) tocchi la Donna, che quanto basti per assicurarsi della situazione del feto; e non mai senza di un' urgente necessità (5): esortando perciò le medesime, come pure i Chirurgi raccoglitori novizj di parti, di starsene quieti, ed in riposo presso della partoriente, tuttocchè sia ella da dolori o ve-

la respiration de l'enfant, qui s'en trouve enveloppé, qui est ce que l'on appelle être né coëffé. *La Motte reflex. obs.* 109. *p.* 167.

(1) Il medesimo *l. c.*

(2) Il medesimo *obs.* 57. Vedi ancora l' *obs.* 165. dello stesso.

(3) On ne mettra jamais une femme en travail, que les choses ne soient dans un état à ne pouvoir douter de la necessité de les y mettre; mais lorsqu' on en use autrement, l' on risque la mere & l' enfant. *Obs.* 126. *reflex. p.* 189.

(4) Il medesimo *reflex. obs.* 30. *p. m.* 441.

(5) Il faut attendre que la nature se declare, avant que de vouloir tenter l'accouchement, quelque marque que l' on puisse avoir qu' il doit étre prochain, & ne jamais mettre une femme en travail mal à propos de peur qu' en voulant éviter un péril qui n' est qu' apparent, on ne l' expose dans un danger tres-effectif. Il medesimo *reflex. obs.* 306. *p.* 447.

ri, o falsi combattuta, finchè la natura si dichiari davantaggio: cosa in vero, com' egli dice, (1) la più facile al mondo da farsi, e intanto la più difficile d'eseguirsi; e proibendo espressamente (2) che nè l'uno, nè l'altra mettano le mani, ancorchè unte, alle parti della Donna al ritorno di ciascun dolore, facendo girar le dita intorno la testa della creatura, col vano pretesto di allargare il passo; e quindi facilitar l'uscita della medesima, per timore che lo spertissimo Autore ha giustamente, che quelle arcidilicatissime parti per lo continuo stuzzicamento, e schiacciatura non s'infiammino, e si (3) mortifichino: permettendo ad essi loro di metter mano nell'attual travaglio di parto (4) tanto, quanto egli è assolutamente necessario per ajutare il feto a sforzare il passaggio (5).

154. Quindi è, che considerando il sommo pericolo dell'estrazione violenta del feto quei valentuomini, che la lor vita consumarono nel condurre a quella perfezione dov' è giunta in oggi quest' arte, non vollero in conto alcuno servirsene, ancorchè fossero certi (6) della morte del feto entro l'utero della madre; persuasi che essa madre corresse assai maggior rischio coll' estrazione forzosa del morto fanciullo, che col soggiorno d'esso fanciullo nel di lei ventre; finchè l'ute-

(1) Il medesimo *reflex. obs.* 127. *p.* 191.
(2) Il medesimo *reflex. obs.* 99. *p.* 155.
(3) Il medesimo *reflex. obs.* 109. *p.* 166.
(4) Il medesimo *reflex. obs.* 99. *p.* 155.
(5) Vedi le not. del num. 147.
(6) Mauriceau *oss.* 268., e *post.* 4. La Motte *obs.* 137. *reflex. p.* 205.

l' utero si disponesse ad isgravarsene nella maniera, che suol fare co' vivi.

155. Risguardarono perciò cotesta operazione come un (1) estremo rimedio, da praticarsi allora quando, riusciti vani tutti quanti gli altri rimedj per fermare un flusso di sangue che (2) minacci la morte, o per debellare (3) certe convulsioni perniciosissime, non ci rimane che quest' unico mezzo, onde sperarne il soccorso: il quale (4), benchè dubbioso e' sia, e pieno di pericolo, deesi però sempre preferire ad una manifesta disperazione.

156, Il punto sta ne' flussi di sangue dall' utero in saper cogliere l' opportunità d' opporvisi con tale unico estremo rimedio: Perocchè se aspettiam

(1) La Motte *reflex. obs.* 184. *p. m.* 260., e *obs.*205. *p.*286., e *reflex. obs.* 218. *p.* 310. E M. Dionis *l. c. liv.* 2. *chap.*13. *p. m.* 168. scrive: il ne faut point allarmer la femme grosse, & ne lui point parler de l'accouchement, *cioè sforzato*, que lorsqu' on verra qu' il n' y aura que ce seul moyen pour lui sauver la vie.

(2) Nous avons remarqué que l' operation manuelle ne doit étre tentée que dans la derniere extremité lorsque la perte du sang est si violente qu' elle menace de mort. *James l. c. p.* 52.

(3) L' on ne doit même se servir de cet extréme remede, que lorsqu' il n' y a plus rien à esperer du côte de la nature, & que la mort de la mere & de l' enfant sont également à craindre; mais au contraire il faut aider la femme grosse, autant qu' il est possible, par plusieurs remedes, qui peuvent diminuer la cause des convulsions, & rendre leurs effets sans danger. La Motte *reflex. observ.* 218. Vedi ancora il capitolo 12. del libro 2. dello stesso p. 308.

(4) Mauriceau oss. 261. James l. c. p. 51.

troppo tardi a ricorrervi, sarà egli (1) infruttuoso il cimento per salvare la Donna; e se siam troppo frettolosi, avverrà sovente che n' uccidiamo di quelle, che collo estinguersi poco dopo del flusso, o colla spontanea esclusione del feto sarebbon campate. Io tengo opinione, che il venire all' estrazione violenta del feto per fermare lo sbocco di sangue, allorchè la natura non è in istato di resistere nemmeno al parto naturale, come avvenne a quella Donna riferita da M. Mauriceau (2); altro non sia, che accelerare la morte alle povere Donne: e tengo opinione ancora, che non tutte quelle Donne, che sono morte dopo dell' estrazione, sieno elle morte o per essere state tardi soccorse, o per tutt' altra cagione, che per l' estrazione fatta, come costumano di dire tutti i più rinomati maestri dell' arte; ma molte ancora sieno morte di alcuno di quei mali, che dall' estrazione violenta del feto dirittamente dipendono. Conciossiachè mi è sempre paruto molto strano leggere la somma tema, che anno i professori suddetti, di mettere la Donna innanzi tempo in travaglio di parto, di fare violenza alcuna alle parti dell' utero, e di nemmeno frequentemente toccare le medesime parti, per non ucciderla, e dopo fatta la sterminata dilatazione della bocca dell' utero per l' estrazione del feto, e indi seguitane dopo poche ore, o giorni la morte, più non si parli dell' operazione, quasi che

(1) La Motte *reflex. observ.* 209 *p.* 293. *obs.* 15. *p.* 32. Mauriceau oss. 17. 130. 226. 438., e lib. 1. delle malattie cap. 21. p. 123. e seg.

(2) Oss. 532.

che ella non faccia mai male a niuna Donna; e che mai sempre ascriver debbasi la cagion della morte a ogni altra cosa, fuorchè all' estrazione da essi fatta del feto. Mentre che sappiamo da M. de la Motte (1) che non v' ha perizia, nè destrezza, nè sperienza per consumata ch' ella siasi, che possa impedire la morte della Donna a cui sia estratto a forza il feto fuori dell' utero: e sappiamo altresì dalla notomia delle parti dell' utero stesso, che la prestezza, e facilità di una tal operazione non ci può sempre assicurare da' danni mortali, che ricevon sovente le fibre dell' utero, senza che se n' avvegga la mano di colui che è più che persuaso di avere, e di vero egli avrà, saggiamente, e dolcemente operato.

157. In somma io torno a dire, ch' ella è cosa malagevolissima il saper servirsi a tempo opportuno di un sì fatto rimedio, e che ci vuole tutta e poi tutta l' arte e l' ingegno del Medico, e poi finalmente giuocare a indovinarla. M. Mauriceau stabilisce (2) „ che se il san„ gue non esce che in piccola quantità, e che

(1) La mere même n' est pas toujours exempte de perir dans ces facheuses conjonctures, & c' est alors que le chirurgien accoucheur est beaucoup à plaindre, parcequ' on lui impute souvent la cause de la mort, quoique ce soit uniquement l' effet de son malheur, & non celui de son imperitie, puisqu' il n' y a ni pratique, ni adresse, ni experience quelque consommées qu' elles soyent, qui puissent empécher ce triste événement, comme on l' a vû en plusieurs Dames de consideration qui n' avoient manqué d' aucun des secours qu' on pouvoit humainement leur donner. *Prefac. p. IX.*

(2) Lib. 1. delle malatt. cap. 21. p. m. 122.

„ l' evacuazione duri poco, bisogna in tal caso
„ lasciar il parto all' opera della natura ogni
„ volta che la Donna abbia forze sufficienti, e
„ che non sia accompagnato d'altro cattivo acci-
„ dente „. Eppure, s' egli è vero ciò, che lo
stesso Autore poco sopra (1) dicea di aver vedu-
to, che alcune Donne gravide votaron del san-
gue dalla matrice in gran copia, e talora ezian-
dio in grumescenze quagliate, e portarono nè
più nè meno il loro bambino sino a maturità;
e sgravidaronsene felicemente; se ciò, dico, egli
è vero, ne siegue che si possa talvolta lasciare il
parto all' opera della natura, ancorchè il sangue
sbocchi in copia dell' utero, e in copia grande,
e mescolato eziandio di grumi, purchè reggan le
forze, nè ci sia accidente verun altro cattivo,
che ci obblighi al parto sforzato: il qual parto
sforzato, se fosse stato praticato negli accennati
flussi di sangue, sarebbe stata al certo (2) una
pericolosa, ed esecrabile impresa.

158. Siegue a dire il medesimo M. Mauri-
ceau (3): „ ma quando il sangue esce in sì
„ grande abbondanza, che cadesse la Donna in
„ convulsioni, e nelle sincopi in tal caso non
„ dee più differirsi l' operazione, ed è assoluta-
„ te necessario il farla partorire, o che sia in
„ tempo o no, o che abbia i dolori di parto, o
„ che non li abbia; perchè non v' è altro mo-
„ do, col quale si possa salvar la vita, ed a
„ lei, ed al suo figliuolo „. Eppure sembra,
che

(1) L. c. p. m. 121.
(2) Jo. Sebast. Albrechtus in A. N. C. tom. 4. p. 122.
(3) L. c. p. 122.

che non si debbano aspettare le convulsioni nello sbocco di sangue innanzi di venire a far l'estrazione, s'egli è vero ciò ch'esso Mauriceau scrisse (1) „ l'operazione fu inutile del pari „ al „ figliuolo „ che alla madre, la quale morì incontanente, come io l'avea predetto, essendomi ben noto, che le grandi perdite di sangue „ di sangue di questa natura sono sempre assolutamente mortali, quando sopraviene convulsione, la quale allora è un segno evidente d'un' „ inanizione totale del sangue „.

159. Pare similmente, che non si spieghi più chiaro nè anco il Sig. Deventer in tale proposito. Imperocchè in un luogo (2) dice, che se i medicamenti non avranno potuto fermare il flusso di sangue, e che questo accresca vie più i deliquj, e che ci sieno convulsioni, sarà allora stremamente necessaria l'estrazione del feto. E in un altro luogo (3) vuole, che si estragga il feto prima che sopravengano le convulsioni, purchè il sangue scorra dall'utero a grumi, e che accagioni deliquj. E finalmente altrove (4) pare

 ch'

(1) Off. 364. p. m. 243.

(2) *Si irrita fuerint medicamenta, & fluores continui deliquia animi adauxerint, comitantibus convulsionibus, summe necessaria est partus exclusio.* L. c. cap. 22. p. m. 72.

(3) *Profluvium sisti haud potest, sed subinde durat, adeo ut sanguis conglobatim destillans deliquia tandem inferat, & nisi tum fœtus excludatur, convulsiones sequuntur, tandemque certissima mors.* L. c. cap. 33. p. 144.

(4) *In hoc rerum statu nulla medicamentorum est efficacia, & nisi partus excludatur, prægnanti una cum fœtu pereundum est, nam copiosi sunt isti fluores, nec cessant quam-*

ch'egli voglia, che non s'aspettin neppure i deliquj a far l'estrazione.

160. M. Dionis è di parere (1), che non si debba differire l'estrazione del feto, se il sangue scappa fuora dell'utero in istrabocchevolissima copia, e senza interruzione, come sboccar suole da un grosso vaso aperto, o se la Donna venga attaccata da sincopi, e da convulsioni. M. de la Motte tiene opinione (2), che non si debba far partorire la Donna tosto che si veda scaturire qualche poco di sangue dall'utero, cosa solita succedere a molte gravide senza veruna cattiva conseguenza; ma allora quando solamente la Donna comincia a sentirsi debole, o che il flusso di sangue sia egli smoderato. M. Mesnard (3) crede necessario il parto forzato ogni qualvolta il flusso di sangue sia giunto a segno di cagionar deliquj: del qual parere si è pure M. Puzos (4), e il famosissimo Sig. Eistero (5).

161. Ora a qual di queste sì varie, e sì incostanti opinioni dovremo noi appigliarci, per operar rettamente, o almeno almeno per operare colla maggior avvedutezza possibile? Ci potrà forse giovare il riflettere in tali circostanze le seguenti cose.

I. Il

quamdiu sanguis valde commovetur, unde defectiones animi, & convulsiones, sive spasmi, deinde mors matris pariter, & infantis. L. c. cap. 22. p. 71.

(1) Des opérat. de chirur. démontr. 3. pag. m. 249.

(2) Reflex. obs. 204. p. m. 285., e reflex. observ. 203. 284., come pure reflex. obs. 11. p. 29.

(3) Le guid. des accouch. art. 10. p. 163.

(4) Memoir. de l'Accadem. Royal. de chirur. pag. 364.

(5) Chirurg. part. 2. sect. 5. cap. 154. n. 1. p. m. 975.

I. Il grave pericolo che porta ſeco l'eſtrazione violenta del feto conſiderata, come più volte s' è detto, per eſtremo rimedio, e da non praticarſi che nelle ultime eſtremità, allorchè lo sbocco di ſangue è sì violento, che minacci la morte.

II. Che a motivo delle frequenti morti, che ſuccedevano appreſſo della eſtrazione accennata, tuttocchè in apparenza felicemente riuſcita, è ſtato coſtretto M. Puzos di cercar (1) nuovo metodo, onde far partorire le Donne con magior ſicurezza in ſimili incontri.

III. Che il fluſſo di ſangue ne' primi meſi della gravidanza (2) è ordinariamente cagionato da „ qualche falſo germe, del quale la matrice „ procura di liberarſi; perchè negli sforzi che „ fa, s' apre qualche vaſo dal ſuo fondo, dal „ quale non ceſſa d' uſcir il ſangue, ſintanto che „ abbia gettato il corpo eſtraneo, che nella ſua „ ca-

(1) Il metodo di M. Puzos per far partorire la Donna ne' fluſſi di ſangue ſi è di proccurare con uno o più dita di dilatare dolcemente, gradatamente, e con pauſe, come ſuol far la natura, la bocca dell' utero, affine di richiamare i dolori ſe mancano, o d' accreſcerli ſe ſieno deboli: onde l' utero meſſo in azione faccia ſcorrere l' acque, e gonfiar le membrane del feto. Queſte egli rompe il più preſto che ſia poſſibile per far creſcere vie più i dolori, e continuando a girar le dita per dilatar l' orificio, va promovendo l' avanzamento del feto: e così fra poco tempo ha il piacere, dice egli, di veder ſalva la madre, ed il feto, che in aſpettando il parto naturale ordinario ſarebbon morti, e coll' eſtrazione violenta del feto ſarebbon andati a ſommo riſchio di perder la vita. *L. c. p.* 370.

(2) Mauriceau *delle malatt. cap.* 21. *p. m.* 120.

„ capacità si contiene „ e di tale falso ger-
„ me (1) sovente la Donna sgravasi ne' tre primi mesi senza verun altro soccorso, che quello della natura. Locchè si verifica ancora de' feti di tre, quattro mesi.

IV. Che non tutti i flussi di sangue (2) ancorchè copiosi, e talvolta ancora accompagnati da grumi cagioran l'aborto, o vogliono l'estrazione del feto; ma alcuni ancora o a forza de' rimedj, o per opera della sola natura intieramente cessano.

V. Che sono pochi pochissimi gli esempli di Donne morte svenate pe' flussi di sangue dall'utero in qualunque tempo della gravidanza elle fossero per rapporto a quelle moltissime che coll' aborto dalla sola natura operato scamparono.

VI. Che ne' flussi di sangue precipitosi e continui poco o nulla vagliono i rimedj astringenti, e che non v'ha altro mezzo di poter salvar la Donna ed il feto, che l'estrazione dello stesso, essendo i rimedj interni abortivi dai migliori Autori condannati, siccome quegli che possono accrescer maggiormente lo sbocco di sangue.

162. Dovremo in appresso considerare attentamente la natura del sangue, la quale (3) indica cio che il Medico dee fare. Imperocchè se il san-

(1) La Motte *liv.* 1. *chap.* 6. *p.* 26., e *reflex. obs.* 12. *p.* 30. Mesnard. *l. c. p.* 156.

(2) Vedi il testo del Mauriceau num. 16., come pure *l'oss.* 168. 247. 410., e *post.* 19. del medesimo. Vedi ancora ciò che scrive M. Puzos a questo proposito, l. c. p. 362., e la 3. *oss.* dello stesso a cart. 363.

(3) La nature de la perte de sang indique ce qu' il faut faire. La Motte *reflex. observat.* 203. *pag.* 288.

sangue sbocca dall' utero (1) dirottissimamente del suo colore e natural consistenza, e senza interrompimento, come sboccar suole da un grosso vaso aperto, fa di mestieri estrarre il feto alla comparsa del primo deliquio tuttocchè leggiero o di qualch' altro fastidioso accidente; essendo molto probabil cosa, che tal flusso dipenda da una porzione di secondina, o da tutta essa secondina staccata dalle pareti dell' utero; nel qual caso non occorre aspettare (2) che cessi lo sbocco, finchè dura il soggiorno d' essa secondina staccata dentro dell' utero.

163. Allorchè il sangue esce dall' utero a grumi, ancorchè in copia ragguardevole egli esca, si potrà differire l' estrazione del feto, non già sin a tanto che la Donna cominci a sentirsi debole, o ad avere qualche leggier deliquio, conciossiachè non v' ha quasi Donna che per ragione di flusso di sangue abortisca (3) senza patir prima alcun deliquio; ma fino a tanto che i deliquj si frequentino, o si prolunghino, o s' ingrandiscano, rimanendo dopo del deliquio scolorita la faccia, indebolito il polso, e l' estremità alquanto fredde.

164. In tale stato di cose si potrà differire ancor di più l' estrazione, se il sangue oltre d' esser nericcio, e grumoso, sbocchi ancora a interval-

(1) Dionis l. c. Vedi La Motte observ. 206. p. m. 288.

(2) Quand elle „ cioè la perdita di sangue „ est causée par le détachement de l' arriére-faix, la perte de sang *non può* cesser que par l' extraction de cet organe. Il medesimo, *reflex. obs. 216. p. 307.*

(3) Vedi il num. 128.

valli; o che ci ſieno i dolori che nel medeſimo tempo aſſalgano i lombi, il pettignone, e l' anguinaja, maſſimamente ſe tali dolori vadano a poco a poco ſempre più dilatando l' orificio dell' utero; avvertendo però ſempre che la Donna dopo del deliquio mantenga l' occhio vivace, l' udito pronto, la voce naturale, e forze da moverſi di lato in lato; maſſimamente s' ella ſia di natura forte, ſanguigna, e di molto cibo, proclive agli aborti, o ſolita di aver copioſi i lunari tributi.

165. Ma ſe dopo molti, e gravi deliquj, non eſſendo ſtata coll' eſtrazione del feto opportunamente ſoccorſa, ſi trovaſſe la Donna colla faccia non ſolamente ſcolorita, ma cadaveroſa, con oſcurità della viſta, con ottuſità d' udito, con la perdita della medeſima, o coll' eſtremità notabilmente fredde, co' polſi appena percettibili, ed abbattuta di forze da non potere neppur movere il capo, a qual partito ci appiglieremo noi mai in tali funeſtiſſime circoſtanze? Dovremo noi ſeguire l' opinione di coloro, che amano meglio di abbandonare l' inferma all' infelice pronoſtico della morte vicina, per non eſporre la loro fama alla malignità delle lingue, in evento ch' ella veniſſe a morire; ovvero di quegli altri, che con maggior lode alla propria eſtimazione la vita altrui preferendo, dopo aver paleſato l' eſtremo pericolo, o l' indiſpenſabile neceſſità dell' operazione, a queſta coraggioſamente ſi accingono, perſuaſi di non doverſi mai affatto (1) di-

(1) On a vû neammoins beaucoup de femmes avoir la

disperare della vita della Donna in qualunque stato ella trovisi, purchè non se le manchi del dovuto soccorrimento.

166. E se addivenisse, che in niuna maniera si potesse introdurre la mano nell' utero per indi estrarre il feto, come addivenne a M. de la Motte (1): e il sangue tuttavia smoderatamente scorresse dall' utero, anzi che lasciar morir la Donna col di lei feto miseramente svenata, procurar non potrebbesi di arrestare lo sbocco di sangue col mezzo di uno schizzatojo introducendo nell' utero qualche liquor astringente? come riuscì bene a M. Prioux (2) per fermare uno smo-

la plus grande partie de ces mauvais signes, & n' en pas mourir, parcequ' elles avoient été secourues à propos; c' est pourquoi on ne doit point absolument déssespérer d' une femme en quelque état qu' elle soit. *Dionis traité des accouchem. liv.* 3. *chap.* 10. *p. m.* 25. Vedi a quale stato fosse ridotta per un flusso di sangue quella Donna riferita da M. de la Motte *obs.* 352. *pag.* 537., e quell' altra descrittaci da M. Mauriceau *oss.* 188. p. m. 123., che pure ambedue coll' operazione riebbersi.

(1) *Obs.* 207. Lo che forse addusse lo stesso per la terza ragione dell' impossibilità del soccorso ne' flussi di sangue dall' utero. *Liv.* 3. *chap.* 7. *pag. m.* 287.

(2) Vedi il n. 128. nelle note. Sembra esser di parere M. de la Motte, *reflex. obs. particul. p. m.* 235., che le *injezioni* sieno infruttuose, per non poter elleno penetrare dentro la cavità propria dell' utero, il di cui orifizio è serrato. Io credo ch' egli così pensi in evento che lo schizzatojo non s' introduca, chè nella vagina: e non già ch' egli tenga opinione, che non si possa introdurre lo schizzatojo nell' orificio dell' utero, il quale nel flusso di sangue, come scrisse lo stesso, *reflex. obs.*

smoderato perdimento di sangue dopo del parto: e quindi dar tempo almeno all'infelice ammalata di raccoglier forze, se non si può così tosto ottenere maggior dilatazione della bocca dell'utero.

167. Le convulsioni non sopravengono sempre a' copiosi flussi di sangue dall' utero, e sarebbe error madornale di chi aspettasse le medesime per determinarsi all'estrazione del feto: siccome lo sarebbe ancora di chi le credesse segno assolutamente mortale, quando elle lo sono solamente cattivo, come ce lo testimonia Ipocrate (1), e si vede confermato dall'esperienza. Io pure mi rammento di aver vedute più Donne cadere in convulsioni, e in delirio per ismoderata copia di que-

obs. 11. è capace di maggior dilatazione. Perocchè io sono persuaso che, siccome lo stesso la Motte non ha avuto difficoltà d' introdurre più volte il dito, ed anco la mano nell' utero per estrarre feti, falsi germi, ed altri corpi stranieri (vedi le *observ.* 13. 14. 17. 206. 229. 305. 352.) così molto meno avrebbe avutà difficoltà d' introdurvi, se gli fosse piaciuto, la cannelluzza dello schizzatojo. Laonde io penso che anco in que' casi, ne' quali a onta del flusso di sangue mantiensi l' orificio dell' utero *molto chiuso*, *denso*, *duro*, *e ineguale*, Mauriceau oss. 438., e 446. in vece d' esser *tenue*, *molle*, *eguale*, *ed arrendevole*; potrebbonsi praticare le *injezioni* nell' utero, per vedere di arrestare il flusso di sangue, innanzi di venire all' estrazione del feto: della quale *le Donne tanto più presto muojono, quanto più si trovano in esse queste prave disposizioni* dell' orificio dell' utero, *Mauriceau oss.* 446., dando così moto alla natura di correggere col tempo o tutti, o la maggior parte degli accennati vizj della bocca dell' utero, come si può sperare dal leggere le osservazioni di M. Mauriceau, e la Motte.

(1) Vedi num. 115. nelle note.

quegli sgravj sanguigni, che succedono al parto, ed altre ancora per istrabocchevoli flussi di mestrui, ed esserne sortite quasi con quella stessa felicità che ne sortono quelle che sono prese dalle convulsioni nell' atto che il Chirurgo trae lor sangue dalla vena, o poco dopo d'esser lor tratto. Onde dee credersi che non tutte le convulsioni, che intervengono talora ne' flussi di sangue, sieno mortali, nè che tutte dipendano da un votamento totale del sangue.

168. Quindi qualor comprenda il Medico non solamente dalla quantità del sangue che sorte, e che di già è sortito, ma dal colore della faccia, dal polso, da' movimenti spontanei, dall' occhio, dalla voce, dall' udito, dall' estremità del corpo, dalla qualità de' deliquj, che le convulsioni non dipendano dalla quantità del sangue versato dall' utero, non dovrà egli in conto alcuno determinarsi all' estrazione del feto, finchè altri maggiori accidenti non insorgano, o esse convulsioni sterminatamente ingrandiscano. Perocchè se queste minacciassero di strozzare la Donna; o (1) la facessero cadere in sopore, e russando mandasse spuma dalla bocca con perdita di cognizione, in tal caso deesi prestamente venire all' estrazione del feto; ancorchè le convulsioni

(1) Quand aprés un fort accés de convulsions, la connoissance ne revient pas, que la femme demeure assoupië, & qu'en ronflant l'écume lui sort par les deux coins de la bouche; elle periroit avec son enfant si elle n'étoit promptement secourûe par l'accouchement. *Dionis l. c. chap. 26. p. 305.*

sioni non fossero congiunte, che con un mite mitissimo scorrimento di sangue.

169. I dolori de' lombi, del pettignone, e dell'anguinaja, quando non sieno cagione del perdimento di sangue dall' utero, ma che sopravengano al medesimo, sogliono d' ordinario essere forieri dell'aborto, specialmente se continuando, o ingrandendosi essi dolori, venga quindi a rallentarsi il flusso di sangue, ovvero continuando detto flusso di sangue nella copia di prima, vadasi di mano in mano maggiormente schiudendo la bocca dell' utero. Nelle gravidanze de' falsi germi, e de' piccioli feti di tre, quattro mesi non sogliono essere sì familiari i dolori, e l' utero sovente ne' flussi di sangue di tali corpi si sgrava con poco, o niun dolore.

170. Se nelle gravidanze inoltrate i dolori dilatino la bocca dell' utero, e faccian gonfiare le membrane dell' acque del feto tanto da poterle agevolmente rompere, basterà quest' ajuto ne' flussi di sangue senza introdurre la mano nell' utero per l' estrazione del feto. Tale si è appunto la pratica, de' Sigg. Mauriceau, la Motte, e Puzos, affinchè le pareti dell' utero per lo spargimento dell' acque sempre più contraendosi, ed accostandosi al comun centro, spingano sempre più il feto contra la bocca dell' utero; e col mezzo de' dolori che crescer sogliono, continuisi il travaglio di parto, che prima ancora dell' uscita del feto sovente pon fine al perdimento di sangue.

171. Ma se per lo contrario dopo rotte le membrane dell' acque si rallentassero i dolori, o intieramente cessassero, nè punto punto si avanzasse

zasse la creatura verso del passo, continuando a scorrere il sangue dirottamente dall' utero; sarà d' uopo entrar colla mano per mezzo delle membrane del feto dentro dell' utero, purchè la gravidanza sia di (1) cinque a sei mesi, per estrarne esso feto pe' piedi, avvertendo sempre di respignere il capo, se con esso si presentasse (2) al passaggio; e di (3) pigliare i detti piedi, se sia possibile, in maniera ch' egli esca boccone dall' utero, cioè colla faccia rivolta all' osso sacro, e non giammai all' osso pube; o di prenderlo per ambedue le gambe, e con un giro di mano rivolgerlo, qualunque volta accorger si potesse, ch' esso feto si avanzasse supino.

172. Per altro benchè l' estrazione del feto sia l' unica via per estinguere gli sbocchi di sangue contumaci, e caparbj, sgombrando l' utero di tutto ciò che tenendo distese le di lui pareti, viene conseguentemente ancora a tener aperte le bocche di que' canali, che spandono il sangue; pur

(1) La Motte *reflex. obs.* 203. *pag.* 184. e *reflez. obs.* 205. *p.* 286.

(2) *At si caput fœtus locum obstruxerit, in pedes vertatur, atque ita educatur.* Aetius, tetrabibl. IV. serm. 4. cap. 23. p. m. 857.

(3) Il medesimo *obs.* 3. *p.* 7. Il Signor Deventer *l. c. cap.* 33. *p. m.* 146. vuole che con una mano s' estragga il feto pe' piedi, e coll' altra preso esso feto verso i ginocchi, o le natiche, si giri boccone, s' egli venisse di fianco, o supino: *una manu ambo pedes prehensi protrahuntur, dum altera (quoad fieri potest) genua versus vel nates intruditur, atque manu superiore torquetur, & invertitur corpus infantis, ita ut ventre, digitis pedum, & facie pronum vergat ad intestinum rectum.*

pur tuttavia non dobbiamo sempre fidarci di cotesto rimedio per un accertato pronostico. Perocchè non solamente ell' è vana, e infruttuosa l'estrazione del feto, dove il sangue scappi da' vasi della vagina, o da quelli del margine esteriore dell' orificio dell' utero, come nota M. de la Motte (1); ma talvolta ancora potrebb' esserlo, se il sangue spiccia da' vasi del fondo, o da quelli che attaccano la secondina alle pareti dell' utero. Conciossiachè dovendo far l' utero, al parere di M. Puzos (2), in un istante dieci volte in circa più di cammino verso la contrazione dopo il parto sforzato di quello faccia in una, o due ore di travaglio nel parto naturale, ed essendo l' utero pel sangue sparso troppo privo di forze per eseguire una sì ragguardevole impresa; non dee parer istrano, che il sangue sbocchi tuttavia da' vasi rimasti aperti nel fondo di una parte spossata, e inerte; e che si vegga perir la Donna poco tempo dopo di una operazione, ch' è diretta a salvarla.

CA-

(1) L. c. liv. 3. chap. 7. p. 287., e *reflex.* observ. 209. p. 293.

(2) L. c. p. 268.

CAPITOLO VII.

De' falsi germi. Si prova che la maggior parte di essi sono concrezioni polipose di sangue. In qual maniera esse si formino dentro dell'utero.

173. Giacchè abbiam più volte mentovati i falsi germi; ragion or vuole, che accennisi, cosa essi sieno. M. Dionis (1) dice essere un concepimento imperfetto, per essersi distrutto nell' uovo il principio del germe non abbastanza animato, appena dopo l' istante del concepimento: così che delle membarne dell' uovo, della secondina, e del sangue della madre fabbricasi un corpo carnoso simile nella solidità, e nella figura al ventriglio di un pollo d' India; aprendo il quale scorgesi una cavità con dell' acqua, che contiensi nell' uovo, e di più un piccol punto nella membrana, che veste detta cavità, che non è che il segnale del germe guasto, e distrutto del feto.

174. M. Mauriceau asserisce essere i falsi germi più membranosi delle mole, e pieni talora di seme corrotto: aver però esso (2) „ quasi „ sempre trovata la lor superficie esteriore con „ la quale erano stati alla matrice attaccati, un „ poco più rossa, e più carnosa della lor parte „ interna, la quale d' ordinario si vede nericcia, „ e li-

(1) L. c. liv. 2. chap. 15. p. 175. 176.

(2) Lib. 1. delle malattie cap. 10. p. 86. 87.

„ e livida a cagione del ſangue, che non po-
„ tendo liberamente circolare, quando i falſi
„ germi anno cominciato a diſtaccarſi dalla ma-
„ trice, ſi coagula ne' loro vaſi; ed inſinuandoſi
„ a poco a poco negli ſpazj voti della propria
„ ſoſtanza de' falſi germi, aumenta gran fatto la
„ groſſezza di queſti corpi ſtranieri, i quali nel
„ loro ſtato naturale erano molto più voluminoſi
„ di quel che appariſcono ordinariamente, quan-
„ dò la matrice concorre per mezzo della ſua
„ contrazione a dare ad eſſi la figura di un cor-
„ po compatto, e raccolto, ſimile alla cipolla,
„ o ventriglio d'un pollo, dopo che le acque e
„ le ſemenze corrotte contenute ne' falſi germi
„ ſonſi verſate intieramente. E „ poter eſſo „
„ anche aſſicurare, che l' eſperienza „ gli „ ha
„ ſpeſſo fatto conoſcere, che tutti queſti preteſi
„ falſi germi ſono ſtati germi veri ne' primi giorni
„ della concezione, e che ſono in fatti piccole
„ ſecondine, le membrane delle quali ſono piene
„ di ſangue quagliato, il quale ne aumenta la
„ groſſezza „.

175. Siccome non s' accorda M. Mauriceau con M. Dionis nel deſciverci il falſo germe; così pure diſcorda da eſſi loro M. de la Motte, volendo (1) che il falſo germe non ſia egli punto ravvolto in membrane, e nemmeno abbia l'acqua, come ha il feto: e conſeguentemente ſia privo ancora di ſecondina, di cui egli ſteſſo fa la vece, ricevendo l' alimento da' vaſi delle pareti dell' utero, alle quali s' attacca. Qual sarà egli

(1) Reflex. obſ. 11. p. 29.

egli dunque il falso germe, se M. Dionis lo vuole al di fuori carnoso, e al di dentro membranoso con cavità, e con acqua: M. la Motte tutto carnoso, e senz'acqua: M. Mauriceau membranoso, ed ora pieno di seme corrotto, ora di sangue quagliato?

176. Dalla varietà delle opinioni di sì rinomati Scrittori intorno la struttura de' falsi germi si potrebbe talor sospettare, se la maggior parte di questi supposti falsi germi, de' quali ne sono piene le mediche storie altro per avventura non fosse, che polipi uterini, o sia concrezioni della parte gelatinosa o bianca del sangue fabbricate nell'utero, che sott'apparenza di falsi germi, di mole, di (1) ritagli di secondina rimasti nell'utero, e di funghi uterini, alla giornata c'ingannano. Mi sovviene di una Dama, che fu posta da un Professore in un sommo spavento con dirle, che una di sì fatte concrezioni, che di vero si rassomigliava a un pezzetto di carne, benchè fosse tutt'altro, era una porzione di secondina: e pure, se gli occhi miei proprj non m'ingannarono, erale questa sortita alcuni giorni prima intiera intierissima appresso del feto.

 177. Non

(1) Come pare che si possa sospettare di quel pezzo di secondina grosso quanto un uovo di gallina estratto di M. Mauriceau un mese dopo del parto, *oss. post.* 25. essendo cosa non molto rada ch' escano e nel parto, e dopo il parto di sì fatte concrezioni polipose. Vedi la lettera del Lancisi scritta al Mulebancher nella stor. della gener. del Vallisneri part. 3. cap. 3. pag. m. 411.

177. Non mi sento per altro inclinato a credere, che coteste concrezioni della parte bianca del sangue si formino, uscita la parte acquosa del sangue dall' utero, e usciti altresì i globuli rossi, e restando quella, cioè la parte bianca, indietro, e tessendosi di mano in mano una sopra l' altra le bianche filamentose fibre, come pensa il rinomatissimo Signor Vallisnieri (1): ma piuttosto, se mal non m' appongo, io crederei che tali concrezioni si facessero nell' utero con quella istessa prestezza, e con quelle istesse leggi, colle quali veggiamo rappigliarsi il sangue tratto dalla vena: che se sia sangue di uno che abbia la (2) punta, o la (3) gotta, veggiamo poco dopo coprirsi il grumo di una corteccia o crosta biancastra, pur essa di (4) pellicciattole ricoperta, e talvolta di sì (5) forti fibre cor-

(1) Della generazione dell' uomo ec. part. 2. c. 17. p. 255. part. 3. cap. 1. p. 363.

(2) Sydenham *sect.* 6. *cap.* 3. *de pleurit.* Baglivi *prax. med. de pleuritid.* §. 1.

(3) Sydenham *tract. de podagra p. m.* 513.

(4) Malpighi *de cordis polypo*, *bibl. anat.* Mangeti *tom.* 2. *p.* 2. *pag.* 120.

(5) Il Sig. Mangeti favellando, *biblioth. anat. tom.* 2. *p.* 120. della crosta biancastra, o sia gelatinosa scrive: *non opus fuit microscopio pro fibrositate sanguinis perspicienda in muliere-- e cujus brachio sanguis per venæ sectionem eductus, non tantum per suarum partium aliqualem implicationem modo ordinario coagulatus visebatur, sed eo soliditatis devenerat, ut massa carnea solidior inde efformaretur, cujus textura compactior non tantum carnes molliores æquabat, verum tendineam indolem quasi adepta erat; nerveum corpus dixisses e variis fibris va-*

corredata, che rassembra un pezzo di carne della più soda e compatta.

178. E la ragione perchè io abbia una tal opinione si è, che quando la Donna si crede d'esser gravida per la mancanza de' suoi mestrui sgravj, accompagnata talvolta essa mancanza da que' malori che la Donna è solita patire nel principio delle sue vere gravidanze, non le suole scolare nè sangue, nè siero alcuno dall'utero: e ciò ragionevolmente accade per esser chiuso il di lui orificio dal principio del primo lunar corso mancante sino a quel tempo, che stimolate più fortemente le pareti dell'utero dalla piena de' successivi periodi mestrui, e forse anche da sieri mordaci separati dalle concrezioni del sangue arrestato nell'utero, vengon esse a contraersi, e sgombrarsi l'utero de' rattenuti suoi corsi.

179. Allorchè l'utero s'apre, siccome quello che suole aprirsi per dar libero il passo ai periodici fiori della Donna, esce dall'utero lo sgravio mestruo bello e brillante, e in tutto (1) simile al sangue di una vittima uccisa: ma se avviene, che il sangue che scola (2) dalle pa-

varie inter se commixtis compaginatum. Dove notar deesi non essere rada o strana cosa, che tale compaja la gelatina sulla cima del grumo; ma molto frequente, se il sangue, che piove senza interrompimento dalla vena, massimamente di un pleuritico, o gottoso, sia ricevuto entro di un vaso di angusto diametro, e che si disamini esso sangue dopo ventiquattro, o più ore.

(1) *Procedit sanguis velut a victima, & cito congelatur, si sana fuerit mulier*. Hipp. de morb. mul. l. I. n. 15.

(2) Vedi il num. 9.

reti dell'utero, non istimoli, non iscuota, e non prema abbastanza le fibre (1) muscolari d'esse pareti, perchè si contraggano, e schiudano quindi la bocca dell'utero per dar il passo al mestruo sangue; esso mestruo sangue (2) nella cavità dell'utero rammassato rappigliasi ora in grumo rosso-scuro, ora in grumo guernito di pelliciattole, ed ora unito a certa materia che si rassomiglia in tutto, e per tutto alla carne di un feto abortivo: e perciò spessissime volte avviene che cotesta materia secondo il maggiore o minor volume della medesima, e secondo la varia accidentale disposizione delle sue parti, e secondo eziandio (3) lo strano bizzarro genio di chi la mira, sia ella creduta, or falso germe, or mola, allora quando sbocca co' mestrui sgravj (4) da due, o più mesi imprigionati nell' utero.

180. Que-

(1) Vedi il num. 31.

(2) *Si os uterorum conclusum fuerit, menses non prodeunt omnino.* Hipp. de sterilib.

(3) Vedi ciò che scrive il Signor Vallisnieri nelle *consider. ed esper. intorno alla generaz. de' vermi ord. del corpo umano*, pag. 35. ediz. di Padova.

(4) *Si vero fluxus ipsi non fiat, continget ut prægnans esse videatur, & dum cum viro coit, doleat, ut putet quid incumbere, & gravitas fit in ventre, & venter prominet, & desideriis similibus afficitur, velut in ventre habeat: & stomachi dolore afficitur, maxime ubi quinquaginta dies præterierint. Et dolor alias atque alias habet ventrem & partem circa umbilicum, & collum, & inguina, & lumbos. Et postquam menses duo, aut tres præterierint, quandoque menses acervatim ipsi in*

180. Questa varietà di grumi da altro non dipende, che dalla varia disposizione delle parti componenti del sangue nel tessersi del grumo stesso: e la varia disposizione d'esse parti non riconosce altra cagione, che la specifica gravità delle medesime. Così che se la parte bianca, o fibrosa, o gelatinosa, o poliposa che appellisi, equilibra colla rossa, allora confondendosi una parte con l'altra, cioè la parte bianca con la rossa, il grumo sarà tutto rosso, e se la parte bianca non equilibra con la rossa, ma la prima, come per lo più suol essere, sia in ispezie della men grave; dal maggiore, o minore sbilanciamento della parte rossa, o sia de' globuli rossi del sangue, ne seguirà il maggiore, o minor ragunamento della parte bianca d'esso sangue nella più alta parte del grumo; cioè in quella parte che è dal piano orizzontal più rimota.

181. Se di molto sangue versato da' vasi delle pareti dell'utero, e quivi rattenuto venga spinta dai globuli rossi la maggior porzione della par-

in pudendum erumpunt: καὶ δοκέει ὥσπερ σάρκα εἶναι τὰ ἀπιόντα, ὡς ἐκ διαφθορᾶς καὶ μέλαινα, *& quæ prodeunt velut carnem esse putat, quemadmodum ex fœtus corruptione, & nigra*,,: dove forse parrebbe meglio leggere σάρκινα, *carnosa*, che σάρκα, *carnem*, o come in altri codici σάρκια *caruncula*s, quali siegue il Cordeo, e fors' anche il Calvo e il Foesio. *Hipp. I. de morb. mul. version. Cornar. p. m.* 372. L'Arveo pure dice scaricarsi d'ordinario le Donne di tali carnose sostanze nel terzo mese, e aborti gli appella con tali parole: *pleræque mulieres, quarum conceptus (instar ovi subventanei) irritus & sine fœtu est, tertio mense abortiunt*. De gener. animal. exercit. 56. p. m. 368.

parte bianca di esso sangue alla più alta parte del grumo, in tal caso non sarà detto grumo guernito di una semplice pellicciattola, ma sarà esso sovente ora per la terza parte, ora per la metà, e talvolta ancora per la maggior parte carnoso, purchè non sia la sopraddotta parte bianca del sangue di natura mucosa, come alcune volte addiviene.

182. Colle leggi dunque della gravità, siccome egli è probabile, e non altrimenti separate fra loro queste due parti del sangue, galleggiano per qualche poco di tempo liquide e sì scorrevoli l'una sopra dell'altra, e esattamente alle pareti della matrice s'adattano, e ne' loro fori, e lacune s'insinuano, che sebbene poco dopo indurandosi impicciolisca il grumo, a proporzione che ne scappa fuora il siero ne' di lui interstizj rattenuto, mantien egli tuttavia la sua figura, e riman sovente colla parte carnosa aggrappato alle pareti dell'utero, che sembra un falso germe, o una mola, che con uno o più picciuoli alle dette pareti s'attacchi.

183. Deesi quì avvertire, che sebbene la parte bianca del sangue non contrappesi la parte rossa, ma nel momento che l'una dall'altra si separa, i loro movimenti, che dalla specifica gravità dipendono, sturbati o dai movimenti locali della Donna, o dalla compressione e dall'urto degl'intestini, o da qualsisia altra cagione, il grumo nulladimeno rimarrà tutto rosso, e pressocchè di una egual resistenza in ogni lato. E deesi avvertire altresì, che ancorchè sieno di già separate le due parti sovraccennate del sangue, ma sieno

per

per ancora ambedue liquide e ſcorrevoli: ſe qualcuna, o più delle ſopraddette cagioni concorrano a ſcuotere, e a crollare le dette parti del ſangue, potrà talvolta ſuccedere, che balzando la parte roſſa ſopra della bianca, o queſta in iſtrane fogge ſopra di queſta ſtendendoſi, e quaſi quaſi da ogni lato circondandola, o dividendola, non ſolamente uno, o più grumi n' inſorgano, ne' quali non ſembrino giammai le loro parti ſecondo le leggi della ſpecifica gravità collocate; ma di quelli eziandio in cui ſieno eſſe parti sì bizzarramente diſpoſte, che inducano il ſcempiato volgo a crederli, come ſcrive il Platero (1), corpi *che abbiano il loro capo,*

(1) *Molas aliquot rejectas vidi immenſæ magnitudinis, partim carnis atræ, partim craſſarum membranarum ſpeciem referentes. Ex quarum forma vulgus multa ſibi, ac ſi caput, aut alia pars corporis, vel aliquod animal eſſet, vel repræſentaret, imaginari ſolet.* Obſ. lib. 3. p. m. 835. Notiſi che l' Autore parla quì delle mole, perchè forſe a ſuo tempo tutto ciò che uſciva dall' utero con ſembianza di membrana, o di carne, era creduto eſſere o fungo, o pezzo di ſecondina, o falſo germe, o mola. Saggiamente ancora F. Oſmanno dice talvolta accadere, *ut perpeſſo abortu, vel ſuperatò etiam legitimo partu, aliquot menſibus poſt, a fœminis, quæ gravidæ judicabantur, maſſæ ſolidæ carneæ variæ magnitudinis & figuræ ejiciantur, quæ dum deforme corpus, & animalculi cujuſdam, ut talpæ, muris majoris, aut alius ſpeciem repræſentant, a ſuperſtitioſa plebe incantamento tribuuntur, ac molæ eſſe perhibentur, quia a plurimis medicorum pro præternaturali conceptu, ex ſemine imbecilli ac morboſo prognato venditantur.* Ma poi ſoggiugne meno a diritto, che tali corpi o ſono rimaſugli di ſecondina, o polipi generati ne' vaſi dell' utero. *Decad.* 2. *diſſert.* 3. *p. m.* 176.

po, e qualche altra parte del corpo, o animal d' altra ſpezie; che tali appunto perfino dalle ſcienziate perſone creduti furono, eſſendo piene le mediche ſtorie di uccelli, di peſci, di ranocchie, di botte, e di botte con la coda, di lucertole, ricci, ſorci, ſcarafaggi, per tacere degli alati, e non alati ſerpenti, cani, gatti, porci, lioni, elefanti, ed altri ed orribili moſtri uſciti dall' utero delle povere Donne (1).

184. E che altro vogliamo credere eſſere ſtati tutti queſti animali, o quegli almeno de' quali non è probabile il ſoſpettare, che ſiano comparſi per giuoco di mano, ſe non che concrezioni polipoſe fabbricate nell' utero eſprimenti l' immagine dei ſudetti animali? Siamo obbligati al Signor Valliſneri, che è ſtato il primo, ſe non erro, a trarci d' inganno, avviſandoci coſa egli foſſe quel dragone alato uſcito fuori per orina, che rapporta il Rondelezio, e quell' altro trovato ne' reni, e veduto dall' Argenterio, ſe pure due caſi furono, e non un ſolo differentemente narrato; e coſa altresì foſſe quel moſtro, ch' ei crede più ridicolo, che terribile, uſcito dell' utero di una Donna, che ci deſcrive il Lemnio, coll' averci eſſo Sig. Valliſneri innanzi detto, che la vipera mandata fuori per orina da un Padre Cappuccino in Peſaro l' anno 1677. per relazione

(1) Vedi fra gli altri Marcello Donato, *de med. hiſt. mirab. lib.* 4. *cap.* 25. *pag. m.* 163. e *ſeg.* Giovanni Schenchio *obſerv. med. lib.* 4. *de mol. pag. m.* 600. *e ſeg.* Levino Lemnio *lib.* 1. *de occult. nat. mirac. cap.* 8. *pag. m.* 38., e Corn. Stalparzio vander Wiel *obſ.* 72. *ceat. prim. pag. m.* 309. *e ſeg.*

ne italiana, e latina del Signor Coccio, confermataci essa relazione dal Padre Atanasio Chircher, altro non fosse „ che una lunga concre-
„ zione della parte bianca, o fibrosa del sangue
„ *viperiforme*, che può dirsi poliposa, giacchè il
„ Cappuccino avea poco prima orinato sangue,
„ e ne andava orinando con dolore eccessivo de'
„ reni. E' probabile „ siegue a dire „ che la
„ parte fibrosa del sangue, secondo una molta
„ parte di se medesima, si coagulasse nel princi-
„ pio di un uretere, e dentro il pelvi, e con-
„ forme egli gemeva da qualche boccuccia aper-
„ ta nell' offeso rene, nel colare che faceva nel
„ pelvi, e nell' uretere, per discendere alla ve-
„ scica, andava sempre applicando nove materie
„ al primo coagulo, e l'andava ingrossando, ed
„ allungando giù per lo canale in figura appun-
„ to di un serpe disteso. Nel pelvi formossi la
„ figura del capo, nell' uretere quella del corpo
„ del serpente, come un modello, restandogli all'
„ intorno qualche picciolo spazio voto per la di-
„ scesa del siero, ec. „

185. Tutto che l' esposta esplicazione del Signor Vallisneri intorno alla prefata concrezione *viperiforme* sia ella una ingegnosa e gentil cosa; pure se la detta concrezione *viperiforme* si rassomigliava alla carne, e se era punteggiata di macchiette rosse, come suol essere la gelatina ne' grumi, io non mi sento inclinato a credere, che siasi la detta concrezione ingenerata nella maniera che pensa il rinomato Scrittore; ma piuttosto in quella, onde si preval la natura nella separazione delle parti del sangue, allora quando

esso

esso sangue versato viene da proprj vasi in qualche altro vaso, che sia dentro, o fuori del corpo. La qual maniera consiste in collocare le dette parti in quel luogo del grumo, che più si conviene alla specifica gravità delle medesime, siccome di sopra è stato detto, e altrove (1) ho procurato di dimostrare.

186. In vece dunque di credere, che il polipo *viperiforme* sia stato ordito nel pelvi, o nella maniera descrittaci, e che siagli succeduto appoco appoco in quanto al „ crescere, e all'allun„ garsi, come accade a quelle lunghe striscie, o „ piramidi inverse di acqua gelata pendente dai „ tetti nel rigor dell'inverno, o a quelle petro„ se, ed estese concrezioni appiccate al volto „ delle caverne ne' monti „ come soggiugne il Signor Vallisneri suddetto io sarei di parere che il detto polipo *viperiforme* siasi formato in pochissimo tempo, e tutto dal capo perfino alla coda nel tempo stesso. Basta che il sangue che scolava dal rene nell'uretere abbia trovata chiusa la strada per gir alla vescica, che la vipera è bell'e fatta. Allora il sangue nell'uretere arrestato naturalmente si rappiglia, e ne nasce un grumo che ha la figura *vermiforme* dell'uretere. E come che il Cappuccino avea poco prima orinato sangue con eccessivo dolore de' reni; quindi è molto probabile che l'inferiore orificio dell'uretere, che è (1) di diametro di gran lunga minore del re-

(1) Vedi num. 192. nelle note.

(1) *Osculum ureteris angustius est toto canali, quod in naturali habitu verum est, & augetur in morbis, ut tan-*

restante del tubo, fosse vie più ristretto dello stato suo naturale, come ne' mali di tal razza sovente interviene; o che (1) l'angusta obliqua estremità d'esso uretere fosse di qualche moccicaja, o grumetto di sangue serrata, di cui poco innanzi, come è stato detto, orinato ne avea quel Religioso.

187. Se questa è la maniera più semplice, e per avventura la più naturale, e la sola, onde si fabbricano e dentro, e fuori del corpo que' grumi, che sono composti di parte bianca e rossa del sangue fra di lor separate; per qual cagione dobbiam credere, che quel polipo *viperiforme* siasi egli fabbricato e cresciuto coll'appiccarsi di mano in mano una goccia di sangue all'altra goccia? tanto più, che io posso testimoniare di aver veduti parecchi grumi di sangue fatti nella detta maniera, e di figura cilindrica, pendenti dalle narici di fanciulli, e di adulte persone attaccate da stillicidj di sangue dal naso; e di aver veduti parecchi altri grumi di simil razza, e di varie figure attaccati ora alle narici, ora alla bocca di uomini uccisi: ma di non avere giammai ravvisato altro colore ne' detti coaguli, che quello che suole avere ogni grumo, che non sia di alcuna gelatina, o parte bianca di sangue guernito.

188. Non

tanta sæpe sit constrictio, quæ obstet omnino transitui urinæ ex ipsis ureteribus descensuræ. Boerh. tom. 3. tex. 356. num. 14. pag. m. 125.

(1) Vedi la figura trentesima quinta di Antonio Nuck nella *Adenographia curiosa*, dove si ravvisa un pezzo di uretere con la di lui obliqua angusta inserzione nella vescica.

188. Non è meno fallace l'opinione di quegli, che dopo avere saggiamente creduto, che s'ingenerino i polipi nel rappigliarsi che fa il sangue ne' vasi dopo la morte, mercè della di lui quiete, pensano tosto francamente, che vi si richieggano ancora quell'ultime palpitazioni delle pareti de' detti vasi, acciò il sangue vie più premuto, e soppressato dall' ultime palpitazioni accennate de' vasi, mandi fuora la parte più sottile, ed egli intanto si rassodi in una massa gelatinosa e sanguigna.

189. Perocchè si risponde loro primieramente, che allora quando il sangue mercè della quiete è coagulato, sono di già formati i polipi, essendo di già formato il grumo, e conseguentemente essendo egli di già diviso in due sostanze bianca e rossa; quindi è, che l' ultime palpitazioni de' vasi per la generazione dei polipi vengono ad essere in tutto e per tutto infruttuose, e superflue.

190. Si risponde loro in secondo luogo, che sono infruttuose e superflue le accennate ultime palpitazioni de' vasi per ispremere fuori del grumo le parti più tenui. Imperciocchè non potendo elle esser altro dopo d' essersi rappigliato il sangue, che il siero del medesimo sangue; questo non abbisogna di alcun ajuto per escire dal grumo, donde lo veggiamo scaturire, mercè della sola contrazione delle particelle bianche, o fibrose d' esso grumo verso del comun centro, come ognuno può accertarsene nell' osservare il grumo del sangue cavato dalla vena, la di cui gelatina, o crosta biancastra si rassomiglia ai polipi

lipi ſovraccennati, come l' uovo all' uovo.

191. Si ſoggiugne in terzo luogo, che nemmeno indurano i polipi per forza delle ſuddette ultime palpitazioni de' vaſi, ma per il ſiero che ſorte dai polipi ſteſſi dopo ceſſata ogni percettibile palpitazione de' medeſimi vaſi. E di vero, ſe sbarrando il cadavero mezz'ora dopo la morte, ſi diſamini un polipo, ſi ſcorgerà eſſo polipo per ancora fievole, molle, e pieno zeppo di ſiero: all' incontro ſe lo ſteſſo polipo, dopo uno, o due giorni novamente ſi miri, ſi troverà eſſere divenuto duro, reſiſtente, e ſpeſſe fiate accorciato più della metà per ogni verſo, mercè della ſola eſpreſſione del ſiero. Così ſe tolto dal cadavere un polipo mezz'ora dopo la morte ſi riponga in un vaſo, ſi ſcorge gemere detto polipo di mano in mano, e quindi appoco appoco indurarſi, e impicciolirſi, come per appunto fanno quegli altri polipi, che ſono rimaſi entro il cadavero.

192. Io tengo per ultimo ferma opinione, che i polipi tanto dentro i vaſi ſanguiferi dopo la morte, quanto dentro l'utero, o qualſiſia altra cavità ne' vivi con ogni preſtezza ſi formino; e allora ſolamente, che il ſangue ſia poſto in quiete, dopo eſſere ceſſato il moto circolare, o ſia progreſſivo del medeſimo ne' proprj canali, e dopo eſſere ceſſato ancora quel movimento, che al progreſſivo di lui moto ſuccede: ed è quel movimento naturale, onde il ſangue come corpo grave sforzandoſi di giugnere al centro, ſcorre nella parte più declive de' vaſi, toſto che viengli a mancare l'impulſo del cuore,

e dell' arterie, come mi lusingo di aver dimostrato nelle (1) mie due lettere latine, *intorno al moto del sangue dopo la morte, e al polipo del cuore posto in dubbio*, e nella *difesa* delle medesime (2).

193. E di ciò io non ne ho altra maggior pruova, se non che cotidianamente veggiamo, che le particelle bianche, o gelatinose del sangue tratto dalla vena di un pleuritico, o di un gottoso allora solamente dalle parti rosse, o globulari si separano, che esso sangue siasi composto, ed acquetato nel vaso; e che i polipi che trovansi ne' vasi dei cadaveri, e dei cani strozzati aventi il sangue gelatinoso, sono sempre situati nella cima de' grumi, per rapporto alla direzione, che aveano i vasi de' medesimi nel tempo che si formarono i polipi.

194. Quindi chiaramente apparisce, che le contrazioni, palpitazioni, e movimenti di qualunque razza, tanto di canali sanguiferi, quanto anco di muscoli, membrane, e visceri, nulla cooperano alla generazione del polipo, sia egli dell' utero, sia dei vasi del sangue; ma che tutta debbesi la generazione d' esso polipo alla quiete del sangue, ed alla separazione delle sue par-

(1) *Epistolæ ad Alethophilum duæ, altera de motu sanguinis post mortem, altera de cordis polypo in dubium revocato*, Bergomi 1737. 4.

(2) *Defensio Epistolarum de motu sanguinis post mortem, & de cordis polypo in dubium revocato*, nella raccolta d'Opuscoli scient. e filolog. tom. 30. p. 341. Venez. 1744. 12.

parti, che dalla ſpecifica gravità loro onninamente dipende. Anzi ſe nel tempo che il ſangue ſia ſcorſo col natural moto dei gravi alla più declive parte dei vaſi ſuoi proprj dopo la morte, o alla più declive parte dell' utero, o di qualſiſia altra cavità ne' vivi; e che comincino già a ſepararſi le parti del ſangue, ſe, dico, interviene che ſiegua alcuna contrazione di que' canali, o cavità, dove il ſangue è diſceſo, mercè della quale ſi ſconcertino, e ſi ſconvolgano i moti delle parti del ſangue fra di loro ſeparantiſi; non ſi ſcorgerà più allora polipo alcuno, ma ſarà la roſſa, e la bianca parte del ſangue ſcambievolmente miſta inſieme, e confuſa nel grumo.

CAPITOLO VIII.

Delle mole. Si fa vedere che ſono eſſe pure le più volte polipi uterini. Del tempo opportuno, e delle avvertenze che ſi debbono avere nell' eſtrarle dall' utero, ſe eſſe ſono la cagione del fluſſo di ſangue.

195. ORa ſe il Signor Valliſnieri, della medica e naturale iſtoria ſplendentiſſimo lume ha trovato non eſſer altro i creduti animali e moſtri uſciti dall' utero, e da altre parti dell' uman corpo, che concrezioni polipoſe di ſangue; una volta per avventura potrebb' eſſere, che altri occhi ajutati dai lumi, ch' egli ha dati, ſcorgano altresì non eſſer altro i falſi germi,

e le mole, creduti finora (1) secondine di feti, che concrezioni polipose fabbricate nell' utero. E di vero, se nell'utero di (2) caste vedove, e d'(3) intatte vergini soglion talora fabbricarsi le mole, come pur anco alle mole soggiacciono (4) Donne rese già dall'età loro infeconde, parrebbe che non senza gran fondamento sospettar si potesse, che senza del concepimento si generasse la mola.

196. E ciò tanto più sospettar potrebbesi, che (5) non essendo il falso germe altro, che una mola piccola e giovane, la mola un adulto fal-

(1) De Graaf. *de mul. org.* p. m. 207. Mauriceau *delle malatt. lib.* 1. *cap.* 10. *p. m.* 87.

(2) Vedi *A. N. C. decad.* 3. *an.* 7. *obs.* 222. Rhodius *cent.* 3. *obs.* 53. *pag. m.* 172. Kerckringius *obs. anat.* 81. *p. m.* 157.

(3) Stalpartius vander Wiel *obs. rar.* 73. *cent. prim. p. m.* 315. Hoechstetterus *obs. med. decad.* 6. *p.* 697. Th. Bartholinus *hist. anat. cent.* 1. *hist.* 67. *p.* 142. Il medesimo *A. H. part.* 3. *cap.* 17. *fol.* 29., e *part.* 4. *cap.* 11. *fol.* 37. e 38. Horstius *lib.* 4. *de morb. mul. obs.* 39. *p.* 293.

(4) Pier da Castro citato dal Rodio nella oss. 53. cent. 3. soprammentovata, e dal vander Wiel, l. c. Marcellus Donatus *med. hist. mirab. lib.* 4. *cap.* 25. *p. m.* 163. Mauriceau *oss. ultim.* 33. e 145., benchè questi due ultimi corpi sieno detti funghi dall' Autore, per non battezzarli mole, le quali crede generarsi solamente per via di concepimento; e nemmeno grumi di sangue, perchè uno di questi corpi aveva la sembianza di falso germe, e l'altro di una porzione di secondina.

(5) La Motte, reflex. obs. 15. p. m. 33. Mauriceau *lib.* 1. *delle malatt. cap.* 10. *p. m.* 86. il Gorreo non chiama con altro nome che di mole i falsi germi. Vedi *definit. med.* alla voce μύλη p. 304.

falſo germo ingrandito, vengono parimente ad eſſere amendue un amaſſamento irregolare e informe di carne, guernito talvolta ancor di membrane; ma non già mai di veri vaſi ſanguiferi; quando non ſi miraſſero detti falſi germi, o mole con quegli occhi (1), che ſeppero ſcorgere i vaſi del ſangue ne' polipi del cuore; o per mole, e falſi germi non ſi prendeſſero, come ſpeſſiſſime fiate addiviene, l'eſcreſcenze, e tumori dell'utero, che (2) gli antichi Scrittori battezzarono col nome di mole.

297. Ora le mole delle vergini, delle vedove, e delle Donne infeconde ſi raſſomigliano giuſto giuſto a un ammaſſamento informe, e irregolare di carne, guernito talvolta ancor di car-

(1) Vedi *adverſar. anatom.* V. Jo. Bapt. Morgagni *animad.* 27. *pag. m.* 40., dove leggeſi la ſaggia opinione di quel incomparabil Soggetto intorno ai ſognati vaſi di ſangue ne' polipi del cuore.

(2) Eroziano nel ſuo Dizionario pag. 26. *edit. H. Stephani* alla voce ἐμυλώδη, dice che i Medici chiamano la mola ſcirro dell'utero: Dello ſteſſo parere ſi è Paolo di Egina, *de arte med. lib.* 3. *cap.* 69. *pag. m.* 157. Ezio dice, *tetrabibl.* 4. *ſerm.* 4. *cap.* 80. *p. m.* 892., eſſer la mola un tumor duro dell'utero, nato o da infiammagione, o da ulcere per eſcreſcenza di carne ſopra del medeſimo. E pare ch' egli annoveri fra le mole certi pezzetti di carne come noci, de' quali, al riferire di alcuni Scrittori, ſi ſgravano alcune Donne ora ciaſcun meſe, ora ogni due, o tre meſi per l'utero ſteſſo. Di tali corpi ſi ſarà inteſo probabilmente di favellare il citato Paolo, quando ſcriſſe *l. c.* che certuni, credono eſſer la mola una carne informe attaccata alle pareti dell'utero, che viene eſpulſa dalla matrice, come l'embrione.

carne, guernito talvolta ancor di membrane; anzi di vero non è egli altro, che un tale ammassamento, siccome altro non è sovente che un tale ammassamento (1) quella crosta biancastra, che appare sulla cima del grumo di sangue cavato dalla vena. Della qual crosta par propriamente che favelli M. Mauriceau, allora quando scrisse (2) d' avere „ spesse fiate esaminati de' falsi germi, evacuati da parecchie Donne „ „ e di avere „ quasi sempre trovata la loro su„ perficie esteriore, con la quale erano stati al„ le matrice attaccati, un poco più rossa, e „ più carnosa della lor parte intera, la quale „ d' ordinario si vede nericcia e livida a cagio„ ne del sangue, ec. „ perocchè non potea egli meglio descriverci la crosta gelatinosa o poliposa

(1) Affinchè si disingannano quei tali che credono, che le concrezioni polipose non abbiano nè fibre, nè quell' artificio mirabile, che anno que' corpi che essi chiamano vani concetti, o mole, fa di mestiere che attentamente disaminino, non già una sola di quelle croste gelatinose, o polipose, ond'è coperto il grumo de' gottosi e pleuritici, ma molte e molte; massimamente dopo scappatone fuora il siero, allorchè le parti ond' elle sono composte vengono fra di loro a più stretti conttatti: io non ci ho dubbio alcuno immaginabile che non ravvisino allora nella maggior parte delle croste gelatinose accennate un adunamento di fibre robuste maravigliosamente intrecciate, e corredate sovente ancor di membrane, che secondo la quantità de' globuli rossi che elle ammagliano, e il colorito del siero di che sono tinte, si rassomigliano ora alla carne muscolare, ora alla sostanza delle glandole, ora della pinguedine, ed ora del nervo. Vedi il num. 177. nelle note.

(2) Delle malatt. lib. 1. cap. 10. p. m. 86.

sa del sangue, la quale nella cima del grumo essendo carnosa, a misura che si sprofonda nella parte globulare del sangue, diviene ella livida e nericcia.

198. Nè il segnale che ci apportano i difenditori delle mole per differenziare le vere dalle false, pare che troppo soddisfaccia, se questo consiste nel palpitare che le vere molte fanno dopo essere sortite dall'utero, nel tremolare, nello allungarsi, nello scorciarsi, com'essi dicono, in foggia di una mano, o di un piede reciso dal restante del corpo; quando i detti Scrittori non mostrino essere la medesima fabbrica della mola, e del piede, o della mano; o almeno almeno non ci mostrino i muscoli, i tendini, i nervi, le vene, e le arterie, ond'è corredata la mola. Ma par piuttosto, a dir vero, che questo sia uno scaltro partito per sottrarsi all'impegno di differenziare corpi che sono fabbricati della stessa sostanza e simmetria; e per non convenire coll'opinione di quegli Autori (1), che disavvedutamente pensarono, che le mole si movessero col toccarle, che camminassero, e che (2) volassero ancora.

199. Si accresce il sospetto qualor si voglia por mente „ che non si genera ordinariamente

 „ la

(1) Cæsalpinus ex Rhase *prax. lib.* 8. *cap.* 11. *p. m.* 453. Afferma parimente che le mole si muovono un' ora dopo che sono state cacciate dall'utero Matt. de Grado *comment. in Rhasin cap. de mola.*

(2) Thom. Bartholinus, *Act. Hafn. vol.* 1. *observ.* 36. *pag.* 56. Vedi pure *A. N. C. dec.* 1. *ann.* 2. *obs.* 160. *pag.* 256., e *ann.* 3. *obs.* 129.

„ la mola, come ſcrive M. Mauriceau (1) che
„ nella matrice della Donna, e non ſi trova mai,
„ o almen di rado, in quella degli altri anima-
„ li, perchè non anno come quelle il ſangue me-
„ ſtruo „ il quale (2) rattenuto nell' utero pre-
ſtamente ſi rappiglia, corredato ſpeſſe fiate di
quella parte carnoſa che addimandaſi mola. Co-
me forſe intervenne a quella generoſa Donna ri-
ferita dal Platero (3) che co' meſtrui corſi per
alcuni meſi rattenuti ſcacciò dall' utero una maſ-
ſa carnoſa, e un' altra ſimile ne eſcluſe, dacchè
eſſi corſi cominciarono a farſi periodici e natu-
rali: dappoi ſeguitò a votarne tre, o quattr' al-
tre volte de' ſimili; e finalmente due altre dopo
l' uſo di varj rimedj. Nè altrimenti per avven-
tura penſar debbeſi di quelle molte carnoſe mo-
le, che cogli ſgravj meſtrui eſcirono dall' utero
di quella Donna di età di cinquantaſei anni,
coll' intervallo di uno, due, ed anco tre meſi,
come ne fa fede Marcello Donato (4). Cade pu-
re lo ſteſſo ſoſpetto ſopra la mola di quella Don-
na menzionata da F. Oſmanno (5) di età di qua-
rant' anni, che creduta gravida di cinque meſi ſi
ſgravò di una maſſa carnoſa accompagnata da co-
pioſo fluſſo di ſangue, e dopo un meſe di un' al-
tra, e dopo ſei ſettimane di un' altra ancora, e
final-

(1) Delle malatt. l. c.

(2) Rocheus, *de morb. mul. cur. cap.* 7. Heiſter, *chir. part.* 2. *ſect.* 5. *cap.* 156. *p. m.* 967.

(3) Obſerv. lib. 3. p. m. 832.

(4) De med. hiſt. mirab. lib. 4. cap. 25. p. m. 163.

(5) Med. rat. ſyſt. tom. 4. part. 3. cap. 9. obſ. 8. p. m. 307.

finalmente di ſette altre nel corſo di otto meſi (1). Io certamente mi ſento inclinato a credere che foſſero le ſoprammentovate mole concrezioni

(1) Saranno forſe altresì ſtate concrezioni polipoſe quelle mole, che una Donna ciaſcun meſe dopo aver ceſſato di partorire, tramandò fuora dell' utero co' meſtrui ſgravi pel corſo di un anno e mezzo, in tempo ancora ch' era lontano il marito, *A. N. C. dec.* 1. *ann.* 2. *obſ.* 79. *p.* 154. E concrezioni polipoſe ſaranno anco ſtate quelle rane uſcite dall' utero inſieme coi meſi di quell' altra Donna riferita negli *Atti* ſuddetti, *dec.* 2. *ann.* 4. *pag.* 216. *append.*, e le uova, che le Donne non maritate nel tempo delle loro purghe depongono, anco ſenza avvederſene, *vedi* Lanzoni *animad. var.* 32. *p. m.* 148. In ſomma finchè vive la Donna, è ella ſoggetta a ſgravarſi di ſimili concrezioni polipoſe, per eſſer ella finchè vive parimente ſoggetta a' meſtrui ſgravj. Vegganſi gli eſempli di detti ſgravj nell'età di 62. anni negli *Atti* accennati di Germania, *dec.* 2. ann. 1. *obſ.* 165., e nell'età di 65. negli *Atti* medeſimi, *dec.* 3. *ann.* 5. 6. *obſ.* 91. Nell'età di 72. anni il Bartolino ne apporta l'oſſervazione, *epiſt. cent.* 2. *epiſt.* 86. *p. m.* 683. Di 78. anni l' Ildano, *cent.* 2. *obſ.* 61. *pag.* 135. Di 82. anni il Lanzoni, *animad. var.* 33. *pag. m.* 178. Di 90. anni *A. N. C. dec.* 2. *ann.* 6. *obſ.* 145. Di 103. anni il Saſſonia, *prælect. Patav. part.* 3. *cap.* 23. *p.* 215., e di 103. anni parimente il Solenandro, *conſil. med. ſect.* 15. *num.* 41. *pag.* 492., dove riferiſce due altre oſſervazioni di ſgravj meſtrui inſorti in una Donna di età di 70. anni per fino ai 74., e in un' altra, che detti ſgravj le vennero nell' età di 76. anni, e continuaronle a venire periodicamente per alcuni altri anni. Teodoro Kerckringio altresì ſcrive, *obſ. anat.* 88. *pag. m.* 169. di una Donna, ch' ebbe i meſtrui periodici nell' età d' anni 81. fino all' anno 85. in cui paſsò di vita. E Corrado Siecelio di un' altra, che gli ebbe ſufficientemente regolati per fino all' età di 90. anni, *obſerv.* 80. *vol.* 7. *act. N. C. p.* 269.

zioni polipose piuttosto, che falsi germi; parendomi cosa molto, ma molto bene strana, che la natura, che rade volte errar suole nell'opere sue, tanti falsi concepimenti, e in una sola persona accagionasse.

200. Due principali difficoltà ci rimarrebbono da sciogliere: la prima, onde avviene, che le maritate più frequentemente delle vergini e delle vedove a tali concrezioni polipose soggiacciono: la seconda; come possano dette concrezioni polipose stanziare nell' utero per mesi e mesi senza corrompersi; non avendo elle commerzio alcuno co' vasi dell' utero, onde possano trarne l' alimento per la propria conservazione.

201. Intorno alla prima difficoltà io ardirei di dire, non essere forse improbabile il credere primieramente, che, se le Donne, che sono state madri, più frequentemente soggiacciono a dette concrezioni polipose di quelle Donne, che non lo sono per ancora state, non sia d' altronde, che dall' avere le prime (1) le fibre dell' utero più rallentate, molli, arrendevoli, capaci d' essere dilatate, e di sostenere l' urto di maggior mole di sangue versato nell' utero, senza che si contraggano ad iscacciarnelo: laddove quelle Donne che non sono state madri, e molto più le vergini avendo le fibre muscolari dell' utero più intiere, più unite, più dilicate, ed ela-

(1) Come può conghietturarsi dalle parole d' Ipocrate, quando disse: *sentio, mulierem quæ non peperit, gravius, & citius e mensibus ægrotare, quam eam quæ peperit: quum enim peperit, venulæ fluidiores sunt ad menses*, l. 1. de morb. mul. num. 1.

elaſtiche, ne ſiegue ch' eſſe fibre a ogni minima preſſione, o irritamento del ſangue gemente dai canaletti eſalanti del fondo dell'utero, guizzino, ſi contraggano, e prontamente lo ſcuotano, innanzi che ſi rappigli entro l'utero ſteſſo. Le Donne maritate, che ſieno, o non ſieno ſtate madri; forſe più delle caſte vedove, che madri ſtate già ſieno andranno ſoggette a maggior copia, e irregolarità di meſtrui ſgravj; e quindi a patir ſovente coteſte concrezioni poliposſe, s' egli è vero ciò che ſcriſſe Ipocrate, che (1) un certo tal atto ha forza di aſſottigliare, da riſcaldare, e mettere in impeto di bollore la maſſa del ſangue, ſcemando a proporzione del raccendimento d' eſſo ſangue la reſiſtenza de' vaſi dell' utero, dove più che negli altri ribolle allora, e tumultua.

202. Intorno alla ſeconda difficoltà ſi potrebbe riſpondere, che dette concrezioni poliposſe poſſono beniſſimo ſenza veruno corrompimento per due, tre meſi, ed anco per maggiore ſpazio di tempo conſervarſi nell'utero, ogni qual volta l'orificio dell'utero ſia o di mocci, o altrimenti ſerrato, così che non vi poſſa penetrar l' aria eſte-

(1) *Coitus ſanguinem calefaciens ac humectans viam faciliorem menſibus facit*, Hipp. de genit. num. 7. *Coitus attenuat, humectat, & calefacit*. Idem. lib. 2. de diæta n. 22. *Coitu provocata menſtrua in adulta fœmina*. Vide Pechlin. lib. 1. obſ. 33. *Singulo coitu profluvium ſanguinis excitatum e ſinu pudoris in alia muliere*. V. Petri Borelli cent. 4. obſ. 17. p. m. 290. *Coitu ſudor ortus ſanguineus*. Vide A. N. C. dec. 2. ann. 6. app. obſ. 47. p. 55.

esteriore (1) a produrne una perfetta, o imperfetta corruzione: siccome un tal vizio essi corpi poliposi d' ordinario contraggono, allorchè (2) ab-

(1) Vedi ciò, che dottamente ha scritto intorno a tal proposito M. Quesnay nelle *memoires de l' Academ. Royal. de Chirurg. pag.* 58. *e seg.* Prevenuto forse cotesto scrittore dal Boeravio, il quale, *de concept. apud Haller. text.* 685. *voc.* vertice, *pag. m.* 203. scrisse *quamprimum aer accedit--putrescit etiam in reposito sanguis*. V. pure il la Motte nella reflex. obs. 392. p. 600. Si legge nelle osservazioni di M. Mauriceau, *oss.* 245. di un feto abortivo di sei mesi, che avea poca corruzione, tuttocchè fosse morto nel ventre della madre da più d' un mese. Così di un altro di sette mesi nato, e già da un mese intiero morto, il quale non era che mediocremente corrotto, e senza alcun fetore, *oss.* 268. Finalmente con poca corruzione uscì un feto di sei mesi dall' utero della madre, dove morto soggiornato era da cinque in sei settimane, *oss.* 412. L' Ildano fà menzione di un feto conservatosi per tre mesi dopo morte nel ventre della madre senza corrompimento, *obs. chir. cent.* 2. *obs.* 51. *p. m.* 121. 122. Il soppraccitato M. Mauriceau riferisce, *oss. ult.* 1. la storia di un feto per più di cinque mesi portato morto nel ventre senza alcuna corruzione cadaverosa. Racconta lo stesso Autore di una insigne quantità di sangue arrestato nell' utero, e nella vagina di una Donna *imperforata*, e conservatosi istessamente senza corrompimento da circa sei mesi, per esser egli difeso dall' aria esteriore, *oss.* 495., e per un tal motivo si sarà probabilmente mantenuto incorrotto quel feto descrittoci da Elia Camerario, *cautel. circa part. natur. pag. m.* 553., che morto nell' età di circa quattro mesi si stette in compagnia di un altro feto vivo nell' utero fino al natural termine del parto, senza recare nè al gemello, nè alla madre verun nocumento.

(2) Vedi l' osservazione del Sig. de la Motte, 17. pag. m. 34. e l' oss. 215. p. 303.

abbia incominciato da qualche tempo a ſcolare dalla bocca dell' utero il ſangue , o a gemerne il di lui ſiero ſcappato fuora del grumo , o ſieroſità d' altra razza, e quindi l' aria eſteriore abbia campo di penetrarvi . Per altro non dee recar meraviglia che non ſi corrompano coteſte concrezioni polipoſe, ſe l' eſperienza chiaramente dimoſtra , che non ſi corrompe ſovente neppure il ſangue col ſoggiorno nell' utero di tre , quattro meſi. Conciofſiacoſachè quelle Donne che (1) cre-

(1) Il ſegno più ſicuro della falſa gravidanza è che il ventre ne' due primi meſi creſce di mole, in vece di diminuire , o di ſpianarſi , come ſuol fare nella vera gravidanza ſecondo il proverbio, *à ventre plat* , *enfant y a*, La Motte *lib.* 1. *chap.* 9. *p. m.* 40. 41., *obſ.* 11. *p.* 28. Mauriceau *delle malatt. lib.* 1. *cap.* 7. Gli accidenti ſono più faſtidioſi, che nella vera gravidanza. La Motte *reflex. obſ.* 12. oltre al cattivo colorito , Rondeletius *meth. cap.* 67. Heiſter, *chir. p.* 2. *ſect.* 5. *cap.* 156. Le gravide verſo il quarto meſe anno il ventre eminente verſo la parte anteriore e l'ombilico più elevato , Mauriceau *l. c. cap.* 6. , o il lor ventre è più rilevato dall' uno, che dall'altro lato, Heiſter *l. c.* E nella falſa gravidanza d' ordinario è il ventre teſo egualmente da tutti i lati , Mauriceau , ed Heiſter *l. c.* e molle tanto nella regione ipogaſtrica , che nell' epigaſtrica. La Motte *obſ.* 16. *e* 19. Talvolta ancora è più duro , e leſo , che nella vera pregnezza , Paræus *lib.* 23. *cap.* 34. Rondeletius *l. c.* Nella gravidanza ci ſono i movimenti del feto , i quali il più preſto accadono ne' quaranta giorni , e il più tardi verſo il quarto , o quinto meſe , La Motte *liv.* 1. *chap.* 9. e nella mola o concrezione poliposa non v' è alcun moto, Heiſter, *l. c.* Deuſingius *in fœt. muſſipont. ſecundin. ſect.* 21. ſe non che eſſa mola , o concrezione poliposa cagiona gravezza e peſo verſo l'oſſo del pet-

credono esser gravide per la mancanza degli ordinarj suoi sgravj per due o tre mesi, come altresì per lo rilievo del ventre, e per altri accidenti soliti a farsi vedere nelle vere gravidanze, sgravansi finalmente di tutto quel sangue, e di tutti que' grumi nericci che per lo più non anno veruna corruzione.

203. Nè sia alcuno che pensi, che detto sangue sia tutto sangue di fresco spicciato da' vasi; e non già sangue mescolato con quello del primo, e del secondo corso mancante: perchè la grossezza del ventre è una pruova bastante da credere, che le pareti dell' utero sieno dilatate per l' ammassamento de' mestrui corsi, che quivi si è fatto. Ed è credibile ancora, che detti mestrui corsi sieno più copiosi di quelli onde la Donna periodicamente si sgrava; perchè in quegli sforzi che per avventura fa l' utero per superare

pettignone in tutto il tempo del suo soggiorno, Rodericus a Castro *t.*3. *de morb. mul. cap.*7. e piomba da quel lato, su cui si rivolge la Donna, il medesimo *l. c.* Mauriceau, Heister, *l. c.* Talvolta colla mola si congiungono movimenti sensibili, ed anco visibili, come del feto; e sono moti cagionati da umori agri convellenti le parti membranose del basso ventre, la Motte *obs.*21. *e* 22. e nella mola d' ordinario non vien latte nelle mammelle, *Hipp. I. de morb. mul.* Mauriceau *l. c.* o almeno pochissimo, Heister. *l. c.* Ma conchiudono gli Autori, che tutti i segni sono fallaci, e massimamente ne' due o tre primi mesi. La Motte *reflex. obs.* 20. e il toccamento dell' orificio dell' utero richiede un uomo sperimentatissimo, il quale tuttavia può anco egli ingannarsi per la diversa struttura, direzione, e sostanza d' esso orificio, e per tumori, o altre malattie, che disguisare lo possono.

rare la forte resistenza della di lui bocca affine d'espellere i corsi suddetti, può accadere che faccia scorrere da' vasi esalanti una gran copia di sangue, come dicono avvenir gli Scrittori (1) negli sforzi, ch' esso utero fa per discacciare il falso germe, o la mola.

204. E ciò che io dico intorno all' ammassamento de' corsi lunari, che nella cavità dell' utero sovente suol farsi, non solamente (2) viene fiancheggiato dall' autorità d' Ipocrate, e dalle osservazioni (3) d'illustri Scrittori, ma dal colorito ancora del sangue, che sbocca dall' utero. Perocchè, se quel sangue, che dopo due o tre mesi mancanti dall' utero scoppia, foss' egli sangue, che novellamente scappasse fuora de' vasi, dovrebb' egli essere coloritissimo sangue, al par di quello che dalla vena si estrae, e non già livido e nericcio, come il più delle volte si osserva.

205. Intorno poi a quelle mole, che per più e più anni dicono gli Autori (4) stanziare nell' ute-

(1) Mauriceau lib delle malatt. cap.21. pag. m. 130. e lib. 2. del part. nat. cap. 31. p. 259.

(2) Hipp. lib. 1. *de morb. mul.* Vedi le note del n.179.

(3) *Uterum in mensium suppressione atro sanguine plenum vidit Blancard. anat. pract. p.133. & Collins p.579.*, secondo che scrive l' Allero, de monst. tex. 665 p.m. 38. Vedi pure l'osservaz. 495. di M. Mauriceau p. m. 332.

(4) Di una sterminata mola portata per lo spazio di tre anzi, vedi l' A. N. C. dec.1. ann. 10. observ. 22. di un' altra uscita dopo tre anni, Riedlinus lin. med. ann. 1. Sept. obs.20. pag.297. Una mola di anni cinque, A. N. C. dec. 1. ann. 2. obs. 79. pag. 154., una di anni nove sterminatissima, pesante quaranta libbre di 16.once per ciascheduna, il Sig. Gaspari, *ragionam. &c.* p. 11.

Il

utero, anzi per (1) tutto quanto il corſo della vita della Donna: io non ſo, ſe gli Autori medeſimi ſieno di parere che dette mole ſieno attaccate alle pareti dell' utero, o no. Se credono, che non ſieno attaccate, e che a loro piacimento ſi muovano di luogo, e qua e là ſi aggirino, io dimando loro in qual maniera elle poſſano aver vita e ſenſo ſenza verun commerzio coll' utero; perocchè queſto ſarebbe qualche coſa di più, che il mantenerſi nell' utero ſenza guaſtarſi e corromperſi: e ſe credono, che dette mole ſieno attaccate alle pareti dell' utero, io avrei caro di ſapere, come poſſano provar eglino, che ſieno mole, e non più toſto (2) eſcreſcenze, o tumori dell' utero ſteſſo.

206. Tut-

Il Dodoneo ne apporta una di anni 15. obſ. med. cap. 49. p.119., così pure il Dureto, comm. coac. pag.478. Di diciaſett' anni il Pareo lib. 23. cap. 33. p. 691. e di venticinque anni il de Graaf, de mul. organ. cap. 8. p. 132. s' egli è vero, che quella foſſe una mola fabbricata dalla ſecondina di un feto di due, o tre meſi, rimaſta nell' utero; lo che crede poſſibile il Kerckringio, *obſ. anat.* 38. *pag.* 82.

(1) Che la mola talora invecchi colla Donna, e duri tutto il tempo di ſua vita, dopo di Ariſtotele, *de generat. anim. lib.* 4. *cap.*7. *p.* 377. lo ſcriſſero il Pareo *l. c.*, l' Ildano *cent. epiſt.* 39. *p.* 985. l'Eiſtero *chir. part.* 2. *ſect.* 5. *cap.* 156. *p.* 968. M. James *l. c. tom.*4. *pag.*1374., ed altri moltiſſimi: conciosſiachè ei poſſono eſſere delle eſcreſcenze e tumori benigni dell' utero, che non abbiano forza di uccider la Donna.

(2) Lo ſteſſo Signor Mauriceau, il quale è perſuaſo, che tutti que' corpi uſciti dall' utero delle Donne, che ſi raſſomigliano alla carne, o alla pinguedine, ſieno fal-

206. Tuttavia ſebbene mi ſi aggirano per lo capo i ſoprammentovati e parecchi altri dubbj,

falſi germi o pezzi di ſecondina rimaſti nell' utero, o funghi dell' utero ſteſſo; ſcrive, *lib.* 1. *delle malatt. cap.* 10. di non aver mai veduto vere mole (cioè quelle che non ſieno tumori, o eſcreſcenze d' altra razza, dell' utero) rimaner dentro l'utero ſteſſo più di ſette o otto meſi, ſenza che ne ſiano fuori cacciate. E pare ch' ei ſia di parere, che quelle mole, che dopo aver afflitte per più anni le Donne, finalmente danno loro la morte, debbano annoverarſi fra i tumori ſcirroſi, e carcinomatoſi dell' utero; perſuaſo eziandio, che di tali tumori favellaſſe Ipocrate, l. 1. de morb. mul. *Si quidem una caro fiat, mulier perit; neque enim fieri poteſt ut ſuperſtes maneat.* I quali tumori frequentemente ſi oſſervano, al dir del Veslingio, *epiſt.* 52. *pag.* 174., tanto nella ſoſtanza dell'utero, quanto nella di lui cavità; e poſſono talvolta ſul principio ingannare coll'aſpetto di vera gravidanza. Vedi *A. E. L. an.* 1693. *menſ. Aug. p.* 343. Apporta il Veslingio *l. c.* un ſarcoma impiantato nel fondo dell' utero del peſo di quaranta libbre. Era di ugual peſo l' utero di una Donna, la quale avea incominciato a ingroſſarſi nel ventre da 25. anni, come ſcrive il Graaf, *de mul. org. cap.* 8. *pag.* 131. 132. E di un utero di ottanta libbre fa menzione il Blancardo, *anat. pract. obſerv.* 26. Nè avremo da romperci il cervello in cercando, ſe ſieno falſi germi o mole, o coſe ſpettanti a tali corpi, le mole dette veſcicolari, o le veſcichette a mucchi mandate fuori dall' utero, dopo d'eſſerſi „ oſ-„ ſervato, che fuora dell' utero, e ne' maſchi iſteſſi for-„ manſi qualche volta ſimili veſcichette „ come ſcriſſe il Signor Valliſnieri, *raccolta di varj tratt. pag. m.* 89., e ne recò ivi diverſe oſſervazioni; alle quali ſi poſſono aggiungere le oſſervazioni del Signor Hewnden di ſeſſanta veſciche ripiene d'acqua, cavate fuora da un tumore nel collo di una Gentildonna, *Sagg. delle tranſ. filoſof.*

e sospetti intorno all' esistenza de' falsi germi e delle mole, io non ho finora trovate ragioni tali da determinarmi a sbandire tali corpi da terra e luogo, e da negarli assolutamente: anzi credo, come ogni altro galantuomo può credere, che si dieno di radissimo cotali falsi concepimenti, come di sopra è stato scritto. Laonde per tornare sulla via, diremo, che siccome il falso germe e la mola nel distaccarsi, che essi fanno dalle pareti dell'utero, accagionano il flusso di sangue, che corrisponde alla grandezza del loro picciuolo, o sia alla quantità de' vasi, che detto picciuolo compongono; così parimente il polipo uterino suol essere accompagnato, o preceduto da flusso di sangue: sia che nello staccarsi, s' egli è aggrappato alle pareti dell' utero, si chiudano alcune bocche di quei vasi, che s'aprono ne' seni, o fossette d' esse pareti; sia che l' utero negli sforzi, che fa per espellernelo, il san-

losof. dall' ann. 1700. *al* 1720. *tom.* 2. *part.* 1. *cap.* 3. *p.* 95. §. 2. del Signor Musgrave, di decine, e decine di vescichette mandate fuori per secesso, *l. c. tom.* 3. §. 18. *p.* 18., e del Signor Davies di una dozzina di simili vescichette uscite per orina, *l. c.* §. 19. *p.* 20. Vedi pure il Ruischio, il Courtial, Journ. des scav. *an.* 1697. *fol.* 442. L'Hist. Acad. Paris. *fol.* 454. Les mem. de l'Acad. Royal. des Scienc. *an.* 1704., ed a queste merita aggiugnersi la rara osservazione di quelle vescichette che non avevano picciuolo alcuno, con che attaccarsi, ed erano disgiunte le une dall'altre, contenendo nella loro cavità altre simili minori vescichette, e queste altre più piccioline, senza una goccia di liquido; e montando la loro somma a più di nove mila. *Comm. Acad. Scient. Imp. Petropol. tom.* 1. *pag. m.* 359. *& seqq.*

sangue da' vasi esalanti trabocchi; sia anco che l' utero semplicemente si sgravi del mestruo sangue di due, o tre mesi.

207. Avverte M. Mauriceau (1) che le false gravidanze, val a dire (2) li falsi germogli, le mole, le membrane piene di sangue, ec. „ succedono ordinariamente a quelle Donne, che „ non anno del tutto regolate l' evacuazioni de' „ lor mestrui, sia per la qualità, come per la „ quantità; ma principalmente alle Donne di „ 35. in 40. anni, perchè tal evacuazione co„ mincia in tal età a non essere così ben rego„ golata, come pel tempo passato „ o a quelle Donne succedono (3) alle quasi cessano di scorrere i mesi loro; e come ve ne sono di quelle che restano prive di una tal evacuazione nell' età di trentacinque, quaranta, e quaranta cinque anni; così queste sovente si persuadono d' esser gravide, finchè o un lungo tratto di tempo; o un copioso sgravio mestruo le disinganni.

208. Avverte M. Puzos (4) che cotesti flussi di sangue non sogliono spegnersi nè col salasso, nè coll' uso degli astringenti. Non v' ha, egli dice, che l' espulsione di tali corpi per estinguere lo sbocco o almeno per assicurar la Donna da nuova recidiva del male. Imperciocchè riflette M. de la Motte (5) che se talvolta interviene che il flusso di sangue s' arresti, rimanendo

 tut-

(1) Lib. 1. delle malatt. cap. 6. p. 74.
(2) Lo stesso l. c. p. 72.
(3) La Motte liv. 1. chap. 8. p. m. 37.
(4) L. c. pag. 360.
(5) Reflex. obs. 214. p. m. 304.

tuttavia il falſo germe, o altro corpo ſtraniero entro la cavità dell' utero: ſuole eſſo fluſſo ritornare dopo due o tre giorni più copioſo di prima, e ſuole continuare parimente finchè la natura, o l' arte vi provegga cen iſcacciare dall' utero detto falſo germe, o altro corpo ſtraniero.

209. E in un altro luogo dice il medeſimo de la Motte (1) che la lunga eſperienza gli ha fatto conoſcere, che finchè il fluſſo di ſangue continua, egli è ſegno, che il corpo ſtraniero non è per ancora ſortito dall' utero o n' è ſortita ſolamente una porzione, ovvero n' è rimaſto dentro qualcun altro intiero, il quale per menomo che e' ſia, impediſce la contrazione delle pareti dell' utero, e tien quindi aperti gli orificj de' vaſi, che ſpandono il ſangue.

210. Dove ſcrive il mentovato la Motte, (2) che dopo il fluſſo di ſangue eſcir ſogliono dall' utero certe ſieroſità che anno una dilavata tintura di roſſo, e maſſimamente quando ci ſia rimaſto nell' utero qualche grumo, donde dette ſieroſità gemano; non dovrà il Medico eſſere troppo corrivo a credere, che tali ſieroſità denotino ſpeſſo il ſoggiorno del grumo nell' utero: ma piuttoſto ch' elle ſieno ſegno, che gli orificj dei vaſi che verſano il ſangue, ſi comincino a ſtrignere, e non permettano il paſſo che a' globuletti plano-ovali del ſangue, che (3) ſono aſſai ſcoloriti (come ſovente ancora addiviene verſo il

(1) Reflex. obſ. 13. p. m. 30.
(2) Reflex. obſ. 214. p. m. 303.
(3) Liſter, *diſſertat. de humor. cap.* 45. *pag. m.* 419.

il fine de' mestrui sgravj, e di quegli altresì che succedono al parto), purchè le suddette sierosità succedano a un copioso flusso di sangue, e detto flusso abbia sgonfiato il ventre della Donna, e reso in ogni sua parte arrendevole e molle; e non abbia essa Donna più dolore alcuno.

211. La natura il più delle volte è la vera e sola medica de' flussi di sangue, che dal distaccamento di qualche falso germe, o mola, o dal rattenimento di qualche concrezione poliposa dipendono; e la di lei cura consiste nell' iscacciare dall' utero i corpi accennati. Pareo scrive (1), che la mola che sia leggiermente attaccàta alle pareti dell' utero suole per lo più uscir fuora nel terzo o quarto mese, non essendo per ancora giunta a una notabil grandezza. Favellando altresì della mola l' Eistero, dice (2), che l' utero da per se la tramanda fuora con dolori come di parto dopo il secondo, o terzo mese: e quasi sempre, come scrive M. Mauriceau (3), con una gran perdita di sangue avanti il fine del terzo mese.

212. Il medesimo Autore ci assicura (4) di non aver mai veduto che una sola Donna, che sia morta di flusso di sangue in un sospetto di gravidanza di due a tre mesi. E nemmeno questa egli crede, che sia morta per lo solo flusso di sangue, ma giudica che le convulsioni, le quali molto concorsero a farla così morire, potean

(1) Lib. 23. cap. 34. p. m. 691.
(2) Chir. part. 2. sect. 5. cap. 156. p. m. 967.
(3) Delle malatt. cap. 6. p. m. 74.
(4) Off. 591. p. m. 394.

tean essere state forse cagionate da qualche violenza, che un Chirurgo aveale fatta per procurare di liberarla da un falso germe ritenuto nella matrice, ma che non aveva potuto venire a capo, al che non trovò neppur l' Autore disposizione veruna; non essendogli paruto tanto aperto l' interno orifizio, sicchè potesse farsi l' estrazione di cotesto corpo straniero senza una soverchia violenza.

213. Contuttociò (1) „ quantunque avvenga „ bene spesso, che molte Donne mettano fuori „ così da se stesse cotesti falsi germi; se ne vedono altresì alcune, che durano moltissima fa„ tica ad alleviarsene, ed alle quali sopravengo„ no così eccessive perdite di sangue, che (2) „ correrebbono rischio della vita, se non venis„ sero estratti dalla loro matrice cotai corpi stra„ nieri, che ne son la cagione. Laonde quando „ può farsi senza violenza, è più sicuro liberar„ nele, e non commetterne l' espulsione alla na„ tura, se non allora quando la matrice è trop„ po poco aperta, nel qual caso l' estrazione ne „ sarebbe difficile „. E di vero in una notabile perdita di sangue, che un falso germe di quasi tre mesi prodotto avea, non essendo dilatato l' orificio dell' utero a proporzione della grossezza del detto falso germe, e cominciando altresì a cessare l' uscita del sangue, giudicò lo stesso M. Mau-

(1) Mauriceau, oss. 478.

(2) Vedi il medesimo *delle malatt. lib.* 2. *cap.* 31. *p. m.* 260. 261. lib. delle osserv. *oss.* 11. M. de la Motte *obs.* 13. *pag.* 30. *obs.* 14. *pag.* 31., e *obs.* 352. *p.* 537.

Mauriceau (1) più opportuno commetterne l'espulsione alla natura, la quale non se ne diliberò, se non per mezzo della suppurazione, che continuò pel corso di quindici giorni intieri.

214. Tanto temea M. Mauriceau di far violenza (2) all'orificio dell'utero, quando non fosse abbastanza aperto per potere agevolmente estrarre il falso germe, che (3) amò meglio di lasciare alla natura l'impegno di sgravarsi di un falso germe di due mesi come in fatti ella fece di là ad alcuni giorni, che porre a rischio la Donna di perder la vita col violentare il mentovato orificio dell'utero; tuttocchè il flusso di sangue dal detto falso germe prodotto fosse giun-

(1) Vedi l'osserv. 621.

(2) Non essendo aperta la matrice, *se non all' introduzione di un sol dito*, giudicò lo stesso Autore, *oss.* 164. che fosse più sicuro commetterne allora l'operazione alla natura, e differirla ad un altro tempo, che farle alcuna violenza, per estrarre dalla matrice sì poco dilatata, una secondina di quattro mesi, parendogli in quello stato più pregiudiciale il rimedio, che la malattia. Così avendo il medesimo trovata, *oss.* 235. la matrice aperta da potervi introdurre un sol dito, stimò più conveniente lasciarne alla natura l'espulsione di una secondina di tre mesi, che tentare di estrarla nelle dette circostanze. E lo stesso egli fece, *oss.* 508. con una secondina di due mesi, avvedutosi che la matrice era affatto chiusa. Finalmente leggiamo, *oss.* 292. che esso pure, per non violentare l'orificio della matrice, ch'era troppo duro, e poco aperto da potervi introdurre la mano senza violenza, respinse entro l'utero il braccio di un bambino morto nel sesto mese, il qual bambino morto la natura spinse fuori da per se dodici ore dopo.

(3) Oss. 293.

to a segno di far cadere la Donna ben cinque o sei volte in isvenimento.

215. Lo stesso Autore (1) per opporsi a una strabbocchevolissima perdita di sangue cagionata da un falso germe di due mesi in circa, che la natura espeller non potea per la poca dilatazione dell'orificio dell'utero il quale non permettea che con difficoltà l'introduzione di un sol dito; estrasse solamente la maggior parte di cotesto falso germe, per moderare lo sbocco di sangue, che di già cagionati avea molti svenimenti alla Donna, servendosi egli del solo dito indice portato nell'ingresso della matrice, e del pollice introdotto solamente nella vagina, lasciando il rimanente d'esso falso germe (che poi colla suppurazione si disciolse) attaccato alle pareti dell'utero, dove e' non potea giunger col dito, senza sforzare soverchiamente il di lui orificio.

216. Ma quando il flusso di sangue a dismisura crescendo minacciasse di torre la vita alla Donna, come minacciata ne venne certa femmina riferitaci da M. Mauriceau (2); allora sarebbe di mestiere levar quanto prima il falso germe, ancorchè vi si richiedesse della violenza per dilatare sufficientemente la bocca dell'utero; come forse avrà dovuto fare l'Autore accennato per estrarre dall'utero della Donna suddetta il falso germe della grossezza di un pugno: perocchè in tal caso deesi sempre preferire, come di sopra è stato detto, un ajuto risicoso, e malagevole a una

(1) Oss. 169.
(2) Oss. 11.

una desperazione manifesta e palpabile. Così sappiamo, che M. de la Motte (1) per arrestare un perdimento di sangue di tal razza non ebbe difficoltà, dopo aver introdotto nell'utero un dito per estrarne il falso germe ch'ivi annidavasi, d'introdurvene ancora con non poca fatica un altro, per poterne riuscire, come gli venne fatto, cessando in appresso il flusso di sangue, di che n'era attaccata una Dama.

217. Anzi in tal caso, se con uno o più dita introdotte nell'utero sveller non si potesse il corpo straniero, che vi soggiorna, e non ci fosse modo alcuno d'introdurre la mano entro l'utero stesso per tale effetto; io tengo, che per evitare la morte imminente, si possa proccurare di far l'estrazione del falso germe co' ferri, purchè ciò si faccia in un estremo pericolo, e dopo aver tentate le vie di estrarnelo colla mano. „ Allora „ scrive M. Mauriceau (2), avendovi il Chirur„ go introdotto l'indice della mano sinistra „ (suppone l'Autore, che il Chirurgo non possa introdurre nell'utero (3) più di un dito) „ pi„ glie-

(1) Obs. 13. p. m. 30.

(2) Delle malatt. lib. 2. cap. 31. p. m. 260.

(3) Se il falso germe, o mola, o polipo sia grosso e duro, sarà difficile l'estrarlo dall'utero, dove non vi si possa introdurre che un sol dito, e la sottile molletta: nel qual caso si dovrà egli dividere colla forbice spuntata del Signor Eistero, smezzandolo, o atterzandolo, per poscia estrarne i pezzi colla molletta, se da per se non venisse a sgravarsene l'utero. Se l'apertura dell'orificio dell'utero sia quasi proporzionata alla grossezza del corpo straniero, che in esso contiensi, e che le mol-
lette

„ glierà colla destra lo strumento chiamato bec-
„ co di grue, ovvero le mollette notate colla
„ lettera H. (1), la punta delle quali accompa-
„ gnerà colla punta del suo dito per tirar fuori
„ il corpo estraneo, che vi sarà dentro; avver-
„ tendo di non pizzicar la matrice, e che lo
„ stromento sia sempre accompagnato dal dito,
„ il che farà col suo tatto distinguere, e cono-
„ scere il corpo estraneo dalla sostanza della ma-
„ trice „.

218. Ben è vero che sono radissimi i casi, ne' quali sia d'uopo ricorrere ai ferri per l'estrazione de' falsi germi, o altri corpi stranieri. Un solo esempio, se non m'inganno, ne apporta M. Mauriceau nel citato luogo, dove dice, che colle mollette da esso lui inventate estrasse un falso germe della grossezza di una noce dall'utero di *Madama le Roy*. Per altro nel libro delle osservazioni, dove ci reca moltissime storie di falsi germi da flusso di sangue accompagnati, non ci si trova neppure un sol caso, in cui egli dica d'essersi servito de' ferri per l'estrazione del falso germe, e molto meno, se non erro, nelle osservazioni di M. de la Motte, il quale forse più d'ogni altro (2) abborriva cotesti ferali strumenti.

219. Anno questi sovente luogo per levare dal-

lette non sieno capaci di afferrarlo, sarà forse acconcia la tanaglia descritta, e delineata dall'Ildano, il quale riprova l'uso degli ami acutissimi, o sia del piede di grifone, che ci delineò il Pareo, il quale se scappa, può stracciar la matrice.

(1) Tav. 27. p. m. 270.

(2) Vedi prefac. pag. VII.

dall' utero certe sostanze, che mole da' Greci (1), e mole spurie da' moderni Scrittori sono appellate: le quali altro non sono, che funghi, escrescenze, o tumori impiantati nelle interne pareti del fondo dell' utero, o della di lui cervice. Se avviene, che detti corpi si sporgano in fuori dall' orificio dell' utero, si possono schiantare colla legatura; la quale con buon esito fu praticata in più Donne da M. Mauriceau (2). Quando non sieno eglino sportati in fuori, si potranno afferrare colla molletta, e gentilmente strapparneli, avvertendo di non usare soverchia violenza, e di non offendere troppo le tenerelle fibre, ed i dilicatissimi nervi delle pareti dell' utero, acciocchè acerbissimi dolori, e mortali convulsioni non ne derivino. E forse par evitare cotesti danni ci avvisò Ipocrate (3) di usare tutta tutta la diligenza, e dolcezza possibile, nello svellere con una sottilissima molletta (4) *certa dura sostanza* attaccata all' orificio dell' utero, affine di render la Donna feconda coll' aprir la strada alla cavità del medesimo.

220. Ber-

(1) Vedi il n. 196. nelle note.

(2) Oss. ultim. 145.

(3) *Si in ore vulvæ sit, provide, placideque, nec violenter, quam tenuissima volsella detrahito.* De non perferentibus, & infœcundis, ex Calvi versione p. 132.

(4) Come intender deesi per la parola τȣ̃ πώρȣ. Eroziano nel suo *Dizionar. pag.* 42. *ediz. cit.* ha πωρωδῶαι, παχυωδῶαι ϗ παγυῶαι, *incrassare, & compingere.* Πώρος *etiam*, dice il Gorreo pag. 400. *dicitur substantia quadam crassa, lenta, dura, quæ aliqua in parte præter naturam concrevit in modum calli, ut sæpe fit in articulis & aliquando in pulmone*, &c.

220. Bernardo Ollulario spertissimo Chirurgo levò col coltello a una Dama per testimonianza del Tulpio (1) un fungo talmente attaccato (2) alla sostanza dell'utero, che sveller indi non si potea in modo alcuno. Era della grossezza di un uovo di gallina; e lo recise con ugual franchezza, come se avess'egli operato alla scoperta, e in un sito agevolissimo. Dopo un anno s'accorse la Dama del rinascer del fungo, e benchè non abbisognasse di nuovo taglio, tuttavia pel corso di dieci anni lo convenne soffrir la stessa ragguardevoli incomodi, e la pena di fare incessantemente delle injezioni nell'utero di decotti detergenti per mondare l'ulcere rimastole. Recise lo stesso Chirurgo (3) con esito più fortunato un fungo della grossezza di un pugno dall'utero di una vedova di cinquant'anni, senza ch'ei ripullulasse, il qual fungo era ricoperto di una grossa e robusta membrana, e internamente egli era biancastro in foggia di glandola, e guernito di vasi, che contenevano un sangue livido e nero.

221. Ma ritorniamo al falso germe, mola, e concrezione poliposa. Dice M. Mauriceau, (4) che „ il migliore, e più sicuro rimedio che si „ possa dar alla Donna in questa occasione, cioè „ di flusso di sangue dall'utero cagionato da fal- „ so germe è di cavar fuori più presto che si „ può

(1) Obs. med. lib. 3. cap. 33.

(2) Crede il Vander wiel *schol. obs.* 87. *cent.* 1. *p. m.* 371. che questo fungo fosse attaccato alle pareti della vagina: ma dal testo del Tulpio egli è manifesto che il detto fungo era attaccato alle pareti dell'utero.

(3) Tulpio *l. c. cap.* 34. *p. m.* 239.

(4) Delle malatt. lib. 2. cap. 31. p. m. 259.]

„ può esso falso germe, perchè la matrice (1)
„ sovente ha difficoltà di scacciarlo, se non è
„ in qualche modo ajutata; perchè i premiti
„ non giovano tanto all'espulsione di un corpo
„ piccolo, come d'un grande. Accade alle vol-
„ te, che si stenta bene a farne l'estrazione,
„ perchè la matrice non s'apre nè si dilata or-
„ dinariamente, che a proporzione del corpo,
„ ch'ella contiene; e come che questo è molto
„ piccolo, tale ancora è la di lei apertura; il
„ che fa, che alle volte il Chirurgo non solo
„ non vi può mettere tutta la mano, ma solo
„ qualche dito, col quale è obbligato farne l'ope-
„ razione nel modo seguente.

222. „ Avendo ben unta la mano, la porrà
„ alla vagina sino all'orificio interno, che alle
„ volte si trova molto poco aperto, dove essen-
„ do vi metterà uno de' suoi diti, che subito
„ girerà da una parte, e dall'altra sin tanto che
„ vi possa far entrar un altro, e dopo il terzo,
„ e più se potrà farlo senza alcuna violenza;
„ ma alle volte si stenta a porvene solo due, il
„ che fatto lo piglierà con essi, come appunto
„ fan-

(1) Una proposizione diametralmente a questa di M. Mauriceau opposta leggesi in M. de la Motte, *reflex. obs.* 12. *p. m.* 29., ed è, che la Donna si sgrava d'ordinario del falso germe dal secondo sino al terzo mese della supposta gravidanza, e se ne sgrava sovente senza alcun altro soccorso, che quello della natura, benchè sempre con perdimento di sangue; e di vero se leggeremo le osservazioni del Mauriceau, sono assai più i veri e falsi germi usciti spontaneamente ne' primi tre o quattro mesi, che quelli che sono stati esclusi coll'ajuto dell'arte.

„ fanno i gamberi co' loro piedi , quando vo-
„ gliono pigliar qualche cosa ; e così lo tirerà
„ fuori con ogni destrezza ; come pure sarà di
„ qualche pezzo di sangue quagliato , che potes-
„ se esservi dentro ; dopo di che indubitabilmente
„ cesserà il flusso di sangue, ogni volta che non
„ si lasci alcuna parte dentro la matrice , come
„ l'ho molte volte visto , e che mi son gover-
„ nato nella maniera sopradetta „.

223. Se la (1) mola, o falso germe si trovasse unito, ed attaccato alle pareti dell'utero, deesi separare (2) destramente colla punta dei diti, avvertendo che le ugne sieno ben tagliate, mettendo essi diti appoco appoco tra la mola , o altro corpo straniero, e le pareti dell'utero, cominciando a staccare detti corpi dalla parte per la quale non sono tanto attaccati , seguendo a torno a torno sin tanto che sieno perfettamente separati ; avvertendo di più, che se sono troppo aderenti , non vengano a rompersi per troppo tirarli e anco di non istrappare la propria sostanza della matrice ; essendo sovente (3) la mano in tali incontri uno strumento niente meno pericoloso dell'uncino.

224. Benchè scriva M. Mauriceau , come di sopra (4) s'è veduto , che il più grande ajuto che

(1) Mauriceau *l. c. p.* 258.

(2) *Diligenter prospiciat obstetrix , ne ipsam*, cioè la mola , *impetuose ac festinanter , sed pedetentim ac lente separet , extrahatque. Ego in separatione molæ , postquam ad ipsius radicem manu pervenissem , dimidiam fere horam impendi , absque ullo tamen dolore , aut molestia ægrotantis*. Hildanus centur. epist. 39. p. 986.

(3) La Motte prefac. p. IX.

(4) Vedi il num. 221.

che recar si possa alla Donna, che abbia un flusso di sangue cagionato dagli sforzi che fa la matrice per iscacciare un falso germe, sia l'estrazione d'esso falso germe fatta più presto che sia possibile; non dobbiamo tuttavia accignersi a tale impresa, prima d'essere certificati del falso germe medesimo. Ma poichè questa positiva certezza non si può avere: non essendoci per ancora (1) noto segno alcuno certo, e sicuro, onde differenziar la vera dalla gravidanza, almeno ne' primi tre o quattro mesi; quindi è, che quando il flusso di sangue per la sua veemenza, o continuazione non ci costringa a procurar l'estrazione di ciò, che l'utero ingombra, per salvezza della Donna; io crederei, che il miglior partito sarebbe di astenersi dallo stuzzicare colle dita la bocca dell'utero, acciocchè talvolta la Donna essendo gravida, (2) non venga a sconciarsi, quando avrebbe forse potuto cessare il flusso di sangue, e conservare la medesima la sua pregnezza.

225. Ma

(1) Il n'y a point de marques asseurées pour faire une juste différence entre une vraye, & une fausse grossesse. La Motte *obs.* 352. *p. m.* 539. Vedi la riflesss. dell'oss. 25. dello stesso pag. 44., e la part. 2. dell'opere di Giov. Crist. Langio cap. 24. §. 12. p. 156. dove così leggesi: *signa molæ adhuc in utero, & quidem in incunabulis, ut sic loquar, sive circa primos gestationis menses hærentis, vix accurata habentur; symtomatibus nempe ex asse similibus vexantur, quæ talem gerunt, quam conceptu vero gravidæ.*

(2) Vedi le note del num. 161.

225. Ma dato ancora che si potesse agevolmente intromettere nell'utero un dito, e con esso capire, che quivi soggiorni piuttosto un falso germe che un feto, non dovremmo neppure in tal caso intraprendere l' estrazione, quando il flusso di sangue, come è stato detto, non ci sforzasse a ricorrervi; ma aspettar converrebbe, che o la natura di per se si sgravasse del falso germe, come (1) sovente suol fare, o che la bocca dell'utero venisse a dilatarsi in maniera da non soffrire violenza nell' estrazione del falso germe, secondo che c' insegna, ed ha costumato di fare M. Mauriceau medesimo (2).

226. Allora quando ne' flussi di sangue dall' utero ci sia maggior sospetto del falso germe, che del feto, si dovranno sbandire i rimedj astringenti, ma nemmeno si dovranno praticare i rimedj espulsivi. M. Mauriceau così scrive (3): „ quello che maggiormente avea conferito ad aumentare la perdita di sangue cagionata da falso germe, che avea una Donna, „ era l' acqua di sambuco, e cert' altre bevande „ diuretiche, che la sua Levatrice le avea fatte „ pigliare fuor di proposito con molti clisteri „ troppo acri, e forti, siccome la maggior parte delle altre Levatrici, ed anche alcuni Me- „ dici

(1) Vedi num. 221. nelle note.

(2) Non si deve intraprendere l' estrazione del falso germe, se non v'è sintoma urgente, se non quando la matrice è dilatata abbastanza, onde possa reggere, e non patir violenza. *Oss.* 621. *p. m.* 412. Vedi le osserv. 169. 293. 621. del medesimo, e l' osserv. 12. di M. de la Motte pag. m. 29.

(3) Oss. 11. p. m. 8.

„ dici far sogliono in simili incontri, per ecci-
„ tarle, come si pretendeva l' espulsione di co-
„ testo estraneo corpo, in vece di liberarnela,
„ come feci io alla sua presenza (1), coll' ope-
„ razione della mano, la quale si dee sem-
„ pre a tutti i pretesi rimedj specifici preferire,
„ come quelli, che bene spesso in luogo del
„ buon effetto speratone, cagionano per lo ga-
„ gliardo irritamento, e per essere troppo caldi,
„ dannosissimi sintomi, inducendo grandi perdi-
„ te di sangue, come era succeduto alla Donna
„ di cui parliamo, e ad altre, svegliando feb-
„ bri, infiammazioni d' utero, flussi di ventre
„ smoderati, o pericolose flussioni di petto, il
„ che ho veduto avvenire spessissimo „.

227. Il salasso ne' flussi di sangue di tal razza, quando le forze nol vietino, sarà (2) un acconcio, ed opportuno rimedio, e massimamente (3) se vi ha ripienezza de' vasi sanguigni. Pel rocchè se non è egli abile ajuto per arrestare i perdimento di sangue; che (4) non suole fermarsi, se non coll' espulsione, o estrazione del corpo straniero, che l' utero ingombra: tuttavia egli è convenevole per moderarlo, col diminuire la massa del sangue, e ritirare la di lui piena dai vasi dell' utero. A quest' effetto avranno luogo parimente tutti gli esterni ajuti che ab-

(1) Notisi, che questa Donna era di tre giorni attaccata da tale flusso di sangue, che quasi n' era ridotta agli estremi.

(2) Paræus, lib.23. cap.35. p. m. 693.

(3) Hildanus, *cent. epist.* 39. *p. m.* 985.

(4) Vedi la Motte, *reflex. obs.* 214. *pag. m.* 304. *reflex. obs.* 14. *p.* 31.

biam mentovati di sopra (1), e dovrassi altresì praticare una regola di vitto aggiustata pel mantenimento delle forze, e atta insieme a correggere le prave qualità del sangue, affinchè il medesimo molto meno imperversi, e mettasi in molto minor impeto di bollore, e di turgenza.

228. Per altro convien quì avvertire non essere sempre necessario, che l' utero si voti del corpo straniero, affinchè cessi il perdimento di sangue: basta talvolta, che detto corpo straniero, come saggiamente nota M. Puzos (2) si abbassi nella cervice dell' utero, che in tali casi si allunga per dar campo alle pareti d' esso utero di corrugarsi, e ristrignersi in se medesime insieme con gli orificj di que' canali sanguigni, che in esse spuntano.

229. Ma poichè una tal cosa, siegue a dire lo stesso Autore, ella è più opera della natura, che dell' arte, dovrà il Medico rinfiancare essa natura con una regola di vitto lodevole, per indi dar tempo ai dolori, ed ai grumi di far tanto avanzare il falso germe, *o concrezione poliposa*, che si possa afferrar colle dita per estrarnelo, in evento che la natura non potesse di per se alleggerirsene: ovvero non potendosi afferrar con le dita detto falso germe, o *concrezion polipos*a, converrà lasciarlo putrefare nell' utero stesso, allora quando dal cessar de' dolori, e dal cessare del flusso di sangue si comprende, che il corpo straniero non possa aver altro fine.

230. S' addiviene che il perdimento di sangue non

(1) Vedi il num. 66. e seg.
(2) L. c. p. 360. e seg.

non sia accompagnato da dolori, ovvero che cessino i dolori nel tempo che continua a scorrere il sangue dall' utero; poichè in tal caso scema la speranza, che la natura possa sgravarsi del corpo straniero senza l' ajuto dell' arte; si dovrà procurare di commovere, e destare i dolori, che per lo più sono l' unico mezzo, onde la natura si sgrava de' corpi rattenuti nell' utero (1).

231. Tale si è l' ottimo metodo del sagacissimo Ildano. Questi, dopo aver collocata la Donna (2) supina nel letto in maniera di una partoriente „ colle cosce allargate „ coi ginocchi alquanto piegati, e coi piedi appoggiati alla sponda del letto, vuole (3) che la Levatrice entri

(1) Lorsque, scrive M. de la Motte, *reflex. obser.* 14. *pag.* 33. la perte de sang. & les douleurs quelque legéres qu' elles puissent étre, sont de la partie; il est constant què cela contribue beaucoup à la dilatation de la matrice. Mercè della quale dilatazione il falso germe ha facile il passo all' uscita. Vedi *obs.* 11. *p.* 28., e *reflex. p.* 29, e parimente la obs. 12. pag. 29. del medesimo M. de la Motte. Vedi ancora ciò che dice il Signor Eistero, num. 211.

(2) Tale si è la situazione voluta dall' Ildano per l' estrazione della mola. Vedi *cent.* 2. *obs.* 52. *e. m.* 124. Ma desiderandosi di commetterne l' espulsione alla natura, ajutata dai dolori e premiture procurare coll' arte, sarà tanto più acconcia la positura della Donna, quanto più sarà il di lei torace all' orizzontal piano perpendicolare.

(3) *Necesse est ut ægra in modum parturientis decumbat, in lecto tamen (ut vires conserventur) deinde obstetrix manum inunctam superiori linimento clementer in collum uteri immittat, parturientiumque dolores & conatus, quantum fieri potest, excitet -- Ægra ipsamet operam dabit, ut expultricem facultatem, & conatus parturientium stimulet*. Epist. cent. 39. p. m. 986.

tri nella vagina con la mano unta di un certo (1) linimento, e quivi procuri, per quanto ella può, di suscitare i dolori, e le premiture dell' utero, e faccia altresì, che la Donna spinga in foggia di voler partorire: conciossiachè con tal mezzo (2) vengono a dilatarsi alquanto le parti della Donna, e parimente viene ad abbassarsi il fondo dell' utero.

232. Ben è vero, che non pretende l' Ildano con sì fatta operazione, se non di far dilatare la bocca dell' utero, acciocchè la Levatrice possa più agevolmente intromettervi la mano per estrarne la mola; ma non si può negare altresì, che se con tale artificio richiamando i dolori M. Puzos (3) fa partoire ne' flussi di sangue la Donna senza arrischiare la di lei vita coll' estrazione del feto, sperar non si possa, che la Donna si sgravi del falso germe, o s' avanzi egli in maniera da poterlo afferrar colle dita: e non succedendo nè l' una, nè l' altra di queste due cose, si godrà almeno il vantaggio di aver procurata con tal mezzo maggior dilatazione dell' orificio dell' utero, in evento che non si possa differire più a lungo l' estrazione del falso germe accennato.

IL FINE.

(1) ℞. *Ol. lil. alb. Lumb. Amygd. dul. De vitello ov. a. un. ʃs. Ping. Capon. Urʃ. Anser. a. un.* I. M. lo stesso l. c. Ma può supplire l'olio solo, o il butiro in simile incontro.

(2) *Sic enim naturæ beneficio, genitalia aliquo modo dilatantur, & aperiuntur*. Lo stesso cent. 2. obs. 52. p. 124.

(3) Vedi le note del num. 161.